martedì 16 marzo 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 63
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 533431 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Basta con il governo dei killer di stato!

Il governo Moro ha aperto con un assassinio da Far West la campagna elettorale democristiana - Ucciso con un colpo al capo un passante a Roma mentre la polizia trasformava il Pincio in un luogo di tiro a segno - Identificato il poliziotto in borghese che ha seminato il terrore davanti al liceo Augusto e ferito il compagno Gonnella

LA DC PREPARA CON ARRESTI E COLPI DI MITRA LE ELEZIONI

Bisogna prenderne atto, la campagna elettorale a Roma è cominciata: il via l'hanno dato le forze reazionarie in questi giorni. Che si tratti di una campagna per le elezioni comunali, per le elezioni politiche o per il referendum sull'aborto, per la Democrazia Cristiana, per i fascisti o per le forze reazionarie in genere ha poca importanza: ad una di queste scadenze nei prossimi tre mesi bisognerà comunque arrivare, quindi i nostri nemici cominciano, a loro modo, a muoversi.

La posta in gioco è molto alta ed è ormai chiaro a tutti che dopo il 15 giugno anche Roma è irreversibilmente avviata a diventare una città rossa; questo rende insonni e da qualche tempo molto attivi ogni risma di reazionari, sia che esplicitino la loro fede politica in quanto fascisti, sia che si annidino in Vaticano e in questura.

L'Msi sta cercando, fin dai primi di febbraio, di riconquistarsi uno spazio che a Roma gli è diventato sempre più stretto e che anche in queste settimane, grazie all'incessante mobilitazione antifascista della sinistra rivoluzionaria non gli si è allargato di un solo millimetro; anzi, dopo il criminale accoltellamento del compagno Cardini, per la prima volta la questura è stata costretta otto giorni fa, in seguito alla grossa mobilitazione di massa che ne è seguita, a negare totalmente la piazza ai fascisti. Ci hanno riprovato questo sabato, in un clima reso diverso dall'irruzione sulla scena di potenti alleati che nei mesi scorsi ostentavano una vocazione antifascista. Infatti quasi ad un segnale convenuto, dopo la decisione della Dc, con Piccoli e Forlani in testa, di dare battaglia senza compromessi sull'aborto, nel giro di tre giorni si è andata rinsaldando nell'iniziativa provocatoria e omicida verso la sinistra, la tradizionale alleanza fra posizioni clericali e fasciste, tra Dc ed Msi, il tutto a pochi giorni da un congresso democristiano dal quale può ancora uscire veramente di tutto.

Infatti si muove subito la magistratura, usando un ex-carabiniere, come denuncia con pesantissimi capi di imputazione ben 85 compagni, rei di aver venduto giornali di sinistra e di aver distribuito volantini che chiedevano libertà democratiche nelle caserme, di questi circa 70 sono domiciliati a Roma. Dopo 24 ore, un compagno di Lotta Continua viene gravemente ferito mentre rientra a casa in un'agguato tesogli dai fascisti; il giorno dopo ecco l'incredibile provocazione ordita da fascisti ed antiterrorismo della Ps davanti al liceo Augusto, con l'arresto di nove studenti e proletari ed il ferimento grave, dopo una sparatoria durata circa quaranta minuti, del nostro compagno Giuseppe Gonnella; infine la criminale operazione poliziesca seguita ad un singolare attentato con alcune bottiglie molotov contro il portone dell'ambasciata di Spagna, a cui si è fatto seguire non una azione sconsiderata della forza pubblica, ma una iniziativa terroristica precisa, tesa a creare un clima di tensione acuta e di insicurezza nella popolazione, che ha portato all'assassinio di un passante a molte centinaia di metri dal luogo dove si trova l'ambasciata.

Non si tratta nè di coicindenze nè di casi fortuiti, ma del modo concreto col quale, dopo l'offensiva clericale di Poletti e della Curia, già avviata contro i «rossi» del mese di novembre, ora scendono in campo la Dc e il Msi, usando tutti gli strumenti legali ed illegali di cui dispongono. Nell'ambito della cosiddetta «legalità repubblicana», infatti, viene utilizzata la legge Reale, che offre agli organi repressivi dello stato ogni margine di copertura per trasformare le strade del nostro paese in altrettanti poligoni di tiro; non c'è settimana che non veda qualche scippatore e ladro d'auto crivellato di colpi dalle «forze dell'ordine» e puntualmente, quando se ne comincia a presentare l'utilità per le forze ppolitiche della borghesia se ne fa un ampio uso contro le forze della sinistra, gli antifascisti e i proletari che lottano.

Gli ultimi episodi rendono evidente come in Italia, tramite questa legge liberticida, si stia configurando una situazione da stato di polizia, in cui anche i diritti democratici più elementari vengono calpestati, mentre si proteggono e si spalleggiano i fascisti armati.

Grave si dimostra sempre più la responsabilità delle forze riformiste che appoggiarono e non contrastarono l'approvazione di questa legge criminale nella primavera scorsa; è a queste forze così come a tutti i democratici coerenti che noi chiediamo di mobilitarsi immediatamente e nel modo più ampio possibile per bloccare ogni velleità fascista di rilancio ed ogni uso criminale delle forze «dell'ordine»; non è certo questo il tempo di chiedere che i poliziotti siano meglio addestrati per non sbagliare la mira, è invece tempo di esigere la smilitarizzazione della polizia il suo disarmo, la possibilità per i poliziotti di organizzarsi sindacalmente, è soprattutto ora di bloccare, anche con iniziative legali e popolari, la famigerata legge Reale.

È arrivata l'ora di chiedere al parlamento che fine ha fatto la proposta di legge popolare per la messa la bando del Msi-Dn. Per realizzare tutto ciò è indispensabile un ampio schieramento di forze proletarie e di sinistra che sappiano muoversi contro i propri nemici, avendoli chiaramente identificati; mai come in questa fase i nemici dei lavoratori e delle masse popolari sono apparsi allo scoperto e si sono mostrati nel loro vero ruolo, a partire dal governo Moro per arrivare al questore di Roma con le sue squadre di killer. Dobbiamo far sì che Moro, il suo governo e tutta la Dc vengano battuti definitivamente proprio da quell'ampio schieramento proletario e di sinistra che si vuole attaccare nel tentativo di impedirne un'avanzata ulteriore nei prossimi decisivi mesi di lotta. La mobilitazione a Roma nei prossimi giorni sarà importantissima, così come si è rivelata vincente quella di sabato scorso che ha visto poche centinaia di fascisti circondati da un forte presidio di compagni nel centro di Roma. I reazionari sono scesi in campo; sta a noi tutti ricacciarli indietro ed impedirne una ulteriore mossa; su questo nelle prossime settimane misureremo la coerenza e la fermezza di tutti coloro che si proclamano antifascisti, democratici, rivoluzionari.

Francesco Forcolini

Roma, 15

«Tu eri a pochi metri dall'ingegner Marotto, quando è stato colpito?» «Sì».

Chi parla con noi è un soldato, in licenza a Roma. È l'unico testimone oculare dell'assassinio, da parte della polizia, dell'anziano ingegnere. Di questo soldato forniremo il nome al magistrato che si occupa dell'inchiesta, visto che la polizia, pochi minuti dopo i fatti, si è rifiutata di ascoltarne la testimonianza.

Il soldato passeggiava con un amico, intorno alle 18,30 di ieri domenica, sul viale del Belvedere, uno spiazzo che sovrasta via Trinità dei Monti, tra la Villa Medici e la Casina Valadier. Erano passati pochi minuti dal lancio delle bottiglie molotov all'ambasciata di Spagna persso la Santa Sede. L'ambasciata è piuttosto lontana dal luogo dove è stato colpito l'ingegner Marotta. Di mezzo c'è la scalinata di Trinità dei Monti e un lungo viale.

«Come ti sei accorto che stava succedendo qualcosa?»

«Abbiamo cominciato a sentire delle sirene che si avvicinavano da diverse direzioni - risponde il soldato - *Si muovevano alla ricerca di qualcosa, ma senza un punto di riferimento preciso. Prima di quel momento non avevvo visto neiente di strano». «Nessuno che fuggiva?» «No, nessuno».*

«E che avete fatto, quando avete sentito le sirene?» «Ci siamo affacciati alla balaustra, come tutti quelli che stavano lì a passeggiare». «E poi?» «Ad un tratto abbiamo sentito dei colpi d'arma da fuoco, provenienti da un viottolo che fiancheggia Villa Medici. Si intuiva che chi sparava correva nella nostra direzione.»

«E l'ingegnere?». «Ero al suo fianco. Con lui c'era una donna, che cercava di tirarlo via. Gli diceva: «Andiamo via».

«Tu che hai fatto» «Quando ho sentito i colpi che si avvicinavano, il terzo e il quarto colpo, mi sono allontanato di una decina di metri. Cercavo nello stesso tempo di vedere dov'era finito il mio amico [era nascosto dietro un albero, ndr.] *e di tenere d'occhio il viottolo da cui venivano i colpi. Mi sono girato e ho visto quell'uomo per terra. Qualche attimo dopo è arrivata*

segue a pag. 8 **P.L.S.**

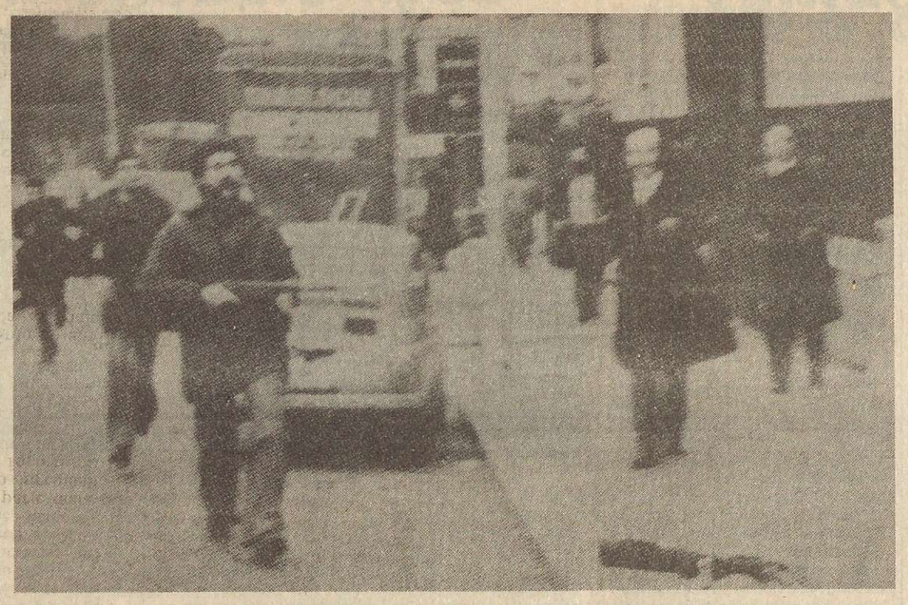
È Chiamato Cinau l'agente di Ps dal mitra facile

E' lui, l'agente «Cinau», come è soprannominato, il notissimo frequentatore delle scuole dell'Appio Tuscolano, che sabato ha sparato raffiche di mitra fra la folla, che ha partecipato all'azione del ferimento del compagno Giuseppe Gonnella che ha rischiato di provocare una strage.

Giuseppe si trova all'ospedale San Giovanni ed è piantonato dai carabinieri: infatti è in stato di arresto. La gamba fratturata in due punti è in trazione e la prognosi è confermata in sessanta giorni salvo complicazioni. E' inavvicinabile.

Allo stato attuale dell'inchiesta risultano arrestati 8 compagni, oltre Giuseppe; altri sette sono stati denunciati a piede libero per adunata sediziosa. E' bene chiarire fin da adesso due cose: in primo luogo che la mag-

segue a pag. 8



ROMA. L'agente *Cinau,* con barba ed eskimo, mentre spara col mitra davanti al liceo Augusto. *(Foto da Paese Sera)*

Sciopero autonomo alle Presse Fiat contro la rapina dei prezzi

Si è fermata l'officina 67 (500 operai) e un corteo interno ha girato negli altri reparti - L'iniziativa preparata e diretta dal Cub - Oggi due ore di sciopero indette dai Cdf delle Presse e della Lastratura

Torino, 15

Due ore di sciopero autonomo contro l'aumento dei prezzi, organizzate e dirette dai compagni del Cub, si sono avute stamattina all'officina 67 delle Presse di Mirafiori. Un corteo interno di 200 operai è girato per l'officina bloccandola praticamente tutta, poi si è diretto alle officine 68 e 65. Ci sono state fermate, molta discussione, ma alcuni pompieri del Pci e del Psi hanno fatto opera di divisione con motivazioni assurde come «dobbiamo fare prima il consiglio» oppure «dobbiamo aspettare l'ordine della lega» o ancora «se c'è sciopero la Fiat non ci dà la busta paga».

L'iniziativa si è comunque tirata dietro i consigli di fabbrica delle Presse e della Lastratura, che hanno deciso per domani due ore di sciopero contro l'aumento dei prezzi. Il Cdf Carrozzerie si riunisce domani per decidere analoghe forme di lotta. Lo sciopero autonomo è stato accuratamente preparato dall'iniziativa dei compagni di Avanguardia Operaia e dei Cub, che erano presenti da stamani all'alba davanti ai cancelli di Mirafiori con megafoni e cartelli che mettevano in risalto gli ultimi aumenti, la benzina, le sigarette, le auto, mentre i padroni continuano con la chiusura alle rivendicazioni operaie.

La scelta di andare ad una massiccia propaganda stamattina è stata rafforzata dalla risposta ancora parziale, ma politicamente estremamente significativa che gli aumenti dei prezzi hanno avuto in Meccanica Uno venerdì pomeriggio. Un gruppo di compagni è sceso in sciopero verso le 16 trascinando per l'ora di cena, oltre un centinaio di lavoratori ad attuare uno sciopero di protesta contro gli aumenti.

Le reazioni questa mattina davanti ai cancelli erano di estremo interesse. Dal Cancello 18, in via ZSettembrini, entra la maggior parte dei compagni della Meccanica Uno. «Io ho fatto lo sciopero venerdì, si è cominciato proprio in pochi, ma poi se ne sono aggiunti altri, oggi bisognerebbe continuare» dice un compagno, un altro aggiunge «c'erano molti dlegati, troppi, incerti teoricamente era giusto , ma il sindacato non aveva detto nulla...»

Il compagno Angelo di Ao continua a ripetere con il megafono «i padroni vorrebbero imporci solo 20 mila lire di aumento e fuori dalla paga base per trasformarlo in un premio di presenza, mentre aumentano per l'ottava volta in pochi mesi le auto, ancora la benzina, i generi alimentari. Rispondiamo con sciopero fin da oggi a questa politica.»

Lo stesso sta avvenendo davanti ad altri cancelli: al numero uno delle Carrozzerie, al 15 delle Presse ed all'entrata 32.

I lavoratori si fermano, leggono i cartelli e si forma qualche gruppetto: «Non serve a nulla scioperare in pochi» dice qualcuno «però bisogna farlo, perchè qui nessuno si muove» risponde un altro compagno «se non si fa così gli aumenti continuano e dello stesso sciopero generale che già doveva essere convocato, non se ne sente più parlare».

Questa mattina, ad alcune porte, è stato distribuito un volantino della lega che invitava a costruire una risposta dove era possibile immediata, questo ha in parte spostato alcuni delegati incerti, però il dibattito non si è ancora sviluppato appieno.

«Entriamo e vediamo cosa si può fare» dicevano alcuni delegati; la reazione dei lavoratori è però in genere buona.

«Si tratta di una risposta politica - spiega ad alta voce un delegato - quindi che deve partire dai punti forti del movimento, e perciò da Mirafiori».

L'iniziativa delle Presse è stata però un salutare scrollone dell'autonomia operaia: due ore di sciopero di domani saranno sui temi del caro vita, contro gli ultimi aumenti, per lo sciopero generale.

«Questo è il modo migliore per costruirlo - afferma un operatore di lega - imporlo con la lotta».

G. B.

Il crollo del franco lo paga anche la lira

Si accentua il divario tra paesi forti e deboli nel Mec - Fallimento dell'unione monetaria europea

Sembra di poter dire, in questi giorni, che l'unica integrazione europea realmente funzionante è quella del coinvolgimento generale nella crisi. La crisi valutaria dopo essersi abbattuta (non come calamità naturale, ma come speculazione con precise responsabilità soggettive) sulla lira italiana è passata a squassare il franco francese. Non si tratta di una novità: già da alcune settimane gli speculatori premevano per una svalutazione del franco in relazione, soprattutto, a una rivalutazione del marco tedesco.

Per tutte queste settimane Giscard ha imposto alla Banca di Francia di continuare a sostenere il cambio per impedire una svalutazione in periodo elettorale, con tutte le conseguenze negative che questo avrebbe avuto sulla credibilità governativa. Ma appena conclusa, domenica, la tornata di ballottaggio (con esiti disastrosi per la compagine governativa) è venuta la decisione di uscire dal serpente monetario europeo, il meccanismo di fluttuazione congiunta tra i cambi delle diverse monete europee nel quale la Francia era rientrata l'anno passato (ma dal serpente si registravano già due importanti defezioni, quella italiana e quella inglese).

La decisione è stata presa nel corso di un vertice tra i ministri finanziari ed economici della Cee tenutosi nella nottata tra domenica e lunedì, nel corso del quale la Francia ha chiesto, senza ottenerlo, sia una rivalutazione del marco (che avrebbe soddisfatto e taciitato la speculazione a tutto svantaggio della concorrenzialità delle merci tedesche), sia un allargamento dei margini di oscillazione tra i vari cambi (attualmente è del 2,25 per cento, e sta ad indicare il limite oltre il quale o sotto il quale gli istituti di emissione nazionali devono intervenire per man-

segue a pag. 5 **C.P.**

Giù le mani dal salario operaio!

Stiamo assistendo in questi giorni al più pesante e inaudito attacco al salario operaio che si sia verificato da molto tempo a questa parte. Il via è stato dato dall'attacco di Colombo alle 25.000 lire ottenute dai chimici pubblici (sferrato in significativa concomitanza con la visita di Simon in Italia). Non è stata una provocazione isolata. A parte la fantasiosa trovata di Andreatta sul pagamento in «buoni alimentari» (a quando il pagamento in natura?), l'attacco sta assumendo una forma molto articolata e precisa, a partire dai contratti in fase di conclusione.

La Federmeccanica fa le seguenti provocatorie proposte: 10.000 lire (!) di aumento, oppure 20.000 lire ma con oneri sociali fiscalizzati. Negli ambienti governativi (cfr. *La Stampa* di domenica) circolano tre possibili ipotesi: 1) slittamento dei contratti di un anno; 2) contratto di validità limitata a 18 mesi, con un aumento salariale «piccolo» (quelli finora concessi sarebbero dunque «grandi»?); 3) limite massimo di 20.000 lire di aumento, però non conglobate nella paga base e legata alla presenza: sulla via aperta dallo stesso accordo dei chimici pubblici, gli aumenti salariali diverrebbero così una sorta di «premio presenza», uno strumento diretto di repressione dell'assenteismo.

Ma - se queste sono per ora le intenzioni, la cui realizzabilità è tutta da vedere, perchè dipende dalle lotte in atto - un altro massiccio attacco al salario, e questo purtroppo di attuazione immediata, avviene dal lato del costo della vita: aumenti di prezzo su prodotti petroliferi, sigarette, auto, ecc., oltre ai continui aumenti delle tariffe pubbliche e dei generi di prima necessità, erodono di giorno in giorno nuove fette di salario reale.

Ancora una volta, l'attacco borghese alla classe operaia non assume quelle caratteristiche sottili e raffinate che talvolta gli attribuiscono anche vari ideologi della sinistra, ma si presenta in tutta la sua brutalità di attacco diretto al salario reale, al livello di vita delle masse.

Grande e giustificata è oggi la collera dei lavoratori, ed essa si innesta su un movimento di lotta che non cessa di stupire ogni giorno per le risorse di iniziativa che riesce a trovare dopo lunghi mesi di dura resistenza in una situazione difficilissima.

Esistono dunque tutte le condizioni per lanciare una poderosa risposta di lotta che, a partire dallo scontro «elementare» ma vitale sul salario, rilanci l'insieme degli obiettivi del movimento di massa anche per quanto riguarda la difesa più complessiva del potere contrattuale del sindacato e la sua estensione sul terreno dell'occupazione.

Di fronte a questa situazione, il profondo opportunismo della direzione sindacale complessiva emerge oggi più che mai in tutta la sua gravità. Certo il sindacato protesta indignato per gli attacchi all'accordo Asap: vorremmo vedere che non facessero neanche la difesa d'ufficio degli accordi che esso stesso ha firmato!, ma nello stesso accordo Asap vi è la clausola insidiosa delle 25.000 lire come «quarto elemento» della paga, che apre la via alla loro strumentalizzazione come «premio di presenza». Per vederle conglobate nella paga base, bisognerà attendere il '77: la logica antisindacale dello scaglionamento rientra dunque dalla finestra anche per quanto riguarda l'aumento salariale.

Ma quel che è più grave, non emerge dalla direzione sindacale nessuna risposta chiara sugli aumenti salariali per i contratti ancora da concludere o ancora da aprire. Anzichè respingere subito e con durezza le proposte provocatorie che vengono fatte da governo e padroni, anzichè sostenere questa risposta con un'intensificazione della lotta, il sindacato tende a «sdrammatizzare» e cerca di far capire che la situazione è aperta e che tutto è trattabile con un po' di ragionevolezza da entrambe le parti. E intanto - quando ancora non sono acquisiti gli aumenti contenuti nelle piattaforme in corso di trattativa, già si offrono garanzie per il «dopo contratti»: si fanno intravvedere rinvii e svuotamenti della vertenza su scatti e indennità di anzianità e si dichiara solennemente che la contrattazione articolata non dovrà vertere su aumenti salariali.

Tutto questo viene accompagnato da un coro di dichiarazioni confederali che ripetono con ossessiva monotonia la falsa contrapposizione tra salario ed occupazione, ribadendo che il sindacato dà la priorità a quest'ultima rispetto al primo. Ebbene, oggi non basta - di fronte a tali dichiarazioni - ribadire che tale contrapposizione è una mistificazione; bisogna anche dire che, nelle loro dichiarazioni Lama e i suoi colleghi mentono sapendo di mentire. Responsabilità e contenimento nelle richieste di aumenti, per dar più spazio alle richieste di occupazione? Questo evidentemente vale solo per le categorie operaie, perchè intanto la Cgil - rincorrendo la Cisl sul terreno coorporativo - chiede per gli insegnanti aumen-

segue a pag. 4

Vittorio Rieser

C'è un dc nell'affare di Parma?

L'inconsueta rapidità con cui - dopo mesi di fiacche indagini - è stata formalizzata l'inchiesta sulla vicenda della speculazione edilizia a Parma ha fatto nascere più di un interrogativo.

Si dice addirittura che stia comparendo sullo sfondo - accanto ai personaggi del Psi e del Pci, due dei quali, Alvau e Corsini, sono attualmente in galera - la figura di un senatore democristiano.

Si tratterebbe dell'onorevole Cacchioli, doroteo di ferro, intimo di Flaminio Piccoli, che è stato recentemente nominato membro supplente della commissione inquirente del parlamento.

Sulla storia della speculazione edilizia nel capoluogo emiliano pubblichiamo a pagina 2 un articolo del collettivo Politica Comunista, che analizzi i retroscena giuridici e politici dello scandalo.

Perchè Kappler muore libero

Di fronte a gente come Kappler che sta pagando con una morte lenta e dolorosa le atrocità commesse in veste di capo delle SS di Roma, si è sempre incerti tra la pietà e la fermezza, ma il nostro ministero della Difesa ha battuto ogni record, scegliendo la beffa.

Pesca e ripesca tra le pieghe del codice penale ha trovato la formula della sospensione della pena. Per Kappler non cambia nulla; era in ospedale e resta a morire in ospedale. Il ministero si premura di informare che «l'autorità giudiziaria militare attuerà i previsti controlli intesi ad accertare la eventuale cessazione delle cause che hanno determinato il provvedimento». E qui la perdita di pudore è totale. Per Kappler non cambia nulla, ma per Schmidt che aveva chiesto la grazia sì. Il nazista muore formalmente libero e si realizza una delle condizioni per il prestito all'Italia. Come avevamo previsto.

DALL'INTERNO

Tra pugni e schiaffi si è concluso il congresso dei rimasugli del Psdi

Messo da parte con infamia Tanassi è rimasto solo Saragat - Eletto con la formula della proporzionale il comitato centrale - Un partito finito che neppure il ritorno alle origini può salvare dalla liquidazione

Purtroppo non è stato, questo del Psdi, un congresso di scioglimento pur essendo andato molto vicino all'autodistruzione fisica a pugni e schiaffi.

A cavallo (e quasi schiacciato) dai due congressi del Psi e della Dc non ha avuto molte altre funzioni che quella di spia della crisi del regime dominante (al quale i socialdemocratici italiani hanno fatto a lungo da puntello, piccolo ma significativo per ciò che rappresentava: gli interessi del governo americano o della Cia tout court) e dell'irreversibilità del processo iniziato con il 15 giugno. In due sensi. Il primo è che qualsiasi operazione di rifondazione o di riverniciatura è totalmente impossibile, non solo per il partito di maggioranza relativa, ma anche per i suoi satelliti. Il secondo è che non è possibile neppure un'operazione di trasformismo per cui all'improvviso tutti i rottami della reazione italiana (insieme magari con rappresentanti ancor validi di una certa linea della borghesia italiana, come il Pri) possano aggregarsi al carro di un governo alternativo a quello democristiano (aspirando magari, per la prima volta, ad essere realmente socialdemocratici e non pura e semplice copertura delle destre).

Quanto la prima operazione, quella della rifondazione e della riverniciatura democratica, quella dell'area «socialista», sia impossibile l'ha dimostrato tutto lo svolgimento del congresso, l'ha dimostrato tutto il marcio venuto fuori dagli attacchi delle cosidette «sinistre» al segretario uscente, Tanassi (fa piacere, e lo ricordiamo per un bel po' pensare alle grida di «ladro, buffone, Lockheed» lanciate contro Tanassi, ma ha avuto più ragione Orlandi, ricordando che «siamo tutti responsabili di quello che è accaduto»).

L'ultima dimostrazione è venuta infine dall'alternativa che si è voluto presentare a Tanassi: l'uomo nuovo di Giuseppe Saragat. E non si tratta qui di ricordare, banalmente, che ha ormai 78 anni. Il punto è un altro: con Saragat il Psdi torna si al fondatore della socialdemocrazia italiana, ma occorre ricordare che questa è nata (con Saragat effettivamente alla testa, ma dovrebbe aver poco da vantarsene) a Palazzo Barberini finanziata dall'Afl-cio (la centrale sindacale «gialla» degli Usa) e dalla Cia, con lo scopo di alimentare la guerra fredda, cacciare le sinistre dal governo e determinare la scissione sindacale in Italia.

In fondo, un partito con una storia simile non dovrebbe neppure scandalizzarsi molto se qualche suo dirigente viene pagato dalla Lockheed o, come alle origini, dalla Cia. E soprattutto dovrebbe perlomeno destare sospetto il tentativo di prendersi tanto bagaglio e portarselo «a sinistra». Sarebbe infatti ben difficile trovare anche solo degli abbozzi di strategia per qualsiasi mutamento di linea in questo congresso (lo stesso Saragat si è limitato a un compitino preparato dai pochi intellettuali a disposizione di questo partito che ha sempre puntato a cose più solide e accaparrabili). La cosa più pericolosa sarebbe, in questo momento, dare credito a una reale volontà (o possibilità) di spostamento a sinistra da parte di questo partito (o anche solo di frangie di esso), come sembrano lasciar occhieggiare sia i commenti dell'*Unità* sia l'intervento del rappresentante del Pci a Firenze.

Tanassi, nella sua replica di ieri mattina, ha avuto abbastanza buon gioco, secondo noi avendo tutte le ragioni, a dire che in fondo non ha fatto altro che seguire il solco tracciatogli da Saragat, oppure da Ferri (il capo di una delle cosidette correnti di sinistra) acclama Saragat come segretario, ma in realtà le posizioni dei due sono antitetiche.

E del resto lo stesso Saragat (che negli ultimi due giorni di rissa non ha partecipato al congresso) ha fatto di tutto per mediare una linea comune tra le cinque correnti e nelle quali è spaccato il partito. Oltre a quella di minoranza, tanassiana, le correnti sono quelle di Ferri, Orlandi e Romita (queste sarebbero quelle di sinistra) e quella di Preti (il quale si distanzia da Tanassi, ma con una linea politica, se così si può chiamare, esplicitamente di destra).

Saragat ha imposto di rinunciare al premio di maggioranza nella formazione del comitato centrale (eletto dunque con la formula della proporzionale) per impedire, ha detto, che ne venga favorito il disimpegno della corrente di minoranza, in pratica per mantenere nella stessa barca tutti i suoi polli. E anche a lui, in fondo, non possiamo che dar ragione.

Il Psdi in quanto tale può ancora avere una funzione nel quadro politico solo nel caso riesca a continuare a rappresentare gli interessi di qualche settore della borghesia.

E questi settori non possono non rimanere quelli stessi di sempre (a meno che i «sinistri» entrino in quell'area socialista, che già esiste, anche se fanno mostra di non accorgersene, ma questo equivarrebbe appunto a uno scioglimento del partito, della cui mancanza ci rammaricavamo all'inizio). Anche perchè lo spazio della socialdemocrazia, quella storica, è già abbondantemente coperto.

La cosa che va detta con più fermezza e chiarezza al termine di questo congresso e dei commenti che su di esso sono stati stesi è che a questa «sinistra» non vanno lasciati spazi. Il poco di sano che nel Psdi c'era si è già affrettato ad uscire. Ciò che vogliono quanti rimangono è solo trovare il modo e la faccia per rimanere ancora aggrappati al potere, senza di che sparirebbero e verrebbero abbandonati anche dai pochi elettori rimasti (in Italia come negli Usa). Non vogliamo nè confusione nè rottami.

C.P.

RETTIFICA.

Per un errore redazionale nell'articolo su «uno strano connubio che farà Epoca», uscito domenica, compariva l'editore Mondadori con il nome Alberto anzichè Giorgio. Si tratta di un errore grave perchè mentre il primo era un intellettuale di sinistra ed è recentemente scomparso, il secondo, fratello di Alberto, è l'editore cui si riferiva l'articolo. Ce ne scusiamo con i lettori.

Kappler

Non ha vinto la pietà - come ha scritto ieri il Corriere della Sera *- ma il ricatto. Il ricatto del governo tedesco su quello italiano, il ricatto dell'ultra-reazionario Schmidt, che nelle carceri del suo stato lascia morire di fame e di sevizie i prigionieri politici, e, alfiere della nuova potenza imperialista tedesca, si è impegnato a strappare dall'ergastolo uno dei più efferrati boia della germania nazista.*

Herbert Kappler, il colonnello delle SS che il 24 marzo 1944 diede l'ordine di fucilare 335 romani [dieci per ogni tedesco ucciso nell'azione di via Rasella] alle Cave Ardeatine, è da domenica sera, libero. Versa in fin di vita all'ospedale militare del Celio a Roma; qui gli è stato comunicato che il nostro ministro della difesa Forlani, dopo essersi lungamente consultato domenica con Moro, aveva firmato il decreto di sospensione della pena dell'ergastolo a cui era stato condannato, nel 1948, per crimini di guerra.

Il compagno Umberto Terracini ha commentato la notizia affermando che «ripugna la cosceinza di ogni democratico pensare che Kappler morirà essendo libero», e ha aggiunto si registrano continuamente nelle carceri italiane casi di detenuti, che per colpe neppure paragonabili con quelle di cui si è macchiato Kapller, muoiono senza che in carcere nessuno ipotizzi per loro la sospensione della pena». Per i nazisti invece i legami di classe sopravvivono al tempo ma e ad ogni giudizio sui loro delitti.

La sospensione dell'ergastolo al boia Kappler è uno dei tanti prezzi che l'Italia sta pagando al consesso delle nazioni alleate per avere udienza e soprattutto credito laddove queste due cose sono concesse.

I termini della questione non valgono tuttavia a sminuire le responsabilità morali di chi la sospensione della pena ha firmato, cioè dei democristiano di turno. Questi illustre servitori della patria che rispondono al nome di Arnaldo Forlani e di Aldo Moro, così solerti nella difesa dei valori costituiti quando questi sono minacciati dalla «sovversione», vero o presunta che sia rossa [si pensi all'ondata repressiva che si sta abbattendo proprio in questi giorni sui militari democratici rei di volere rinnovare il corpo di leggi fasciste che, impera nelle caserme], hanno veramente dato gran prova di se stessi del partito e della classe che rappresentano. Dimostrando una volta di più quali siano i valori che rappresentano. Anzi il valore: quello della lira rispetto al marco.

E.M.

Sullo sfondo della speculazione a Parma si delinea la figura di un «personaggio» democristiano

Parma, 15

(*Nostro servizio*)

Con sconcertante rapidità - soprattutto per una magistratura fra le più quiete d'Italia, - è stata formalizzata l'inchiesta sullo scandalo edilizio a Parma, che nella settimana passata, ha portato in galera 5 persone fra cui un esponente del Psi e uno del Pci. Ad indagare sarà ora il giudice istruttore Furlotti; speriamo che lo faccia con la stessa solerzia di cui ha dato prova il suo collega, il sostituto procuratore Laguardia, mettendo sotto accusa gli uomini della giunta socialcomunista. Perchè - si dice a Parma - sullo sfondo della vicenda (e dell'inchiesta?) si sta stagliando la figura di un democristiano di tutto rispetto. C'è chi maligna addirittura che la rapidità con cui l'inchiesta è stata formalizzata sia stata dettata dalla necessità di evitare spiacevoli conseguenze giudiziarie a questo personaggio.

Si tratta del senatore Gino Cacchioli, eletto per la prima volta nel 1972 con oltre 31.000 voti di preferenza. «Partigiano» ma nemico di tutti i partigiani, come molti democristiani, Cacchioli è doroteo, intimo del segretario amministrativo della Dc Micheli (fondi neri, petrolio, ecc.) e di Flaminio Piccoli a cui lo accomuna l'amore per le montagne. Ma c'è di più. Recentemente Cacchioli è stato nominato membro di riserva della Commissione Inquirente: se il suo nome venisse coinvolto nello scandalo di Parma, l'Inquirente non ci farebbe davvero una bella figura, già tartassata come è.

Queste le ultime novità di una vicenda sulla quale sono di vitale importanza alcune considerazioni di fondo.

Lo scandalo edilizio di Parma non si ferma ai fatti descritti e ai loro anche lontani retroscena. Divcntano - invece - di primaria importanza tutta una serie di considerazioni sul ruolo e sul comportamento della giunta di sinistra e sui rapporti Psi-Pci-città, delle istituzioni borghesi: la magistratura, la stampa, la Rai-tv, la Dc e i suoi alleati in questa battaglia (Pri, Pli, Msi e Psdi). È indubbio che tutta l'orchestrazione dello scandalo è oggi diretta dalla Dc e dai centri di potere da essa controllati.

Incominciamo dalla giunta di sinistra. Ci sono delle crepe evidenti nei rapporti Psi-Pci. La barca affonda e ognuno pensa a salvarsi. È però scorretto quanto, con sottili distinguo, afferma il sindaco socialista (demartiniano) e da due legislature Cesare Gherri, quando sostiene che i comunisti hanno la maggioranza in consiglio comunale. Sono 21 i consiglieri del Pci e 9 quelli socialisti: ciò darebbe ragione a Gherri. Ma allora come mai il sindaco è socialista? La ragione è semplice, i socialisti per mantenere la giunta di sinistra (già dalla precedente legislatura) in una situazione in cui era possibile anche in centro-sinistra hanno ricattato i comunisti. Il prezzo del ricatto era ed è stato, anche dopo il 15 giugno, la poltrona di sindaco, gli assessorati più importanti, le presidenze degli enti di maggiore rilievo. In questo ricatto determinante è stato il ruolo della corrente lombardiana del Psi e dell'ex assessore all'urbanistica, ora chiuso in carcere con provvedimento del sostituto procuratore Laguardia Paolo Alvau. Il Pci, dopo il 15 giugno, ne aveva chiesto lo spostmento di assessorato, senza per altro ottenere neanche una diminuzione delle deleghe a lui concesse.

La sinistra socialista a Parma aveva grosse tradizioni proletarie, ma dalla scomparsa del leader Santi il suo ruolo è stato quello di coprire posti di controllo del potere, senza alcuna caratterizzazione politica.

È il caso di Luciano Gallatana, ex-capogruppo consiliare del Psi, pupillo di Santi e, dopo la sua morte, presidente dell'amministrazione provinciale della Banca del Monte, della società autocamionale della Cisa e, infine, vicepresidente nazionale della Banca commerciale italiana. Così per Alvau e per Lindi segretario della camera del lavoro, sindacato che a Parma si caratterizza per l'immobilità quasi completa e per una posizione di retroguardia anche rispetto alla linea del sindacato nazionale.

Interessante e indispensabile per capire lo scandalo è l'analisi dell'operato della magistratura. Essa per la prima volta riesce in Italia ad arrestare qualcuno importante. Lo fa quando Crociani scappa, lo scandalo Lockheed dilaga, scoppia lo scandalo Sfer-za-Standa e il governo traballa. Il procuratore della repubblica Lonna, noto negli ambienti forensi cittadini per il suo motto «*Quieta non removere et mota quietare*» (non far muovere ciò che è fermo, fermare ciò che si muove) è diventato improvvisamente un fedele esecutore della legge, emette mandati di cattura eclatanti, in assenza dei normali requisiti giuridici e in particolare di pericoli di fuga o di inquinamento di prove. Per quest'ultimo fatto è bene sottolineare che da mesi tutti i documenti della Siem e dell'assessorato dell'urbanistica del Comune di Parma erano stati sequestrati. Per il primo punto le varie persone implicate hanno sempre dichiarato in più occasioni pubblicamente la loro disponibilità a collaborare con la magistratura senza che in questi mesi siano mai stati interrogati.

Non saremo certo noi a lamentarci se comunisti e socialisti vanno in carcere. Chi ha sbagliato paghi e se è rosso (anche pallido), paghi doppiamente. Resta da dire che su un comunista e un socialista implicati in reati, che vanno in galera, migliaia di democristiani e di padroni con reati da ergastolo sono fuori, onorati e rispettati dalla stessa magistratura. Non va mitizzata la purezza della Giunta, ma non si può accettare questi interventi contro la speculazione, dichiarati da quelle forze che hanno fatto della corruzione e del malcostume il proprio modo di fare politica, sempre ciechi di fronte alle speculazioni contro le quali oggi si scagliano.

Basta osservare il panorama delle città come Palermo, Roma, Napoli, Bari e altre minori per rendersi conto del perfetto modo di amministrare da parte di questi paladini della cosa pubblica.

Resta il discorso su quanto sta accadendo ai compagni del Pci. Un primo dovere a questo proposito è di respingere duramente l'ondata di anticomunismo di cui trasuda la città, ondata alimentata dalla *Gazzetta di Parma* il giornale più antico, ma anche più reazionario d'Italia, amico di Giannettini e dei colonnelli nostrani e greci.

Ma anche ondata alimentata e guidata dalle sinistre Dc (basisti, forze nuove) e dal loro giornale settimanale intitolato *Parma sette* detto anche «il giornale di Maria Vergine» per la purezza con cui ama presentarsi.

Siamo lieti che il Pci di Parma li abbia scoperti in questa occasione. Non era con costoro che si doveva fare il compromesso storico? Non erano costoro che avevano votato il piano regolatore generale e le varianti? Questo è importante: i comunisti di Parma in questi tristi giorni della loro storia hanno scoperto che il compromesso storico - localmente - con questi democristiani che piantano coltellate alle spalle, non è possibile. Non è la negazione della lineaa di Berlinguer, almeno a livello nazionale, ma è un punto realmente a suo sfavore, uno dei tanti di cui sarà costellata l'Italia quando si tenterà di varare queste alleanze fallimentari a Parma come a Napoli.

Questo scandalo certamente non ha giovato al miglioramento delle condizioni abitative dei lavoratori di Parma, ma dimostra che la delega elettorale e il colore della Giunta non garantiscono di per sè una buona amministrazione. Per la classe operaia e i lavoratori è giunto il momento di darsi degli organismi di controllo e partecipazione diretta nella gestione del territorio e della città.

Collettivo Politica Comunista

(*fine*)

(*Il precedente articolo è stato pubblicato domenica scorsa*)

LOCKHEED
Interrogati due testimoni

Roma, 15

Rientrato da Parigi, il giudice Ilario Martella ha proseguito oggi la inchiesta sullo scandalo Lockeed, interrogando novamente Sergio Salieri, segretario del latitante Crociani, ed n p bblico fnzionario del quale è stato però nascosto il nome.

Per Salieri si è trattato della settima volta che veniva ascoltato dal magistrato, nell'ufficio del quale questa volta è rimasto per circa un'ora e mezza. Gli interrogatori, sui quali è stato manten to il massimo riserbo, pare abbiano diretta reazione con la trasferta parigina di Martella.

MILANO
Morto un compagno in un incidente

In un pauroso incidente stradale è morto domenica notte a Milano il compagno Ezio Ferrero, di 38 anni, militante della IV Internazionale. La vettura sulla quale viaggiava in compagnia di Roberto Rescinio, 26 anni, è stata stritolata da un Tir, in viale Lombardia.

Il compagno Ezio Ferrero è nato a Torino 38 anni fa, nel 1938, e già molto giovane aderiva alla Federazione Giovanile Comunista. Passò vari anni di studio nell'Unione Sovietica dove suo padre era stato per molti anni rifugiato politico durante il periodo fascista. Nella Federazione Giovanile Comunista, anche per l'esperienza dell'Unione Sovietica, era tra i primi che agli inizi degli anni sessanta, cominciava ad assumere una posizione critica nei confronti della burocrazia e incominciava una battaglia polemica sull'epoca dello stalinismo. Il compagno Ferrero aderiva alla Organizzazione Italiana della IV[a] Internazionale nel 1963 e da allora è stato fra i collaboratori più assidui di Bandiera Rossa, al quale ha collaborato con pseudonimi: Sandro Mantovani e Ettore Salvini. Il compagno Ferrero ha fatto parte per molti anni del Comitato Centrale e dell'Ufficio Politico dei Gruppi Comunisti Rivoluzionari. I funerali del compagno Ferrero avranno luogo a Milano domani pomeriggio. Ai familiari e ai compagni della IV Internazionale le condoglianze del Quotidiano dei Lavoratori e di Avanguardia Operaia.

Interrogati a La Spezia i sottufficiali democratici

La Spezia, 15

Istigazione a commettere reati, minacce e ingiurie in assenza del superiore. Sotto queste accuse sono stati interrogati oggi dal giudice del tribunale militare di La Spezia alcuni dei diciotto sottufficiali democratici pisani, esponenti del Coordinamento democratico, tutti in forza presso la 46 aereobrigata di San Giusto.

L'incriminazione è avvenuta in due fasi distinte: in un primo tempo è stato notificato l'avviso di reato ad otto sottufficiali, che hanno anche subito perquisizioni domiciliari. Poi anche gli altri dieci loro colleghi sono stati coinvolti. Il pretesto che ha permesso alle autorità militari di scatenare questo nuovo attacco repressivo risale ai primi giorni del febbraio scorso.

A San Giusto, nel tentativo di fermare le proteste montanti dei sottufficiali e in vista dell'assemblea nazionale dei delegati del movimento era arrivato il capo di Sato maggiore dell'aereonautica, generale Ciarlo, per tenere un discorso farcito di falsità e tendente a liquidare in breve le proteste.

In risposta alla sortita del generale Ciarlo, i sottufficiali stesero e distribuirono un volantino in cui contestavano la falsità delle affermazioni del Capo di stato maggiore. Questo volantino venne immediatamente incriminato dalle gerarchie: i sottufficiali sono stati denunciati dal comandante del presidio militare di Pisa, generale Enrico Cartocci, portando all'incriminazione dei diciotto.

Roberto Pignatelli, Cesare Perotta, Giulio Piacentini, Romano Frittoli, Aldo Stili, Pasquale Todaro, Giovanni Mannecchia, Antonio Girgenti, Luciano Nerucci, Antonio Taurelli, Ignazio Palumbo, Antonio Meli, Giovanni Baldacci, Leo Marchetti, Emilio Salsi, Agostio Romano, Mario Salvatore Ferrò, Gino Schiavi.

Ad occuparsi del caso, per competenza territoriale è stato chimato il tribunale militare di La Spezia.

Frattanto attorno ai sottufficiali democratici si è sviluppata un'ampia solidarietà da parte di tutti i colleghi pisani e anche di alcuni ufficiali democratici di stanza a San Giusto.

Esperienze differenti nel convegno sui consultori

Nel coordinamento nazionale dei consultori e aborto di domenica 14 a Firenze, abbiamo discusso soprattutto delle diverse esperienze nei consultori le esperienze di diverse città, dei diversi collettivi, su come devono essere per diventare un momento di crescita per noi e per le altre donne che vengono.

Alcune compagne di Milano, dei consultori della Bovisa e del Ticinese sottolineano il fatto che bisogna entrare in merito ai contenuti perchè dare semplicemente degli anticoncezionali non vuol dire cambiare la vita della donna, e mutare il rapporto sessuale nelle sue caratteristiche di oppressione.

Alcune compagne di Roma che praticano il self-help spiegavano come dalla presa di coscienza, dalla conoscenza del proprio corpo, nascono altre cose, altre lotte e che la conoscenza del proprio corpo non deve essere limitata al momento dell'aborto o alla visita. Le compagne del Crac di Roma hanno spiegato come da nuclei clandestini per l'aborto, che operavano senza un riferimento territoriale, stiano cercando ora di legare il nucleo ad un quartiere, ad altre lotte che le donne fanno: la pratica e il consultorio inseriti nel resto della lotta.

Era anche presente il problema se i consultori e l'aborto dovessero rimanere autogestiti, come diceva una compagna di Padova, oppure se (vedi Crac, Torino ed altre compagne di Padova, Firenze, e altre) la questione fondamentale fosse quella del controllo delle donne e della progressiva riappropriazione del proprio corpo, della salute, della propria vita. Il dibattito se entrare o meno a lavorare nei consultori pubblici, intervenire negli ospedali è rimasto aperto.

L'altro problema grosso venuto fuori, sia per i consultori che per l'aborto, è il grosso pericolo di diventare un servizio; questo rischio si è verificato ovunque; nonostante gli sforzi e la messa in discussione del proprio ruolo di «tecniche di donne». A Torino questo problema è molto grosso, esiste una contraddizione tra il numero di donne che vengono, il loro bisogno immediato di risolvere i problemi, e il non riuscire a parlarne ed ad organizzarsi. Questo problema ha anche fatto si,che le compagne stesse che ci lavorano perdano a volte di vista l'obiettivo principale: la creazione di un movimento delle donne per la liberazione.

Oltre che a Torino il problema era presente in quasi tutte le compagne che lavorano in un consultorio; anche se alcune, come a Bergamo, dove praticano autocoscienza con le altre donne, a Milano, dove si fanno due riunioni separate di discussione e di visita collettiva, sembravano aver meno di questi problemi. Ci sono stati molti altri interventi sui consultori, sull'aborto, sulla nostra pratica, ma questi ci sembrano i problemi più grossi.

CERMIS
Si allarga l'inchiesta

Trento, 15

Mentre si spengono sulla grande stampa gli echi della sciagura del Cermis, l'inchiesta sulle responsabilità del fatto va lentamente allargandosi. Oltre alle sette già firmate la settimana scorsa, altre due comunicazioni giudiziarie sono state inviate ai tecnici che nel novembre scorso eseguirono il controllo sulla funivia e sul cavo, che spezzandosi ha provocato la caduta della navicella e la morte di 42 persone. Si tratta dell'ingegner Armando Fellin di Trento e del perito industriale Alfredo Joriatti.

Sono funzionari dell'ispettorato generale dei trasporti della provincia di Trento, che gestiva l'impianto. Le indagini sono al momento concentrate sulle perizie tecniche al cavo e all'impianto e sugli atti della società a cui appartiene la funivia del Cermis.

Compatta mobilitazione degli studenti milanesi

Ieri mattina gli studenti di Milano sono scesi di nuovo in piazza dopo aver saputo dell'assassinio compiuto dalla polizia a Roma, domenica.

Le assemblee tenute nelle scuole hanno registrato l'impegno da parte degli studenti di ricacciare, in tutti i modi e con tutti i mezzi, le provocazioni che avvengono sia da parte della polizia che da parte dei fascisti. L'impegno e la capacità di mobilitazione dell'aprile scorso si sono rivisti ieri mattina quando gli studenti sfilando per le piazze di Milano hanno dato una dimostrazione di compattezza e di volontà di lotta che del resto è ormai consueta. Dopo i cortei di zona circa 15.000 studenti si sono concentrati in piazza S. Stefano per dar vita al corteo centrale che ha percorso corso di Porta Vittoria, piazza 5 Giornate, è sfilato davanti alla Prefettura, piazza S. Babila, piazza Duomo, ancora piazza S. Stefano dove si è sciolto.

Durante la mobilitazione hanno preso fuoco le sedi di zona del Msi di via Murillo e di via Guerini, le sale da ballo Safari e Fitzgerard, abituali punti di ritrovo domenicali dei fascisti e il negozio di abbigliamento Guarnera. Tutto questo è avvenuto fra gli slogans e gli appalusi degli studenti che hanno dimostrato, fra l'altro, una notevole capacità di tenere la piazza.

Di una grave provocazione è stata protagonista un agente della Mondialpol che in C.so Europa ha esploso alcuni colpi di pistola contro gli studenti rifugiandosi poi all'interno di una banca.

La mobilitazione di ieri mattina è un ulteriore avvertimento per i fascisti e il governo che le masse milanesi sono disposte a ripetere la settimana rossa dell'aprile scorso se ciò si rende necessario. Il prefetto di Milano Amari e i suoi lacchè sono avvertiti.

(Nella foto un momento del corteo di Milano).

Il traffico di neonati, ovvero la «morale» è l'anima del commercio

Molte persone che sono contro l'aborto, lo trovano plausibile e lo attuano senza scrupoli, pur di non mettere al mondo un «illegittimo». Da che mondo è mondo, le famiglie «perbene» hanno fatto abortire le figlie, pur di non dover trascinare, nel marchio di un cognome irregolare, l'onorabilità della loro posizione sociale. Prodigi della moralità corrente, quelli di invertire i termini del bene e del male. Ciò che non compare è comunque e sempre meno male di ciò che si vede.

Nel Salernitano dove ogni cosa, per le difficili condizioni di sopravvivenza si colora di possibilità di diventare «via di scampo», questi dettami morali acquistano spesso un'anima commerciale. I bambini, quelli che era meglio che non fossero nati, in quanto non muniti di regolare passaporto di normalità, si possono vendere. Così si prendono due piccioni con una fava, si toglie un peso dallo stomaco alle madri peccatrici o troppo povere, e si regala la discendenza a famiglie prive di questa profonda gioia esistenziale. Intanto anche i mediatori di questa parificazione delle disuguaglianze si portano a casa qualche lira.

I bambini vengono venduti un po' dappertutto, anche negli Stati Uniti, con i quali per via della forte emigrazione non mancano i legami e poi per le garanzie di benessere che regalano alle prospettive di vita dei piccoli.

Questa volta le cose però non sono andate molto lisce. Anna Maria Oliva, di vent'anni, è si ragazza madre, ma solo perchè non aveva voluto sposarsi: lei e il suo uomo volevano fare un figlio senza incappare nella catena matrimoniale.

Alle spalle dei giovani la madre di lei, paladina dell'onore e con l'aiuto di una compiacente ostetrica ha ordito una trama romanzesca.

Al momento della nascita, avvenuta in una clinica privata di Nocera Inferiore, alla giovane madre è stato detto che il bambino era morto. All'anagrafe è stato denunciato col nome del padre e come «figlio di madre ignota».

Il traffico era stato ordito dalla madre della ragazza, Maria Mauro, da un'ostetrica, Carmela Cesarano, con l'aiuto di una mediatrice di Torre Annunziata di cui non si conosce ancora il nome. L'acquirente è stato trovato nella persona di Michele Prisco, di Napoli, che soffriva di paternità frustrata. Il piccolo Salvatore, che ora ha due mesi, è stato scambiato al prezzo di un milione.

Il vero padre, tuttavia, non convinto della morte del figlio che desiderava davvero, ha cominciato a svolgere indagini personali sulla vicenda interrogando la madre della sua donna e denunciando successivamente i suoi sospetti alla polizia. In capo a una settimana, la polizia di Nocera Inferiore è venuta a capo del «mistero», e il pretore della zona ha emesso quattro ordini di cattura.

Oltre alle responsabilità della madre, dell'ostetrica, dell'intermediaria e dell'acquirente, è chiaro che esistono anche precise responsabilità del personale della clinica privata. È possibile fingere una morte senza il coinvolgimeno del medico che deve stilarne il certificato e delle infermiere che assistono i neonati?

Pare infatti che si tratti di un'intera organizzazione che opera nel ramo «baratto-neonati». È già un'anno fa, in un pese vicino, ad Angri venne sgominata un'organizzazione analoga. Il piccolo Salvatore, come nei romanzi a lieto fine verrà restituito alla madre, ma si riusciranno mai a conoscere le dimensioni reali del fenomeno?

I.F.

L'invasione degli ultraporci

Per tanti protagonisti dell'attuale decadenza del capitalismo in Italia non possono esserci dubbi: fanno schifo, ma sono prodotti nostrani, si capisce benissimo da dove sono venuti fuori e perchè. Ce l'hanno scritto in faccia. Riconosci chi proviene dalla parrocchia dal suo tipico incarnato, come di gelatina velenosa: chi viene dagli ambienti della Borsa o dell'industria, dal profilo rapace [Agnelli] o dalla smorfia auto-disgustata [Pesenti, Sindona, Cefis]. Ma da dove verranno certi nostri magistrati? È questo il vero mistero.

Nessuno sa da quale macchina del tempo siano spuntati fuori tipi come Paulesu e Micale, impegnati al palazzaccio di Milano in una sordida lotta in cui non si può nemmeno augurare «vinca il migliore» perchè il migliore non c'è. Nessuno è in grado di indovinare da quale lontano pianeta provenga il pretore pugliese che in una sentenza di pochi giorni fa [marzo dell'Anno 1976, Dopo Cristo, Evo Moderno] ha paragonato i sindacalisti ai magnaccia.

Si direbbe che venga da Marte, se non si sapesse che Marte è rosso. Comunque non è nemmeno terrestre, perchè se Marte è rosso, la terra lo sarà. E allora da dove sarà venuto con un cervello tanto gravido di demenza extragalattica? Ci sembra il caso di lanciare un allarme a tutta l'umanità civile, perchè evidentemente è in corso un'invasione dallo spazio. L'invasione degli ultraporci.

Sentite un po' qualche scampolo della prosa del dott. Rizzi, pretore di Gravina di Puglia [da dichiarare subito «città disastrata»] I sindacalisti sono «sobillatori e sfruttatori, gente di pochi scrupoli che va severamente punita, commettendo a danno dei lavoratori reato ben più grave di quello che certi inqualificabili individui consumano in danno di altrettanto inqualificabili donne.» *Sempre secondo l'inqualificabile pretore, lo sciopero* «è strumento di violenta sopraffazione, incontrollato arbitrio, ribellione contro lo Stato» *Ecco quindi il magistrto abbandonarsi a surreali meditazioni su* «coloro che con tanta faciloneria ed irresponsabilità, hanno cercato ,ad ogni costo, di incrementare in ogni parte del suolo nazionale lo sviluppo delle industrie di qualsiasi tipo, a tutto danno poi della nostra agricoltura che è stata poi abbandonata»; *ecco che parla dell'Italia come di* «un paese cerca guai» *in cui da tempo* « si cerca di incrementare l'aumento vertiginoso della popolazione dando ingenti premi di natalità» *mentre chi cera di porvi rimedio lo fa* «in maniera balorda, cioè propagandando l'uso di mezzi contraccettivi ovvero legalizzando l'omicidio, cioè rendendo lecito l'aborto».

Vengono i brividi a pensare che un dissociato mentale come questo, chiaramente immerso in deliri georgico-reazionari di provenienza siderale, ha il potere di sbattere la gente in galera. Vengono i brividi a pensae che, trent'anni dopo l'entrata in vigore della Costituzione, un magistrato - anche se alla soglia della follia - possa avere sul diritto di sciopero le opinioni del Rissi da Gravina. Ma che volete farci? La rivoluzione.

Sartana

Cosa c'è dietro il dibattito su verità e menzogna aperto dal «Contesto» di F. Rosi?

Nella foto lo scrittore Sciascia dal cui romanzo «Il contesto» il regista Rosi ha tratto il film «Cadaveri eccellenti». Su tutto questo si è scatenato il dibattito su verità e menzogna.

Potremmo affermare che la polemica che sembra nascere da un pretesto - il mediocre film di Rosi non avrebbe certo meritato di salire così in alto agli onori della cronaca politica - non sia altro che la recitazione di una controversia sulla «verità» dedicata al «compromesso storico». La reazione dei critici del quotidiano del Pci ci ha fatto una tenerezza infinita: beati i puri di cuore e i poveri di spirito, di essi sarà il regno dei cieli! Beati gli ingenui che credono nell'incorruttibilità di un Pci che mai cancella agli occhi delle masse la «verità». Questo fideismo rasenta quasi il martirio e non è un caso che il carnefice sia rispuntato nei panni di un Antonello Trombadori che giustifica [sulle sante colonne del Corrierone, ormai tribuna fissa dell'interclassismo, pacifico?] l'occultamento della «verità» in nome della «responsabilità» e di una «scelta che disinnesca ogni tentazione di golpe reazionario.

Anche Guttuso pur nei suoi arzigogoli sommersi da inestricabili contraddizioni [si legga l'Europeo del 2 marzo] afferma con la sua angoscia di artista che «in certe particolari situazioni sia lecito per evitare un male peggiore non dire la verità «anche se cinque righe più sotto confessa che» non è detto che il politico indovini sempre quale è il male minore». E poi Guttuso si soffermerà sulla bontà del «compromesso storico» [positivo perchè non lo vorrebbe nessuno, salvo il Pci, s'intende], sul significato dell'arte e sulla gratuità dell'«avanguardismo permanente» in nome della ricerca «finalizzata». E proprio per questo l'artista del Pci, di cui appare nel finale del film di Rosi il quadro sui funerali di Togliatti, mostra di apprezzare molto l'inquietudine di un autore che seminerebbe dubbi sugli spettatori.

Ma ciò che ci ha colpito in questa polemica eccellente è la sua antistorica contestualità, l'essere proprio quel «requiem per la rivoluzione» [come Sciascia ha definito il suo romanzo le cui note più stonate sono quelle sul significato di potere *. Nessuno ha voluto entrare nel merito della* qualità *di questo potere, nuovo o vecchio che sia, nascente da «compromessi storici» stipulati sulla «bontà» del Capitale. Non abbiamo letto ancora un'equazione in cui i termini fondamentali siano* potere *e* masse, potere *e* proletariato... *Ma Guttuso, con un candore che forse rimarrà nella storia ci rassicura che il «compromesso storico» non lo si vuole per la ragione che «il partito non è disposto a vendere la sua anima per il potere». Quasi affoghiamo nel mare della «bontà».*

Roberto Alemanno

Quanti sono veramente ad aver pensato che la macroscopica idea della «coesistenza pacifica» così come quella microscopica del «compromesso storico» fossero possibili, anzi costituissero una realtà-verità storica del movimento operaio internazionale e della via «nazionale» e non solo italiana ormai, al socialismo?

Ad ogni modo questa «verità» è oggi una menzogna e naturalmente si tratta di un inganno di antica data. Già si avvertono i primi sintomi di quella temperatura artica che caratterizza la verità della «guerra fredda», una verità che a molti di noi era chiara già durante i selvaggi bombardamenti e i genocidi quotidiani compiuti dagli americani del Vietnam, una verità che doveva poi rivelarsi in tutto il suo oscuro splendore ai tempi, dimenticati? della caduta di Allende. «Il paradosso più terribile del dramma cileno - annotava con crudezza Garcia Marquez - è che Salvatore Allende frenò lo slancio delle masse piuttosto che violare la costituzione. I suoi nemici invece, ovviamente, non si fecero scrupolo di polverizzare la costituzione e insanguinare il paese per conseguire i loro scopi». Eppure ricordiamo i commenti e i saggi riformisti sulla caduta di Allende; il Pci tentava di divulgare una sua «verità» sul significato di quella grave e storica sconfitta. Si disse, allora, alle masse che Allende commise l'errore di precipitare i tempi della rivoluzione, tempi certo ormai tanto lunghi per il Pci che si perdevano e si perdono tra le stelle della galassia. Allende in sostanza avrebbe dovuto proprio gurdare meglio il cielo stellato e a quella perfetta armonia delle sfere, mentre la violenza del nemico non avrebbe potuto fare altro che guardare anch'essa, incantata, quei lenti movimenti degli astri.

Ma anche questa ea una menzogna per le masse, una menzogna per cui si tentava di contrabbandare ancora una volta la possibilità che il capitale e la reazione nazionale e internazionale avessero un loro interesse a mostrare la loro «bontà» nascosta ove non fossero «provocati».

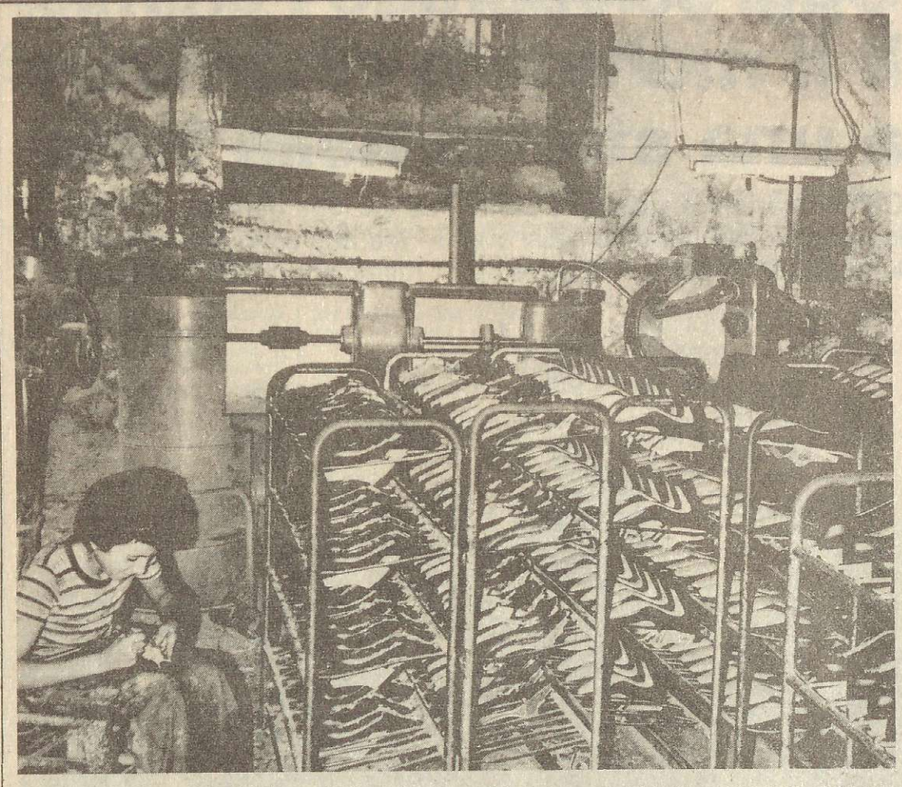
Ecco, il Pci voleva far credere che anche la violenza del capitale e la reazione nazionale e internazionale avessero un loro interesse a mostrare la loro «bontà» nascosta ove non fossero «provocati». Ecco, il Pci voleva far credere che anche la violenza del capitale poteva essere tentata dalla bontà. In realtà la sconfitta del riformismo coerente e legalitario in Cile era l'ultimo ammovimento della storia: si trattava della caduta della dialettica della liberazione pacifica, di quel sogno covato a lungo nella falsa coscienza del revisionismo moderno. Si spegnevano tutti gli ideali e le illusioni su una possibile trasformazione pacifica e indolore verso il socialismo e il comunismo attraverso la «via nazionale» e l'esperienza dell'alleanza con la democrazia borghese e il liberalismo socialriformista. La tragedia cilena ci ha insegnato soprattutto che è impossibile la vittoria della rivoluzione al di fuori della lotta reale dell'internazionalismo proletario.

Ma la prima menzogna del Pci è stata quella di far crescere nel bel cuore nero della reazione, l'albero della «bontà» e questo significa anche che per il Pci la lotta per il socialismo può essere vinta senza quell'impegno, ormai superato in una nuova società civile come direbbe Ferrarotti, troppo pesante della «lotta di classe» oggi che anche il concetto di «dittatura del proletariato» deve essere cancellato dal vocabolario marxista riformista dell'Eurocomunismo. Ma noi ci chiediamo quando mai lo abbiamo letto qesto concetto del gran vocabolario quotidianamente aggiornato. Vorremmo anche che il Pci ci illustrasse qualche esempio, nella storia del mondo, in cui il socialismo sia arrivato a cogestire [non diciamo gestire] positivamente, tra canti e lazzi, il potere con la classe borghese e con la reazione.

Queste considerazioni sul significato della «verità» e della «menzogna» ci sono state suggerite dalla recente polemica esplosa in seno al Pci in occasione della presentazione sugli schemi nazionali del film Cadaveri eccelleti.

MATERIALI IN PREPARAZIONE DEL CONVEGNO SULLA OCCUPAZIONE

La disoccupazione non può essere separata da quella giovanile



Dal supersfruttamento infantile al supersfruttamento giovanile? Nella foto un bambino in un laboratorio di calzature al Rione Sanità di Napoli. *(Foto IC 2)*

Disoccupazione in generale e disoccupazione giovanile: un solo problema.

Partiremo da una dichiarazione precisa: noi pensiamo che si debba costruire un unico movimento in cui si rendano attivi e si organizzino tutti i disoccupati. I giovani disoccupati o in cerca di prima occupazione devono essere integrati in questo unico movimento, ed anzi esserne una parte trainante. Questa unità di strutture e di obiettivi è la base indispensabile affinchè il movimento esista e possa ottenere dei risultati positivi.

Questa posizione netta non è il risultato di una riflessione fatta a tavolino: il movimento dei disoccupati di Napoli, come esperienza positiva, alcuni tentativi della Fgci di organizzare solo i giovani, come esperienza a nostro parere negativa, sono le pratiche da cui essa emerge in modo chiaro.

Detto questo però non significa che consideriamo chiuso il discorso sulla disoccupazione giovanile sciogliendolo completamente dal discorso della disoccupazione intesa nei suoi termini più generali. Da un lato, infatti, vista l'iniziativa che la borghesia e revisionisti portano avanti su questo terreno, occorre armarsi di più validi strumenti con cui sostenere la nostra tesi, dall'altro lato dare il massimo della forza ad un movimento significa anche considerare le specificità dei diversi settori che lo compongono. In questo caso individuare gli elementi di stimolo (ed anche quelli di freno) rispetto all'attivizzazione dei giovani nel movimento di lotta per l'occupazione significa cogliere a fondo i caratteri della disoccupazione giovanile, in tutti i suoi aspetti e cogliere anche lì dove emergono momenti specifici d'organizzazione da riportare nell'ambito politico del movimento più generale.

In Italia, e soprattutto in questi ultimi anni, la tendenza alla limitazione della base produttiva (ed all'interno di questa la diminuzione dei lavoratori stabilmente occupati e l'aumento di quelli marginali) ha portato ad una sorta di scala mobile in discesa in cui si passa dai lavoratori più stabili a quelli che lo sono sempre meno fino all'ultimo gradino: l'espulsione da ogni attività lavorativa. È chiaro che i primi a subire questo destino sono i settori più deboli del mercato del lavoro, i giovani e le donne.

Come mai si cerca di separarle?

Disoccupazione in generale e disoccupazione giovanile (e femminile) sono quindi un unico problema; cercare di tenere separata la seconda dalla prima risponde unicamente a precise esigenze padronali.

La prima di queste esigenze è quella di allentare le tensioni derivanti da un eccesso di disoccupazione separando i disoccupati «veri» dai giovani e dalle donne, e scaricando su questi ultimi buona parte del peso della mancanza di posti di lavoro. Questa scelta ha una precisa motivazione economica: concentrare la disoccupazione su quei settori in cui la famiglia può svolgere un ruolo di cuscinetto rispetto ai problemi economici, dare cioè alla famiglia il compito di diventare l'ente assistenziale che eroga i sussidi di disoccupazione per buona parte dei disoccupati oggi in Italia.

La seconda esigenza è quella di preparare il terreno ad un ulteriore attacco alla forza della classe operaia.

Parlare tanto della disoccupazione giovanile come problema a sè stante è servito per rendere proponibile un progetto come quello di Moro sui giovani, che ha quest'aspetto come elemento fondamentale: usare i giovani come testa di ponte per la creazione di un secondo mercato del lavoro più malleabile di quello «tradizionale» rispetto alle esigenze dei padroni.

In questi anni la classe operaia (resistendo ad attacchi pesantissimi) ha saputo mantenere la sua forza non indietreggiando sul terreno della stabilità del posto di lavoro, della rigidità rispetto a licenziamenti e trasferimenti; ora se il progetto di Moro passasse, porterebbe a creare un settore del mercato del lavoro per cui come per incanto, per i padroni la rigidità della forza lavoro sarebbe un problema superato: 50.000 lavoratori giovani (tanto per cominciare), gratis e con garanzia di licenziabilità dopo un anno.

Come opera sui giovani la mistificazione

Ciò che rende proponibile (e speriamo che resti solo una proposta che il movimento operaio saprà decisamente spazzare via) questo progetto, è la forza della mistificazione ideologica fatta attorno alla questione della disoccupazione giovanile.

Così utilizzando la rabbia creata attorno alla questione della scuola che non forma come dovrebbe e dei giovani che, si sa, sono scapestrati, sfruttando soprattutto la collocazione dei giovani nell'ambito famigliare (e la maggior elasticità della loro situazione economica che da ciò deriva), si staccano i giovani disoccupati dagli altri per far apparire lecita la proposta di soluzioni «originali» e «straordinarie».

Il piano Moro per i giovani, che nessuno altrimenti, neppure il più becero dei padroni, avrebbe avuto oggi il coraggio di proporre apertamente a dei disoccupati qualsiasi di fronte all'opinione pubblica dei lavoratori, può venire così presentato e trovare interlocutori.

Niente da stupirsi quindi se davanti a proposte come quella di Moro il padronato applaude e la Confindustria, per bocca dello stesso Agnelli si dichiara «disponibile a collaborare per il tirocinio dei giovani disoccupati, se si riuscirà ad organizzare un sistema valido».

Una terza esigenza è quella di dividere il fronte di coloro che sono interessati ad una lotta per il posto di lavoro stabile e sicuro.

In realtà, mentre rispetto al tentativo prima indicato di utilizzare i giovani in cerca di occupazione per portare un attacco alla forza della classe operaia è più difficile pensare che passi, rispetto a questa manovra di divisione del fronte dei disoccupati, il pericolo di una sua riuscita è più reale; questo sia per la minor esperienza del movimento su questo terreno, sia perchè al riguardo la posizione del Pci non è poi dissimile da quella padronale: evitare che operai espulsi dalle fabbriche, disoccupati emarginati da tempo dal processo produttivo, donne costrette al ruolo di casalinghe, giovani (spesso diplomati e laureati) in cerca di prima occupazione, si saldino in un unico movimento, sull'unico obiettivo del lavoro stabile e sicuro.

Lo strumento economico per cercare di concretizzare questa linea è quello di presentare prospettive diverse ai diversi settori. Promettere la prospettiva di reinserimento (non si sa bene poi come!) a quelli che perdono il posto a causa di una ristrutturazione aziendale, lasciare in condizioni di disoccupazione cronica quelli che sono disoccupati da tempo (contrattandone le tensioni con un pò di «corsi» e «cantieri»), proporre ai giovani le soluzioni «straodinarie» dei piani di preavviamento al lavoro (che, nelle diverse accezioni possono andare dalla vera e propria creazione di un secondo mercato del lavoro nero, al congelamento di forza lavoro giovanile in inutili «corsi di riqualificazione»).

Fin qui si sono date delle motivazioni per giustificare perchè, rispetto alla figura del giovane disoccupato, ci sembra debba essere innanzitutto messo in luce l'aspetto del «disoccupato» che lo accomuna a tutti gli altri nella stessa condizione, vincendo la tendenza particolare per la costruzione del movimento di chiudere i giovani disoccupati in ghetti tutti loro.

Chiarita questa priorità, cerchiamo ora di esaminare quelle che sono le specificità che i giovani effettivamente portano all'interno del movimento di lotta per l'occupazione.

Caratteri specifici dei giovani disoccupati

In tutte le esperienze fatte il proporre tra i giovani il dibattito sulla questione della disoccupazione mentre da un lato incontra in genere il loro interesse e la loro partecipazione, dall'altro trova anche una certa difficoltà a far nascere forme stabili di organizzazione e d'iniziativa. Premettiamo che, anche tra quelli che come età possono essere accomunati nell'ambito «dei giovani disoccupati», vi sono gravi differenze: diverso è infatti aver iniziato a lavorare a 15 anni, aver trovato un lavoro stabile, essersi resi indipendenti dalla famiglia, ed ora essere dei disoccupati di 21 anni, e diverso è l'essere ancora nella condizione di chi non ha mai lavorato (oppure ha trovato solo lavori del tutto saltuari).

In questo articolo faremo riferimento a questo secondo settore che, rispetto al discorso che ora stiamo portando avanti, ha più specificità di cui tener conto. Entrando nel merito, queste specificità ci sembrano riassumibili in tre questioni: condizione economica e ruolo ammortizzatore delle tensioni che svolge la famiglia: aspettative occupazionali particolari create da un diffuso alto grado di scolarizzazione; estensione dell'area di coloro che sono politicizzati o che comunque sono interessati a problemi sociali. L'insieme di questi tre elementi porta spesso ad una posizione ideologica per cui da parte di molti giovani non c'è tanto la spinta per un lavoro stabile e sicuro

(com'è invece negli obiettivi del movimento a Napoli e, più o meno, in tutte le situazioni in cui ha iniziato a svilupparsi) ma c'è l'aspettativa di un lavoro particolare, a volte neppure ben definito, in mancanza del quale è meglio aspettare ed intanto arrangiarsi con lavori precari ed a termine.

Partendo da questa condizione occorre tener conto tra i giovani, più di quanto non si faccia in generale, della loro sensibilità politica e del loro interesse per soluzioni di ampia portata, e fare di queste l'elemento propulsivo dell'intervento anche sul terreno della lotta per l'occupazione. Ma non può bastare: parlare del rapporto tra lotta per l'occupazione e lotta per il socialismo non può essere l'unica molla per l'attivizzazione di ampie masse giovanili. Occorre andare più a fondo sulla questione disoccupazione-rapporto con la famiglia e su quella delle aspettative occupazionali, e trovare le leve per far diventare anche questi dei fattori propulsivi nella lotta per l'occupazione.

Il problema del rapporto con la famiglia e dell'oppressione che esso comporta è uno dei più presenti tra i giovani e dei più trattati all'interno del movimento giovanile. Esso ha, come suo elemento portante (quello che più pesantemente impedisce di arrivare a libere scelte) la dipendenza economica dei figli dai genitori o in generale dal resto della famiglia.

Questo stretto rapporto di causa-effetto tra condizioni ideologiche e materiali è un pò l'anello di congiunzione tra il movimento giovanile e le sue tematiche, e quello che lotta per l'occupazione.

L'obiettivo del movimento dei disoccupati del lavoro stabile e sicuro per tutti corrisponde così all'obiettivo dell'indipendenza economica di ciascuno come base necessaria, anche se non sufficiente su cui costruire diversi e nuovi rapporti tra genitori e figli. Per questo ci pare che il movimento giovanile che sta crescendo, possa fare molto anche rispetto alla lotta per l'occupazione: senza forzature, senza pretendere di imporre quest'argomento a tutti i collettivi (anche a quelli che in una certa fase stanno parlando e muovendosi su altri temi) ma riportando il dibattito anche su questo argomento mostrando le implicazioni che esso ha con tutti gli altri temi all'ordine del giorno e trovando iniziative su cui muoversi.

Le tante aspettative di sbocco «frustrate»

Un secondo aspetto da toccare (che si presenta un pò come un nodo da sciogliere) per arrivare ad una massiccia presenza dei giovani nel movimento di lotta per l'occupazione, è quella delle aspettative di quelli (e sono una gran parte) che hanno dietro le spalle anni di studio in scuole e corsi professionali, istituti tecnici e università. È questo un problema che ha delle implicazioni complesse (una cui precisa trattazione è necessaria, ma travalica i fini di questo articolo). La questione delle «aspettative frustrate» è nella testa dei giovani, il riflesso della contrattazione tra sviluppo della forza lavoro qualificato e impossibilità di impiegarlo all'interno degli attuali rapporti di produzione capitalistici, ed a monte di essa sta la domanda se sia stato giusto o meno continuare gli studi.

Noi abbiamo sempre difeso la scolarizzazione di massa, indicandola come l'espressione di una spinta di classe verso una più egualitaria distribuzione della cultura e delle conoscenze e, in definitiva, come la espressione di un aspetto dello sviluppo delle forze produttive (ed indicando viceversa nell'attacco alla scolarizzazione un aspetto della tendenza alla distruzione delle forze produttive, che caratterizza le scelte del capitale in questa fase).

Di fronte all'attuale sovrabbondanza di diplomati e laureati, rispetto a quella che appare oggi come domanda espressa dal mercato del lavoro noi dobbiamo mantenere saldamente questa nostra posizione. All'apparente buonsenso di chi pone l'alternativa tra frenare la scolarizzazione o «mandare gli ingegneri a fare i manovali», dobbiamo avere la capacità di rispondere mostrando come questa non sia un'alternativa ma solo un vicolo chiuso. Agli esperti sociologhi che lamentano il fatto che nei giovani l'essere andati troppo a scuola porta al disinteresse verso il lavoro manuale, occorre far vedere quanto siano ridicole queste affermazioni. Pensare che qualcuno, avendone la possibilità, possa avere dei dubbi tra scegliere di fare il tecnico piuttosto che il manovale, è lo stesso che prendere per vere le storie dei sussidiari delle elementari di vecchio stampo sulla sana contentezza del minatore!

Occorre, viceversa, saper mostrare che l'alternativa si può solo trovare in una prospettiva radicalmente diversa, in una struttura economica e sociale, in cui la organizzazione del lavoro avvenga con criteri nuovi, utilizzando una più diffusa distribuzione delle conoscenze tecnico-scientifiche e realizzando la rotazione dei ruoli con diverso contenuto di professionalità e decisionalità.

Inoltre, se questa ora indicata è la prospettiva di ampio respiro che dà validità a tutta la nostra impostazione vi è da chiarire (e non solo chiarire, ma anche organizzare il movimento e le lotte) che già oggi l'alternativa non è tra bloccare la scolarizzazione o mandare i tecnici a fare i manovali, ma fra aprire o no le assunzioni nell'industria, realizzare o no una serie di lavori di utilità sociale e di obiettivi di riforma che le lotte di questi anni hanno espresso, e che porterebbero, se attuati, a un grande aumento della occupazione giovanile a tutti i livelli di qualificazione.

Ezio Manzini

1/CONTINUA

Secondo Alberoni «qualcuno vuole rapire le femministe»: che sia lui?

Sull'Espresso n. II, con il titolo «Qualcuno vuol rapire le femministe», Francesco Alberoni, ci prova ancora una volta col movimento delle donne e, tanto per cambiare, a questa domanda falsamente allarmata, risponde proprio con un rimedio diretto a farci rapire da qualcuno, in conformità, appunto, a un uso maschile millenario.

La risposta-rimedio è a dir poco esilarante: «E' estremamente probabile che dalla Chiesa emerga una risposta femminile in condizione di sfidare [!!] l'attuale leadership [?!], quando questa leadership si troverà nel delicatissimo momento della «transizione istituzionale», vale a dire quando tornerà, come è inevitabile, all'ovile, in base a una previsione che il nostro dà per certa, scambiando i suoi desideri con la realtà.

L'intero discorso non meriterebbe tanta attenzione, se non fosse necessario denunciare le manovre di recupero che i difensori dell'assetto costituito, a vantaggio di una sola classe, si affannano a compiere in ogni momento: questa volta per soffocare sul nascere una realtà ricchissima e ormai in moto, cioè la presa di coscienza, che si traduce in azione, delle donne di tutte le età, e per tutti gli aspetti della loro vita e della società in cui sono ingabbiate.

L'analisi di Alberoni va dunque rianalizzata, per scoprire in che modo il consulente della borghesia intende orientare la sua «committente», per rimetterci tutte nel sacco.

Alberoni comincia annunciando ufficialmente ai borghesi progressisti, se mai non se ne fossero ancora accorti, che «ci sono tutti i segni che fanno pensare che il movimento femminista stia diventando di massa»; e in ciò non si può negare che dia prova di un indiscutibile spirito di osservazione, sia pure a scoppio ritardato.

Ma è necessario essere prudenti. E Alberoni ci mette tutto il suo impegno specialistico per fare la diagnosi. Infatti «proprio nel momento in cui il movimento è nella sua fase esplosiva, eroica, radicale ed entusiastica», lui «vede in esso una debolezza». Giustissimo: e quando mai le donne, o gli avversari, sono stati forti?

Ma non basta: il movimento fa guasti a non finire, fa tentativi ed errori (sai che paura!) produce, sia pure temporaneamente, separazione, frattura, negativo: ci mancherebbe altro che una donna, per un borghese, uscisse con qualcosa di positivo! Per di più, c'è una fascia di femministe, quelle antimaschili, che siccome usano le categorie di Marx, secondo il quale si deve annientare la classe sfruttatrice, si suppone che vogliano annientare questa volta tutti i maschi.

Per cui, con questo ardito accostamento fra complesso di castrazione, marxismo e femminismo, c'è più di un argomento per escludere - a priori e sempre a tavolino - che le femministe marxiste e perciò antimaschili possano avere la leadership del gruppo.

Il problema di fondo, infatti, secondo Alberoni, è proprio quello di trovare, indicare, imporre al movimento femminista una «leadership»: all'americana, è ovvio, perchè lì, evidentemente, le donne non castrano i maschi che sono già castrati per conto loro dal sistema capitalistico. Resta dunque da scoprire chi ha le carte in regola per risolvere il problema centrale: «come verrà gestita, finalizzata, orientata la separazione, e da chi», dove la separazione è quella dei sessi, e da temporanea, che era all'inizio, diventa ormai definitiva. L'unica cosa che conta, ormai, è come frenare il movimento, che ha dato prova di reggere anche al trauma dell'autonomia femminile.

Alla ricerca del «leader» Alberoni scarta subito le compagne dei gruppi extraparlamentari: hanno l'odio di classe e oggi l'odio dei sessi, hanno prodotto esperienze umane devastanti con effetti politici deleteri perchè alcuni gruppi, di fatto, si sono spezzati in due tronconi alla deriva. E qui si scopre che l'Alberoni diventa difensore persino degli extraparlamentari, ma come la volpe e il gatto di Pinocchio, e in più sfodera argomenti un po' vecchiotti, perchè da che mondo è mondo, peccato e distruzione provengono dalle donne.

Per fortuna nel Pci le cose vanno un po' meglio, perchè lì il partito ha usato la strategia di dare una leadership al movimento col sistema (ma guarda!) di cooptare, vale a dire accogliere qualche femminista (poche), sostituendone altre (molte). Il che può anche essere vero, ma resta da vedere se questa manovra riuscirà a far presa quando le donne si ritrovano fra loro, in un'unità ben diversa da quella progettata da questi consulenti-protettori che nessuna ha cercato. Il Psi ha solo un rapporto parlamentare di rappresentanza, e non si può farci conto. Resta, invece, e dà pieno affidamento, santa madre chiesa: che non è femminista - meno male che Alberoni ce lo viene ad insegnare - ma ha teorizzato la divisione dei sessi. E qui il sociologo, scambiando il fine con il mezzo, ha tutti gli strumenti per fare la previsione-teoria conclusiva. Infatti, se oggi manca, nella chiesa, una leadership intelligente, preparata e leale, c'è da garantire che in pochi anni emergerà. Qui si entra in pieno mistero, perchè è impossibile capire, razionalmente, in base a quali argomenti reali il sociologo possa trasformarsi in oracolo.

Qui però l'analisi sociologica si conclude, intercalata, per rispetto del pluralismo democratico, da un intervento polemico di Fachinelli e un altro di Biancamaria Fabrotti femminista: ferma, naturalmente, la priorità, in ordine di importanza, allo specialista che impiega diverse pagine del settimanale progressista. Per noi diventa sempre più chiara una cosa: non abbiamo avuto bisogno dei consigli di nessun sociologo al servizio del capitale, per avviare il nostro movimento, che è nato in modo giusto, sulla spinta di bisogni reali e che ci sta facendo riscoprire, in modo sorprendente, una ricchezza e una potenzialità insospettabili a noi stesse.

I consigli di oggi, dunque, ci servono in un solo modo: per andare in senso diametralmente opposto a quello suggerito da chi ci offre pareri confusionari, non richiesti, con lo scopo trasparente di indicare alle forze dell'ordine costituito il modo migliore per imbrigliarci, imbrogliandoci.

Anna Obidos

LOCKIEDA AL SIGNOR MINISTRO

LOTTE PROLETARIE

Oggi scioperano i chimici È il momento di arrivare a una stretta nella lotta

Confederazioni e categorie parlano di «azione generale di lotta» se le trattative non faranno passi avanti - Ma non sono gravi abbastanza le posizioni di padroni e governo? - Rilanciare l'iniziativa autonoma

SALARI LEGGERI, PREZZI PESANTI. Così nelle recenti manifestazioni gli operai hanno sintetizzato la politica del governo Moro. Il pupazzo, impiccato in tante piazze d'Italia durante le manifestazioni, va ora fatto cadere davvero. Sui contratti, sugli aumenti, sulle tariffe, sui contenuti della lotta operaia.

Le voci che questa settimana sia decisiva, che si stia arrivando in tempi brevi alla chiusura dei contratti, sussurrano sempre più insistenti, e neanche tanto a bassa voce, nei corridoi della Camera del Lavoro

Eppure le posizioni continuano ad essere molto distanti, soprattutto sul salario (i giornali padronali si sbizzarriscono nell'indicare le varie ipotesi sul tappeto, tutte al ribasso e scaglionate) e sulla contrattazione a livello di fabbrica di investimenti e di processi di ristrutturazione.

È in ogni caso il momento di sferrare una grande offensiva operaia, che sappia dire la sua fino all'ultimo, sugli obiettivi.

Dopo gli attacchi al salario, *dopo gli aumenti dei prezzi*, non c'è più niente da contrattare: gli stessi aumenti chiesti in piattaforma (30.000 lire nette) sono insufficienti. Il minimo è di ottenerli tutti e subito.

L'offensiva ha bisogno di due gambe: la lotta di reparto organizzata anche autonomamente dalle avanguardie (come è stato fatto ieri a Torino) e la lotta generale, che sfoci in quello sciopero generale entro marzo promesso a suo tempo dai sindacati, che veda una grande manifestazione a Roma, unendo la lotta per il contratto al controllo delle stesse trattative, alle lotte dei disoccupati e delle fabbriche occupate contro i licenziamenti.

Ieri, al termine di una riunione tra le segreterie Cgil Cisl Uil e quelle di categoria dei metalmeccanici chimici ed edili è stato emesso un comunicato in cui si parla di un'«iniziativa generale di lotta» da attuarsi nella «prossima settimana»: ma verrà messa in atto solo nel caso che «nella fase di trattative di questi giorni non emergano significativi avanzamenti verso la conclusione delle vertenze contrattuali». La logica è del tutto opposta a quella che da sempre gli operai hanno messo in pratica nelle fasi finali delle lotte contrattuali, quando si tratta cioè di «dare la spallata» per ottenere i massimi risultati possibili. L'ottimismo sindacale su di una imminente chiusura contrasta con le affermazioni che vengono fatte subito dopo che rilevano «la rigidità del padronato privato» e gli «oggettivi incoraggiamenti delle recenti prese di posizione di alcuni settori governativi».

Ieri, durante le trattative dei chimici privati, correva voce che il padronato avesse accettato l'informazione sugli investimenti per le aziende sopra i 300 dipendenti, ma a livello comprensoriale, non di fabbrica. È poco, è molto poco, rispetto a quello che i lavoratori chiedono come «controllo».

Oggi i chimici scendono in sciopero generale per quattro ore. Non sono in genere previste manifestazioni di strada, ma assemblee di fabbrica. Lo sciopero si svolgerà al mattino a Milano e al pomeriggio a Marghera, dopodomani, 18 sarà la volta degli edili, in concomitanza con una riunione dell'Ance da cui dovrebbe uscire la posizione padronale sul contratto. I metalmeccanici, infine, (le trattative riprendono domani per i privati, il 23 per i pubblici) fanno in questi giorni scioperi articolati.

Ancora una volta il calendario sindacale registra scioperi generali di categoria separati gli uni dagli altri, mentre la lotta è più che mai comune. Quanto alle ore articolate nonsempre le forme di lotta sono incisive. Mentre si sta accendendo una grossa campagna padronale e poliziesca contro le ronde operaie (cui assistono impassibili ed a volte condiscendenti esponenti del Pci), le forme di lotta più dure, i blocchi delle merci. la riduzione del rendimento vengono bandite.

È il momento dunque dell'iniziativa autonoma, quella che, come avvenne nel '74 con il «giovedì rosso» può creare i presupposti per la lotta generale. Sul salario, contro il governo la rabbia proletaria è grande: si tratta di organizzarla

RILANCIAMO LA LOTTA OPERAIA PER VINCERE I CONTRATTI!

I padroni e il governo hanno già pronta la loro piattaforma, e su questa sperano di chiudere i nostri contratti.

Quello che vogliono l'hanno detto chiaro e lo stanno già mettendo in pratica:

- recuperare in anticipo gli aumenti salariali (la benzina è aumentata di 35 lire, le sigarette di 50 lire, la lira si è svalutata in due mesi del 17%, i generi alimentari vanno alle stelle, è prevista una ripresa dell'inflazione che dovrebbe mangiarsi nel '76 il 20% dei nostri salari)
- mettere nuove tasse «indirette» (Iva, ancora la benzina, ecc.) che serviranno a finanziare la ristrutturazione dei padroni. Colombo ha sollecitato l'approvazione di quel famoso piano che regala ai padroni 25.000 miliardi e a noi porterà licenziamenti e mobilità.
- darci a rate, anno per anno, quei pochi aumenti che sono disposti a concederci in modo da impedirci di fare le lotte articolate. L'aumento di 25.000 lire dei chimici pubblici è presentato come il massimo per tutti gli altri, e Colombo dice che è troppo!
- per gli altri obiettivi delle piattaforme: scaglionare la normativa (inquadramento ecc.) accettare il «controllo» solo per i grandi gruppi industriali e trasformarlo in riunioni «informative» da fare una volta all'anno con i sindacati.

Da parte delle Confederazioni (Lama, Storti, Vanni) ci sono «disponibilità» ad accettare sia gli scaglionamenti che il blocco della contrattazione articolata sul salario.

AVERE POCO SALARIO VUOL DIRE ESSERE PIÙ DEBOLI.

LE NOSTRE PIATTAFORME SONO GIA' STATE SVALUTATE: LE 30.000 LIRE SONO POCHE MA LE VOGLIAMO TUTTE E SUBITO, SENZA SCAGLIONAMENTI!

IL GOVERNO DEL CAROVITA, DELLA DISOCCUPAZIONE, DELLA POLIZIA DEVE CADERE!

VOGLIAMO LO SCIOPERO GENERALE ENTRO MARZO CON MANIFESTAZIONE A ROMA

RIPRENDIAMO L'INIZIATIVA NELLE FABBRICHE E NEI REPARTI, ORGANIZZIAMO FERMATE CONTRO L'AUMENTO DEI PREZZI, UTILIZZIAMO TUTTE LE FORME DI LOTTA PIÙ INCISIVE PER VINCERE I CONTRATTI.

Nuovi sgomberi a Napoli: la polizia ricaccia i proletari nei ghetti

Le occupazioni sono avvenute, ad opera di circa 150 famiglie, in via Case Puntellate, al Vomero e in via Nocolardi, ai Colli Aminei L'intervento della polizia, a difesa della proprietà, è stato immediato

Nel popolare quartiere di Materdei, nel centro storico, mentre un corteo di proletari agitava il tema della lotta per la casa, creando capannelli e diffondendo volantini, un centinaio di famiglie proletarie procedeva all'occupazione di alcuni stabili sfitti in via Case Puntellate al Vomero, mentre un'altra sessantina in via Nicolardi, nel quartiere dei colli Aminei, occupava uno stabile di 5 piani in via di costruzione.

In via Case puntellate hanno dato il via, stamani, all'occupazione una cinquantina di famiglie, per la maggior parte aderenti al vecchio «Comitato di occupazione» del quartiere Traiano (gli stessi che nel volgere di poche settimane, sono stati protagoniste dell'occupazione dei sette palazzi di proprietà dell'immobiliare «Risanamento» prima e di un edificio sfitto di Parco S. Paolo poi.

In seguito, lentamente, hanno incominciato ad affluire decine e decine di famiglie proveneti da Ponticelli, Secondigliano, etc.

I palazzi occupati appartengono alla cooperativa «Risorgimento», palazzi che hanno una lunga storia di speculazione; la cooperativa venne formata agli inizi degli anni '60 ed annovera fra i suoi soci, per la maggior parte, famiglie della piccola-media borghesia.

Il progetto prevedeva inizialmente la costruzione di sei, sette palazzi; i lavori vennero applatati ad una delle società che andava per la maggiore in quegli anni, in cui non era difficile ritrovare i nomi dei «giovani leoni» della speculazione filogaviana: Clemente, Ferlaino, etc.

Una società che, sentendosi le spalle al sicuro, dà inizio ad una serie di imbrogli e trattative con i soci della cooperativa, richiedendo continuamente soldi e tempo per la costruzione di altripalazzi. Ad uncerto punto però, i soci si stancano delle sporche manovre e decidono di dare battaglia per vie legali.

La ditta non vuol cedere ed interrompe i lavori: siamo intorno agli anni '60, i lavori sono sospesi e la pratica legale insabbiata. Restano in piedi gli scheletri dei sei palazzi ed una parte dei soci della «Risorgimento» pur di recuperare una parte del capitale versato cedono i loro pacchetti di proprietà a società private che appartengono poi agli stessi nomi della vicenda precedente: in questi ultmi giorni lo speculatore Sagliocco sta cercando di acquistare tutta la proprietà del parco Risorgimento per creare un parco residenziale: per fare questo ha anche intimato lo sfratto agli inquilini dei palazzi ultimati.

La sessantina di famiglie che hanno occupato ai colli Aminei provengono da Piscinola (dove sono organizzate in alcuni organismi di base).

L'edificio occupato fa parte della cooperativa «La Pineta.»

I colli Aminei sono dotati di edilizia residenziale per la media e d'alta borghesia, con case lussuosissime parchi immensi mentre i proletari sono costretti a vivere nei casermoni dell'edilizia popolare che il più delle volte manca dei servizi sociali più elementari.

Ma il movimento di lotta per la casa, in questi ultimi anni, è maturato, si è organizzato, si è dato degli obiettivi, dei tempi e dei modi di lotta contro la speculazione edilizia. Ed è proprio a difesa di interessi privati, di basse speculazioni che intervengono sempre più frequentemente la questura di Napoli ed i celerini.

Infatti, puntualmente, contro gli occupanti di via Case puntellate e dei colli Aminei, è intervenuta verso le 13 la polizia: un ampio schieramento di uomini e di forze in difesa della proprietà e dell'ordine. Nel corso del primo sgombero i celerini hanno proceduto all'identificazione di due compagni presenti.

Al termine degli sgomberi gli occupanti si sono recati in corteo al centro di produzione Rai di Napoli ed hanno imposto la lettura di un comunicato stampa sui fatti accaduti.

Giacomo Fiore

MONTEDISON Sospeso un delegato per «punizione»

La direzione della Montedison di Milano ha sospeso ieri (in «via cautelativa», chissà, probabilmente per cautelarsi dall'incisività delle lotte), un delegato che nei giorni scorsi, in risposta ai licenziamenti, aveva organizzato il blocco del calcolatore «smistamento rete-telex».

È accusato di aver spento la macchina e di aver provocato gravi danni alle apparecchiature elettroniche: si tratta di una grossolana montaura, che viene smentita dall'attenzione che i lavoratori in lotta avevano posto per non danneggiare il calcolatore.

Con questo provvedimento la direzione in realtà vuole colpire le avanguardie della lotta contro i licenziamenti, cercando di «punire» i delegati più combattivi.

I lavoratori della Montedison stanno sviluppando la mobilitazione: giovedì mattina, nella sala mensa della Montefibre di via Pola si svolgerà un'assemblea aperta indetta dal Consiglio di Fabbrica.

MONDADORI Interrotte le trattative: quattro ore di sciopero

Il Cdf Mondadori di Milano ha proclamato per questa mattina 4 ore di sciopero in seguito alla rottura delle trattative fra sindacato e direzione.

Ieri infatti, il capo del personale, Anderloni, si era dapprima dichiarato disponibile, a nome dell'azienda, a garantire i livelli di occupazione fino al 1977, ma proponeva poi di «comunicare ogni tre mesi nel biennio 1976-1977 le variazioni in più o in meno degli organici poichè la valutazione complessiva degli organici stessi non potrà essere ragionevolmente effettuata prima del 31-12-77». Inoltre la direzione dichiara che «particolare attenzione verrà posta alla graduale eliminazione delle collaborazioni che abbiano carattere non specialistico». Contro questa decisione, che allinea la Mondadori alle scelte antipopolari, di licenziamenti e disocupazione, della Confindustria, il Cdf ha deciso lo stato di agitazione.

PORTOMARGHERA Lutto operaio alla Montefibre

Sabato 13, al ritorno dalla trattativa sul contratto collettivo di lavoro dei chimici, il compagno Renzo Bert di 50 anni, membro dell'esecutivo di fabbrica della Montefibre di Portomarghera e attivista della Cgil, è morto dopo un improvviso malore.

Il compagno Bert era noto a tutti i lavoratori come un combattente tenace, che non ha mai lesinato le sue energie nelle lotte operaie e nell'impegno sindacale.

I compagni del Cub e di Avanguardia Operaia partecipano in modo sentito al dolore della famiglia, ricordando Renzo come un esempio coerente di militante della sinistra e del movimento operaio.

Aumento dei prezzi e smembramento delle filiali di vendita: Agnelli non si smentisce

L'esempio della filiale di Livorno documenta il nuovo piano di attacco all'occupazione studiato dalla Fiat - Le intenzioni di risposta e di lotta dei lavoratori e le incertezze del sindacato

La proposta di ristrutturare la filiale Fiat di Livorno attraverso lo smantellamento dell'intero Centro Assistenziale di Salviano (che verrebbe ceduto alla Motofides, azienda consociata Fiat), presentata pochi giorni fa dalla direzione locale al Cdf, si inquadra nel piano generale di dissolvimento dell'attuale struttura commerciale dell'azienda torinese.

Un piano di ristrutturazione che procede con il processo di multinazionalizzazione (la formazione ad esempio, della Iveco, per i veicoli industriali) e che ora punta ad una definitiva scomparsa delle filiali: tutto il lavoro, di vendita e di assistenza alla clientela, svolto dai lavoratori delle filiali verrebbe ceduto ai concessionari.

Sono ormai anni che le filiali sono sottoposte ad un duro attacco: l'occupazione in un settore che vedeva la presenza di oltre 10.000 lavoratori, si è praticamente dimezzata attraverso il blocco delle assunzioni dal 1973, ma soprattutto con continui trasferimenti in altri settori, specie tra gli impiegati e con veri e propri autolicenziamenti, dovuti al clima di continua instabilità alimentato in fabbrica dal terrorismo padronale. A Livorno, tra l'altro, ci sono stati, dopo il blocco del turn-over del '73, alcuni lavoratori assunti dall'ente locale, di sinistra. Anche sul piano delle tematiche contrattuali, ad esempio sull'inquadramento unico, la Fiat in molte filiali ha avuto partita vinta, facendo passare pesanti discriminazioni salariali e categoriali, con un uso provocatorio di «assegni di merito».

Ma è il tipo di politica che Agnelli ha perseguito in tema di prezzi ed il tipo di produzione automobilistica impostata (massicci e continui aumenti di prezzi, eliminazione di vetture economiche come la 500 e la 126 per cui la vettura meno costosa è oggi la 127, quasi due milioni e mezzo) che hanno costituito per le filiali una consistente perdita di lavoro. Difficoltà di mercato dovute di certo alla più generale crisi del settore petrolifero, ma alimentate dalla Fiat con la riduzione a soli sei mesi della garanzia e della voluta inefficienza dei magazzini per i pezzi di ricambio.

La lotta dei lavoratori nelle filiali, a volte anche assai dura, come quella contro i trasferimenti nei centri Fiat di Roma, se è riuscita a rintuzzare i reiterati attacchi della politica padronale, non ha trovato, al livello delle proposte sindacali, indicazioni che riuscissero a fronteggiare adeguatamente il processo di ristrutturazione; si può dire anzi che con il già ricordato scoroporo del settore veicoli industriali e con la formazione di succursali, nell'ambito di alcune filiali, siano di fatto passate manovre tendenti a intaccare la rete commerciale per poi determinarne la definitiva scomparsa.

Solo negli ultimi tempi il coordinamento nazionale delle filiali Fiat, Gvi, Allis, Lancia, sotto la spinta della lotta dei lavoratori, è riuscito a darsi un'organizzazione più efficace, a livello interregionale e ad articolare con più chiarezza iniziative e proposte di lotta.

Come afferma l'ultimo documento del 28 febbraio '76 del coordinamento, «i problemi delle filiali sono strettamente collegati con i nodi contrattuali da sciogliere» ed ancora che «non avrebbe senso sostenere la lotta per la conquista contrattuale sugli investimenti, occupazione, diritto di intervento del sindacato sui processi di ristrutturazione sostenuta oggi dalla Fiat a Livorno. Essa si basa sulla richiesta da parte della Motofides della cessione dell'intero Centro Assistenziale, con il passaggio a questa società di circa 60 operai e di una decina di impiegati questi lavoratori, dopo un periodo di trasformazione degli impianti di Salviano, sarebbero addetti, a quanto finora è dato sapere, alla produzione di siluri o comunque di prodotti connessi alla industria bellica». (La Motofides produce infatti forniture militari, e dei suoi dirigenti si è parlato in questi ultimi giorni a proposito dello scandalo delle bustarelle).

Tutta l'operazione è stata presentata, tra l'altro, servendosi del locale foglio qualunquista *Il Telegrafo* della catena Monti, come estremamente positiva: la produzione di siluri implicherebbe, in un non meglio precisato futuro, la necessità di nuove assunzioni. Al danno, la beffa.

A parte comunque queste affermazioni, non del tutto risibili se si pensa all'importanza per i padroni della produzione di armi, risulta evidente anche la impraticabilità di questa «diversificazione produttiva». In realtà l'operazione significherebbe la rapida chiusura della intera filiale, non più in grado di sostenere, dopo la drastica riduzione di personale (il 70% degli operai), la concorrenza delle concessionarie e delle officine autorizzate. Una volta difatti, così ridimensionata la filiale verrebbe di fatto a sparire. A livello di lavoro impiegatizio già da tempo l'introduzione del calcolatore elettronico determina la richiesta di massicci trasferimenti.

E da rilevare, per completare il quadro, e il senso della intera operazione, che accanto a tale proposta è stato aggiunto, in modo chiaramente ricattatorio, che se essa non andasse in porto la Motofides si vedrebbe costretta a mettere in cassa integrazione parte degli operai dell'altra sua sede a Marina di Pisa, del settore che produce parti connesse all'industria dell'auto. Di fronte a tale situazione determinata dalle scelte che ormai la Fiat a livello centrale sta assumendo, la prima proposta dei compagni di Avanguardia Operaia è stata quella di un coordinamento di tutti i compagni ed i delegati di sinistra nelle tre fabbriche per iniziare a chiarire tra i lavoratori (complessivamente più di 2.000) la reale portata della ristrutturazione.

Maurizio Frotte

Giù le mani dal salario!

segue da pag. 1

ti sull'ordine delle 100 mila lire in tre anni, e ridimensiona proprio le richieste occupazionali della piattaforma.

Priorità assoluta alla difesa dell'occupazione? Ma intanto viene attaccata come «gretta e corporativa» anche la difesa intransigente del posto di lavoro (l'occupazione va difesa, certo, ma «in una visuale più ampia»), e ci si prepara ad annacquare la famosa «prima parte» delle piattaforme contrattuali dell'industria, ad esempio rinunciando alla contrattazione a livello aziendale per le piccole e medie fabbriche. Ma allora la priorità, il filo conduttore della tattica messa in atto dalla dirigenza sindacale è un altro: non è la conclamata priorità assoluta all'occupazione, e neanche l'altrettanto conclamata limitazione (però guidata da criteri egualitari) delle richieste di aumento, ma la ricerca di un compromesso a tutti i costi con la controparte sindacale e politica. Un compromesso in cui la controparte non è disposta a lasciare al sindacato neanche lo «spazio della coerenza», ma gli impone di subire la divisione tra i lavoratori e di cadere in flagrante contraddizione con le sue stesse enunciazioni ideologico-propagandistiche.

Non lasciamoci dunque annebbiare dai fumi della propaganda mistificatrice. Oggi la difesa del salario è nel modo più evidente un nodo centrale dello scontro. Su di essa va concentrato il massimo di forza d'urto del movimento: e bisogna fare presto per evitare che alla giusta collera faccia seguito la rassegnazione e la sfiducia nella possibilità di rovesciare la situazione. La dura, immediata risposta in difesa del salario deve essere oggi l'elemento propulsore che ripropone nella loro globalità le piattaforme contrattuali, in questa fase di «stretta finale», come piattaforme che (tanto più oggi) non sono ridimensionabili in nessuno dei loro aspetti essenziali. La fase finale dei contratti in corso deve vedere tutta la forza del movimento gettata sul tavolo della trattativa, sia in termini di forza d'urto che di capacità di pressione e di controllo democratico dal basso dei contenuti specifici degli accordi: e non deve invece diventare - come si intende farla diventare da parte della dirigenza confederale - una fase in cui il movimento è tagliato fuori, in una logorante posizione di attesa passiva di ciò che sta venendo escogitato alle sue spalle.

In questa direzione deve concentrarsi oggi l'impegno attivo di tutte le avanguardie di lotta del movimento: la giusta collera delle masse per l'attacco al salario apre oggi alla loro iniziativa di lotta uno spazio che sarà più difficile, per la dirigenza moderata, rinchiudere nei limiti angusti che essa auspicherebbe. Ogni strumento di lotta deve essere usato: dalle lotte «ufficiali» a quelle autonome, da quelle per il contratto a quelle per l'occupazione alle proteste contro il carovita, dalle lotte interne alla fabbrica a quelle esterne, centinaia di iniziative di lotta devono oggi dir chiaro, alla controparte ma anche ai dirigenti opportunisti del movimento operaio:«giù le mani dal salario operaio!»»

Tutta la Siemens in tribunale a difendere le guardie giurate

Milano, 15

Si sta svolgendo a Milano il processo per «attività antisindacali» intentato dal sindacato alla direzione della Sit-Siemens; la denuncia di violazione dell'articolo 28 dello Statuto dei Lavoratori ha preso piede in seguito al trasferimento di 4 guardie giurate che si erano particolarmente impegnate nell'attività sindacale.

L'episodio aveva visto l'immediata reazione di tutti i lavoratori che erano scesi in sciopero e avevano organizzato delegazioni alla direzione; per tutta risposta si erano sentiti dire che «la direzione aveva perso la fiducia in quelle guardie» e che, di conseguenza, il provvedimento era irreversibile.

La delegazione in tribunale, promossa dai Cdf e dal reparto guardie della Siemens, si è infoltita per la partecipazione di centinaia di lavoratori usciti dalla fabbrica in «permesso personale». A dimostrazione e riprova di come la lotta contro i trasferimenti abbia investito tutti i lavoratori della Siemens, è di questi giorni la decisione del Cdf di attuare a tempo indeterminato degli scioperi «a scacchiera» fino alla revoca del trasferimento punitivo.

Campagna forcaiola contro le «ronde»: respingiamola!

Milano, 15

Rischiano sette anni di galera, informano i quotidiani milanesi, gli otto arrestati per i fatti della Knipping di sabato scorso.

Erano stati fermati col metodo della «retata», insieme ad oltre 11 persone erano stati presi per le strade di Quinto Stampi, senza prove. Poco prima, alla ronda operaia che stava organizzando un'assemblea alla Knipping per discutere con i lavoratori la sospensione dello straordinario, erano intervenuti i carabinieri. Uno di loro, in borghese, aveva puntato la pistola contro un compagno spingendolo contro il muro, suscitando la reazione dei presenti. La ditta, ha denunciato danneggiamenti all'interno della fabbrica.

Si tratta, è bene ricordarlo, di una ditta che fa lavorare i dipendenti fino a 70 ore settimanali, che fa lavorare di domenica, che ha licenziato due attivisti sindacali negli ultimi mesi, che ha già chiamato i carabinieri due sabati fa.

Complici i padroni e i carabinieri, si sta insomma montando la «caccia alle streghe» contro le ronde operaie, una delle forme più avanzate e più incisive di lotta allo straordinario nelle piccole fabbriche.

Le ronde vengono organizzate in molte zone, dove la sinistra è forte e dove trovano l'avallo dei sindacati. Ma sono in più parti osteggiate dai sindacalisti del Pci, che cercano come è noto l'alleanza con i piccoli padroni.

Non a caso *l'Unità* di domenica a dato una versione falsa e forcaiola dei fatti, in cui sembrava che gli unici ad aver compiuto «il loro dovere» fossero i carabinieri, quelli con l'eskimo e la pistola facile. Del documento Flm provinciale, il quotidiano del Pci pubblica solo le ultime parti, quelle in cui si afferma la necessità di mantenere la lotta «su un piano democratico di partecipazione di massa» e in cui si ribadisce la necessità di continuare a lottare contro gli straordinari: ma tutta la prima parte, che contiene la versione dei fatti, viene ignorata, perchè *l'Unità* preferisce la versione dei carabinieri e dei padroni della Knipping.

Per la difesa delle forme di lotta più efficaci, come appunto le ronde, va aperta una campagna di propaganda e di sostegno in tutti i Cdf, presentando mozioni, aprendo un dibattito di massa.

E soprattutto continuando a fare le ronde, al sabato e durante gli scioperi.

Domani alla Torrington tutte le fabbriche occupate

Domani, mercoledì, ci sarà alla Torrington di Genova occupata un'assemblea di tutte le fabbriche in lotta d'Italia.

Parteciperanno delegazioni di lavoratori dell'Innocenti, della Singer, della Smalterie Venete e Abruzzesi, della Angus di Napoli.

Protagoniste principali saranno le fabbriche che, come la Torrington, sono interessate all'intervento Gepi (che è fermo in attesa del rifinanziamento), ma non solo loro.

Per alcune, come la Faema, l'intervento Gepi potrebbe essere chiesto successivamente; ci saranno inoltre, solo da Milano, le piccole fabbriche in lotta come la Fargas, la Santangelo, la Ceruti e molte altre.

Anche da questa assemblea, come da quelle che si sono tenute a Roma nei giorni scorsi, usciranno le richieste principali dei lavoratori delle fabbriche in lotta; in blocco di tutti i licenziamenti con la richiesta che non vengano firmati i contratti finchè non ci saranno soluzioni per tutte le fabbriche che garantiscono l'occupazione (anche e soprattutto per le piccole che sono le più deboli e le più isolate), la massima unità e solidarietà con tutti i lavoratori in lotta per il contratto, la richiesta di sciopero generale per la difesa dell'occupazione e per i contratti, l'attuazione di procedure come la requisizione dove questo è possibile e può aprire sbocchi alla lotta. Tra l'altro la Torrington è stata requisita.

Tutte le fabbriche in lotta, è bene ricordarlo ancora una volta, sono da mesi senza salario.

Proprio ieri si è tenuta su questo problema un'assemblea generale all'Innocenti di Lambrate.

La fabbrica, come le altre che dovrebbero essere rilevate dalla Gepi, è di proprietà della Gepi-Ipo che dovrebbe garantire a tutti i dipendenti la messa in cassa integrazione, ma le lungaggini burocratiche (il decreto legge deve essere ancora convertito in legge) hanno a tutt'oggi impedito il pagamento del salario. Sono stati perciò avviati contatti con le banche e con gli enti locali per ottenere un anticipo fissato in 200.000 lire uguali per tutti. Ad oggi, dal 26 novembre scorso in cui iniziò l'occupazione, i lavoratori dell'Innocenti hanno ricevuto solo 80.000 lire frutto della sottoscrizione di tutti i lavoratori milanesi.

SINDACATO/ECONOMIA

Il direttivo Flm dice di no agli scaglionamenti ed agli aumenti legati alla presenza

La riunione è stata convocata alla vigilia degli incontri con i padroni dell'Intersind e della Federmeccanica - Positivo il giudizio sull'accordo Asap che non si ritiene però automaticamente applicabile per i metalmeccanici - Bentivogli attacca Scheda sull'Unità

Roma, 15

Domani riprendono le trattative con l'Intersind per i metalmeccanici pubblici, mercoledì sarà la volta della Federmeccanica.

Nel frattempo, questa mattina, si è riunito il direttivo nazionale della Flm per fare il punto sull'andamento della vertenza contrattuale e decidere la linea di condotta all'interno del movimento al tavolo delle trattative.

La relazione, tenuta dal segretario nazionale Dalla Croce, ha compiuto un bilancio dell'andamento dei negoziati, alla luce anche dell'accordo raggiunto dai chimici pubblici con l'Asap e delle dichiarazioni del governo di questi giorni.

L'orientamento contenuto nella relazione ed emerso dal dibattito appare per il momento quello di non compiere arretramenti rilanciando il movimento di lotta in sostegno della piattaforma e per l'occupazione.

A proposito dell'ipotesi di accordo Asap è stato ribadito un giudizio positivo nella sua globalità, ma è stata sottolineata l'inaccettabilità degli scaglionamenti salariali e del principio di legare alla presenza l'aumento di 25 mila lire ottenuto.

Anche il governo infatti si sta adoperando per far passare questo criterio nella soluzione delle vertenze contrattuali e delle altre categorie facendosi forte del precedente costituito dall'accordo.

In realtà per i chimici pubblici, allegata all'ipotesi, sarebbe stata sottoscritta dall'Asap una clausola secondo cui di fatto le 25 mila lire non verrebbero legate alla presenza del lavoratore in fabbrica.

È chiaro dunque il significato politico che il testo dell'accordo contiene: quello di aver accolto un elemento negativo di pressione padronale che rischia di condizionare l'andamento delle trattative di tutte le categorie.

Su questo punto i metalmeccanici affermano di non essere disposti a cedere. Visto anche che l'atteggiamento assunto dal fronte padronale sembra sempre più essere quello di un nuovo *irrigidimento*.

Da una parte si dichiara di voler chiudere in fretta i contratti, dall'altra si delinea il tentativo di imporre una conclusione al ribasso che la Flm ritiene inaccettabile.

Così l'accordo Asap, anche negli elementi positivi che contiene, viene considerato dai padroni una parentesi, un incidente di cui non tenere conto.

Il fatto appare chiaro soprattutto per quanto si riferisce agli aumenti salariali: non solo i padroni non prendono più in considerazione la richiesta iniziale di 30 mila lire contenuta nella piattaforma e fanno riferimento alle 25 mila lire ottenute dai chimici pubblici, ma sostengono che anche questa cifra è eccessiva, che è possibile concedere solo aumenti scaglionati che non superino le 8 mila lire annue oppure le 20 mila lire proposte dal governo (legate alla presenza) purchè si riceva in cambio la fiscalizzazione degli oneri riflessi.

Inaccettabili, secondo la Flm, anche le ultime proposte della Federmeccanica in ordine alla prima parte della piattaforma e agli investimenti. Questa infatti, oltre a prendere in considerazione l'informazione ai sindacati a livello regionale, ha prospettato la possibilità di stabilire un confronto a livello aziendale ma sulla base di due principi vincolanti: che le aziende superino i mille addetti, che abbiano più di uno stabilimento e d una presenza sul territorio nazionale di carattere interregionale,

Si tratta di criteri inaccettabili, si dice alla Flm, poichè tendenti a limitare il confronto nei soli grandi gruppi, coinvolgendo cioè non più di una decina di imprese.

La conclusione a cui la Flm perviene è che vadano intensificate le iniziative di lotta, tanto più che il movimento dimostra di tenere ovunque e che dalla totalità delle provincie proviene l'indicazione di tener duro contro i padroni.

In questa situazione, come ha affermato anche dalle colonne dell'*Unità* il segretario generale della Fim Franco Bentivogli, dichiarazioni come quella di Scheda in cui si sostiene un parere favorevole allo scaglionamento degli aumenti salariali non fanno che lasciare spazio ad un indurimento della linea padronale, togliendo nei fatti alle federazioni di categoria quella autonomia formale di decisione che l'ultimo direttivo della federazione Cgil, Cisl, Uil aveva sancito.

Le confederazioni continuano ad affermare, come hanno fatto anche oggi in occasione dell'incontro con le categorie, di voler proclamare lo sciopero generale in sostegno della lotta nelle aziende in crisi e per i contratti.

Ma in realtà questa scadenza, ormai non rinviabile, viene ancora una volta fatta scivolare.

L. S.

Dura presa di posizione della Cgil contro l'aumento della benzina

Un duro giudizio in merito al recente aumento del prezzo della benzina, deciso venerdì scorso dal Cip, è stato emesso da un comunicato della Cgil, nel quale si afferma che «*l'aumento del prezzo della benzina e degli altri idrocarburi deciso dal Cip, è stato ratificato sotto la pressione delle multinazionali del petrolio, riconoscendo, tra l'altro un prezzo per una tonnellata di grezzo importato più elevato rispetto a quanto accertato, in applicazione delle attuali norme di legge, dalla sottocommissione per le fonti di energia del Cip e della stessa Commissione centrale prezzi [69.382 lire per tonnellata contro 65.987]*».

È però un vero peccato che a questa sacrosanta denuncia non seguano, da parte della confederazione sindacale, chiare ed incisive indicazioni di lotta per far fare marcia indietro ad un governo che è ormai lanciato nella folle corsa della rapina antioperaia.

I dati riguardanti questa rapina è superfluo ricordarlo - sono ormai conosciuti da tutti i compagni e da tutti i proletari che vivono sulle proprie spalle il prezzo di questa truffa.

830 miliardi all'anno andranno ad aggiungersi ogni anno ai già celestiali profitti delle multinazionali del petrolio; ma nonostante questo, i petrolieri non hanno perso tempo ed hanno fatto sapere - con una gustosa dichiarazione della Total - con estrema naturalezza che l'aumento della benzina a 400 lire al litro sarebbe già da oggi un fatto possibilissimo.

Non si batte più quindi sul tasto, ormai consumato della gravità dei costi o degli oneri di trasporto o sulle modifiche valutarie ecc., ma molto più semplicemente i petrolieri Total dicono che ancora è *possibile* ottenere nuovi aumenti, maggiorare all'infinito i propri profitti, e bisogna dirlo, finca quando esisterà un governo dc non si può dar loro tutti i torti.

In effetti con un governo sorretto dal partito della corruzione, tutto è possibile; con dei ministri organicamente legati agli interessi dei petrolieri, il prezzo della benzina può salire tranquillamente alle stelle.

L'unica garanzia che tale rapina sia fermata, sia ostacolata sta nella capacità e nella volontà di lotta dei lavoratori e delle masse popolari che già da questi giorni stanno organizzando la risposta che lor signori si meritano.

Sta ora alla Cgil uscire dall'ambito ristretto della denuncia per lanciare una campagna di massa per la difesa del salario operaio e delle condizioni di vita dei lavoratori. La nostra benzina è la più cara del mondo, negli Usa si paga 3 volte di meno; è un dato sconcertante, che dimostra che è ora di farla finita con gli assegni in bianco che un governo di corrotti rilascia ad un pugno di speculatori.

Incontro tra governo e sindacati per l'aumento di 20 mila agli statali

All'interno dell'incontro che si è svolto ieri tra i rappresentanti del governo e la Federazione dei lavoratori statali è stata retificata l'intesa sull'accordo del 26 gennaio scorso, per l'aumento di 20 mila lire degli stipendi dei lavoratori dello Stato e per la revisione delle norme relative al lavoro straordinario nel pubblico impiego.

Tale aumento sarebbe da considerare, secondo il protocollo che il sindacato si accinge a firmare, sulla medesima traccia di quelli siglati per altre categorie del pubblico impiego, come i ferrovieri e i postelegrafonici; consiste infatti in una sorta di acconto che il governo concede ai lavoratori statali, come saldatura economica tra il vecchio contratto del '74-'75 e quello nuovo, per il quale dovrebbero iniziare entro poche settimane, le trattative.

Questo aumento, completamente slegato da ogni altra modifica nell'organizzazione del lavoro e dal sistema retributivo e normativo, è già di per sè insufficiente per garantire una difesa del salario reale di fronte ai colpi del carovita e della svalutazione.

Si tratta di un assegno mensile che sarà predisposto attraverso un decreto presidenziale, ricorrendo ad un apposito disegno di legge. Le ultime difficoltà infrapposte alla firma del protocollo deriverebbero da alcune contraddizioni ancora non del tutto sanate tra le parti, relative al lavoro straordinario; per questi problemi non ancora del tutto risolti non è improbabile che la stesura del decreto possa slittare alla prossima riunione del Consiglio dei ministri.

In ogni caso è da ricordare che questa trattativa e questa vertenza che coinvolge centinaia di migliaia di lavoratori statali, nata, tra l'altro, sotto la brutta stella delle speculazioni politiche sulla «giungla retributiva», si conclude oggi con l'assegnazione delle ventimila lire, come aumento relativo al contratto nazionale di due anni fa, proprio mentre si stanno aprendo le trattative per il contratto di quest'anno.

Ciò inoltre potrebbe ripercuotersi negativamente sulle stesse trattative, preannunciando probabilmente un blocco salariale e la negazione del vero aumento delle retribuzioni rivendicato nella piattaforma.

La battaglia che si va ad aprire tra i lavoratori di questo settore del pubblico impiego riveste quindi grande importanza, come lotta per la difesa delle condizioni economiche e di lavoro di migliaia di lavoratori, e contro le manovre governative che tenderebbero a comprimerequesta «voce» della spesa pubblica, nella più generale compressione della spesa pubblica voluta da Colombo e soci.

A questo mirano in realtà le speculazioni sulla giungla retributiva e sugli sprechi di gestione e di amministrazione nello Stato.

I colletti bianchi sempre più lontani dal padrone e sempre più vicini alle lotte operaie

Documento del Collettivo «Società d'analisi» in preparazione ad un seminario nazionale sulla questione degli impiegati, che si terrà a Milano l'8 e 9 maggio - Occorre recuperare il terreno perduto, sia a livello di intervento di massa che a livello di analisi politica e teorica

Pubblichiamo il documento preparatorio del seminario nazionale degli impiegati che si svolgerà a Milano, i giorno 8/9 maggio, redatto dal Collettivo «Società d'analisi» di Milano.

Questo primo contributo intende aprire un dibattito sulla questione impiegati, al fine di qualificare la preparazione stessa del seminario nazionale con i contributi delle situazioni di lotta in tutto il territorio nazionale.

La partecipazione crescente di vasti strati di impiegati alla lotta di classe e le radicali trasformazioni del lavoro impiegatizio, determinate dagli sviluppi dell'organizzazione capitalistica della produzione, costituiscono un nesso che, considerato nelle sue implicazioni, deve porre la «questione impiegati» tra le questioni di centrale importanza.

Questa rilevanza ci risulta chiara se consideriamo le lotte, nella loro novità, e le reali condizioni di lavoro degli impiegati come aspetti più evidenti di una trasformazione profonda, interna alla struttura produttiva capitalistica e ai rapporti tra le classi.

Le lotte degli impiegati si sono caratterizzate, e anche in questi giorni possiamo rilevarlo, come lotte contro il capitale, come lotte sicuramente non corporative, ma espressione di esigenze incompatibili con la logica capitalistica; esigenze determinate dalle condizioni di lavoro della grande maggioranza degli impiegati.

Infatti il lavoro degli «operai degli uffici» è un lavoro ripetitivo, privo di ogni contenuto decisionale e professionale; sostanzialmente un lavoro che, per le caratteristiche di alienazione, è sempre più simile al lavoro degli operai.

Ma questi, si diceva, sono solo gli aspetti più visibili di una trasformazione profonda, ed è importante chiarire ciò per evitare possibili fraintendimenti. Infatti si è molto equivocato, più o meno consapevolmente, cercando di definire gli impiegati senza considerare l'elemento centrale per la collocazione di classe, cioè i rapporti di produzione.

I nuovi settori di impiegati rappresentano una nuova utilizzazione di forza-lavoro da parte del capitale.

Gli sviluppi dell'organizzazione capititalistica della produzione, essenzialmente il processo di concentrazione industriale e l'applicazione tecnico-scientifica, hanno creato nuovi settori di lavoratori sfruttati, la cui forza lavoro si distingue, più o meno a seconda dei diversi strati, dalla forza-lavoro operaia tradizionale.

La stessa forza-lavoro operaia, d'altronde, come sappiamo, è stata continuamente modificata dal capitalismo che non si è limitato a creare una volta per tutte il proletariato, ma procede ininterrottamente nella sua opera di creazione - distruzione - trasformazione.

Quindi non ci troviamo di fronte ad un fenomeno di impoverimento di settori di piccola borghesia, ma ad una effettiva estensione qualitativa e quantitativa del proletariato. Ci troviamo di fronte ad un fenomeno che ci conferma scientificamente la progressiva polarizzazione della società in due classi antagoniste smascherando il carattere antirivoluzionario e antimarxista delle analisi propagandate dai revisionisti.

Non dobbiamo quindi mostrare meraviglia quando per esempio, gli impiegati dell'Innocenti partecipano attivamente alla lotta a fianco degli operai contro l'attacco al posto di lavoro e neppure deve meravigliarci la durezza dell'attacco padronale anche contro gli impiegati (vedi la proposta di riconversione dell'Innocenti che prevedeva il licenziamento di più di 120 impiegati).

Ciò che invece deve stupirci e preoccuparci è la relativa poca coscienza che i compagni della sinistra rivoluzionaria hanno della rilevanza della «questione impiegati». Come deve preoccuparci l'atteggiamento di chi, direttamente coinvolto, pur riconoscendo il ritardo, non si pone nella prospettiva immediata di recuperare nella teoria e nella pratica questo ritardo.

Quando però diciamo che la «questione impiegati» è fondamentale diciamo una cosa esatta in termini ambigui. È il termine «impiegati» che conviene caratterizzare rigorosamente, scrostandone le infiltrazioni ideologiche, causa di ambiguità, prodotte non a caso dalla borghesia e adottate sostanzialmente dai attenuare il

Il termine «impiegati» (come su un piano ancora più ampio e generico quello ddi «ceti medi») mira a raccogliere, sotto un'unica definizione, proletari e borghesi con lo scopo di inserire tra le due classi antagonistiche falsi agglomerati autonomi con zone coscinetto utili ad attenuare pl conflitto di classe puntellando il potere borghese.

Occorre dunque tenere presente l'interesse del capitale alla caratterizzazione autonoma e separata degli «impiegati», una caratterizzazione che la sinistra rivoluzionaria può e deve, senza altri indugi. contrastare a fondo.

Non ignoriamo i molteplici motivi di questo ritardo, ma indichiamo la necessità di andare a fondo della questione per un recupero di un ritardo che può diventare estremamente grave.

In questo senso il Collettivo socetà d'analisi, con la collaborazione essenziale dei compagni operanti nelle situazioni impiegatizie, ha raccolto un opuscolo («Sulla collocazione di classe degli impiegati») e in una serie di articoli, analisi e prime proposte per una centralizzazione e un lavoro concreto su tali problemi.

Ma perchè la presa di coscienza è una conseguente attività si sviluppino con forza coinvolgendo il maggior numero di compagni si è dato inizio ad una serie di riunioni preparatorie di un seminario nazionale. Un seminario che dovrebbe coinvolgere tutti i compagni che lavorano tra gli impiegati in una discussione rigorosa e approfondita sia per uno sviluppo teorico che per la strutturazione di un impegno continuo.

Le riunioni preparatorie, già iniziate da gennaio hanno lo scopo di riconfrontare le analisi dell'opuscolo con la serie di esperienze pratiche e con eventuali nuovi elementi emersi successivamente. Le riunioni si svolgono per punti successivi, seguendo lo stesso schema dei lavori del seminario; per estendere la discussione ai compagni attivi in situazioni di lotta che non possono partecipare ai lavori, una commissione volta per volta, appositamente formata, s'incarica di estendere un documento preparatorio che verrà anche utilizzato come base per il dibattito del seminario.

Questo metodo discussione e di diffusione del materiale dovrà anche servire ai compagni delle altre città. Inoltre, sempre al fine di agevolare i compagni non presenti ai lavori, brevi sintesi delle varie riunioni saranno tempestivamente pubblicate sul *Quotidiano dei Lavoratori*.

Il seminario sulla collocazione di classe degli impiegati, indetto dal Collettivo società d'analisi e dai compagni delegati delle aziende Philips, Ibm, Ciba, Geigy Honeiwell, Pirelli, Dalmine, Ponteggi Dalmine, Ercole Marelli, Siemens, Montedison, Sperry Rand, Fiat, Alfa si svolgerà a Milano i giorni 8 e 9 maggio 1976.

E necessario che tutti i compagni che lavorano nelle situazioni impiegatizie si approprino del materiale preparatorio, opuscolo compreso, in modo che la loro partecipazione al seminario non risulti puramente formale e collaborino costruttivamente a quel momento di sintesi e di programmazione concreta di strumenti di lavoro.

Infatti il seminario, pur essendo organizzato a Milano, deve coinvolgere a livello nazionale tutte le situazioni impiegatizie e deve poter fornire indicazioni precise per la costituzine di strutture stabili dicollegamento e d'intervento.

Il seminario si articolerà in quattro momenti così raggruppabili:

1) Impiegati nel processo lavorativo.
2) Impiegati nel processo di valorizzazione del capitale.
3) Comportamento politico-ideologico degli impiegati sia globalmente e sia nella loro stratificazione.
4) Esame della linea revisionista.

I compagni che intervengono in situazioni impiegatizie devono mettersi in contatto al più presto con l'ufficio fabbriche di Ao di Milano (tel. 8378189) anche per entrare in possesso del materiale necessario alla preparazione del seminario.

Collettivo «Società d'Analisi»

«Sulla collocazione di classe degli impiegati» Calusca-Celuc libri- Milano 1975. Contributo sul QdL di martedì 18 novembre 1975.

Iniziato a Roma il convegno del Cespe

Il Pci espone le proposte di politica economica davanti ad un folto pubblico di esperti

Si è aperto ieri pomeriggio a Roma un convegno organizzato dal Cespe (il centro studi per l'economia del Pci) su «crisi economica e condizionamenti internazionali dell'Italia», con una relazione di Eugenio Peggio (segretario del Cespe).

Al convegno, che proseguirà fino a mercoledì mattina, partecipano economisti e politici europei ed extraeuropei, tra i quali Franco Modigliani (invitato a viaggiare dal Massachusset a Roma, per esporre le sue teorie sul contenimento e la riduzione dei salari), ed esponenti della Cee.

Dall'Italia, rappresentanti del Psi (Lombardi, Giannotta, Giolitti), della Dc (Ferrari Aggradi, Bodraton, Lombardini, Mazzocchi) e del Pri (Giorgio La Malfa).

Partecipano inoltre dirigenti industriali, della Montedison Ratti) e della Fiat (Chiusano e Romiti), e dirigenti sindacali. Relazioni verranno presentate da Marcello Colitti («Politica industriale e collaborazione internazionale»), da Marcello De Cecco («Aspetti e tendenze della divisione internazionale del lavoro»), da Lucio Izzo («Principali caratteristiche dell'evoluzione economica di alcuni paesi industrializzati»), da Silvio Leonardi («L'Italia e la Cee»(, da Eugenio Somaini («Evoluzione dei rapporti tra gli Stati e le imprese multinazionali») e da Luigi Spaventa («Problemi di politica economica interna in relazione agli attuali rapporti internazionali»).

Seguirà un dibattito che sarà concluso nella mattinata di mercoledì da Giorgio Amendola, presidente del Cespe. Si tratta, come si vede, di un convegno con obiettivi notevolmente ambiziosi, con il quale il Pci si propone di sistematizzare a livello di politica economica internazionale la strategia del compromesso storico e del nuovo modello si sviluppo.

Nei prossimi giorni riporteremo e commenteremo le relazioni e lo sviluppo del dibattito all'interno di questo convegno che si preannuncia denso di contenuti politici e di indicazioni di politica economica, sulla traccia dettata dalle scelte complessive del Pci.

Gestione di bilancio del Tesoro

Sono stati pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale di ieri i dati sintetici relativi al conto del Tesoro e della circolazione bancaria. Per quel che riguarda il Tesoro, nel primo mese del 1976 la gestione di bilancio ha registrato incassi per 792 miliardi contro pagamenti per 1230 miliardi, con un passivo quindi di 438 miliardi, mentre la gestione di tesoreria ha registrato un'eccedenza attiva di 1.375 miliardi; il conto corrente con la Banca d'Italia segna un deficit del tesoro di 3.262 miliardi.

Il debito fluttuante ammonta al 31 gennaio 1976 a 28.296 miliardi e la circolazione bancaria nello stesso periodo; registra una diminuzione rispetto al mese precedente di 984 miliardi.

Convegno delle cooperative agricole

Verona, 15

Si è svolto ieri, organizzato dall'Associazione Nazionale delle Cooperative agricole, un convegno sulla ristrutturazione dell'industria chimica per una nuova agricoltura.

Dal dibattito è emerso che un'agricoltura moderna, secondo l'anca, è un'agricoltura basata sull'azienda coltivatrice cooperativa ed associata che permette ai produttori di essere partecipi ai processi produttivi, di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti, nell'abito di scelte nazionali e di economia programmata dove siano chiare le competenze dello Stato e della Regione.

In questa linea di interventi la riforma dell'industria chimica deve favorire e stimolare con la propria produzione un rilancio dell'agricoltura che significa anche espansione della richiesta di prodotti chimici per il 1975, è stata di circa 700 miliardi.

Secondo l'Anca, bisogna pertanto incrementare i consumi dei fertilizzanti puntando sui prodotti validi che non provochino effetti negativi sui terreni, sulle produzioni e sull'uomo, capaci di rispondere alle attuali esigenze tecniche e alla concorrenza estera.

Bilancia commerciale 1975

Roma, 15

L'Istat ha reso noto i dati relativi alla bilancia commerciale nel 1975; la bilancia commerciale ha registrato un saldo passivo di 2mila 329 miliardi di lire, derivante da un passivo di 4mila 750 miliardi di lire imputabili ai prodotti petroliferi e da un attivo di 2mila 421 miliardi relativi alle altre merci.

Nello scorso '75 le importazioni sono ammontate a 25mila 87 miliardi di lire e le esportazioni a 22mila 758 miliardi di lire, con variazioni rispetto al '74, rispettivamente pari a meno 6,1 per cento e a più 14,8 per cento.

Il crollo del franco

segue da pag. 1

tenere il rapporto di cambio).

Il vertice monetario è significativamente venuto a precedere quello già previsto per ieri, convocato per dare l'approvazione definitiva al prestito internazionale all'Italia.

Lo svincolamento del franco dal serpentone (che significa, in pratica, fare abortire uno degli aspetti principali dell'unione economica europea: quello monetario) è un segnale d'allarme per tutto il sistema comunitario, ancor più di quanto non lo fosse stata la fluttuazione con svalutazione della lira italiana. Al contrario che per l'Italia gli ultimi dati sulla situazione economica francese davano infatti per imminente una certa ripresa, e questo in una situazione nella quale la recessione produttiva era stata meno grave che in Italia

Oltretutto la gravità di questa defezione francese viene ulteriormente accentuata da altri due fatti: la parallela decisione del Belgio, dell'Olanda e del Lussemburgo (che erano stati i principali oppositori alla richiesta francese di allargare i margini di oscillazione tra le parità monetarie) di abolire il «mini serpente» monetario che li univa (con un'oscillazione consentita dell'uno e mezzo per cento),e l'entità della svalutazione del franco che al primo giorno della fluttuazione è stata del 4 o 5 per cento. Stanno cioè rapidamente mutando tutti i termini della situazione economica e finanziaria europea, e non può trattarsi di un mutamento indolore dato che cioè viene a inserirsi in un contesto che è di crisi acuta per alcuni paesi (Italia e Inghilterra in testa) oppure di ripresa drogata d'effimero che puzza fortemente di preelettoralismo per altri (per la Germania, come del resto, fuori del contesto europeo, per gli Stati Uniti).

Qual'è la tendenza emergente nella Cee di fronte a tutto ciò? E' ancora una volta quella di puntare a un aggravamento della recessione, da un lato, per mettere i membri «poveri» e più in crisi, in condizioni di non nuocere, dall'altro di aggravare sempre più lo squilibrio tra paesi poveri (che subiscono le decisioni) e paesi ricchi (che le impongono). Per la Cee (o, se preferite, per la Germania) è cioè meglio che un paese membro in crisi economica sia affetto da altissimi tassi di disoccupazione, piuttosto che crei grane esportando inflazione o veda aumentare i propri debiti verso l'esterno. Come si vede è estremamente facile rilevare la somiglianza tra questa posizione e quella del governo italiano. Sono anzi assolutamente identiche, perchè il fine politico di simili scelte è quello di puntare a un arretramento della forza politica e materiale della classe operaia, anche a costo di pagarla con anni di recessione e di arresto del processo di accumulazione del capitale.

La stampa rivoluzionaria vive grazie ai compagni, sottoscrivi

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento

Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori,v.Bonghi;MI

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. ..... del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino

Mod. ch 8-*bis* (1974) Cod. 127900

Bollo a data

L'Ufficiale di Posta

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19 .....

Tassa di L. .....

numerato

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Bollo a data

L'Ufficiale di Posta

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

LIBRI

«Costituzione italiana e stato borghese», un libro che aiuta a capire la lotta per la democrazia

Si tratta del primo volume di una serie che affronta in termini di classe le questioni della lotta antistatuale - La democrazia come garanzia contro lo stato - Il bicameralismo come nasce in Italia - Divisione dei poteri e irresponsabilità del potere esecutivo

L'editore Savelli ha preso l'iniziativa di tradurre in materiale scritto alcune delle conquiste di questi anni realizzate dalla sinistra rivoluzionaria per quanto riguarda il rapporto tra lotta democratica e rottura degli ambiti istituzionali. Nasce così la collana Diritto e Capitale il cui primo testo affronta i caratteri della Costituzione italiana (1).

Ne è autore il compagno Ugo Rescigno, docente di diritto pubblico all'università di Perugia ma anche dirigente della Lega dei Comunisti. Proprio per questa ragione non si tratta di un libro tecnico sui pregi e sui limiti della costituzione, ma di uno dei primi tentativi organici di critica da sinistra alla nostra carta costituzionale.

Tra i diversi capitoli che lo compongono (Costituzione italiana e capitale, Costituzione italiana e stato in generale, Costituzione italiana e stato democratico, la Costituzione italiana disegna una democrazia arretrata, Costituzione italiana e ideologia borghese, La Costituzione italiana per se stessa) vogliamo segnalare soprattutto il secondo e il quarto.

«Ciò che appartiene solo a lui [allo stato, ndr] e a nessun altro, e che quindi lo individua rispetto a tutti gli altri enti sociali, è l'essere il monopolizzatore della forza. Nessun altro ente detiene il potere coercitivo se non nella misura in cui lo stato lo riconosce, lo ammette, lo circoscrive». Si tratta di una sottolineatura distintiva e polemica verso tutte quelle interpretazioni della costituzione che a furia di sottolineare il ruolo degli istituti democratici finiscono per rovesciarne il carattere di classe e ad assegnare alla democrazia una funzione primaria rispetto alla forza che in realtà possiede. A questo proposito Rescigno sottolinea che anche i diritti di libertà, dentro lo stato borghese sono e si trasformano paradossalmente in diritti dello stato contro la libertà al punto che, più che di diritti di libertà si dovrebbe parlare di *«garanzie contro lo stato»*.

Una caratteristica particolare dello stato borghese,, particolarmente sottolineata relativamente allo stato italiano è la separatezza, autoamministrazione, impenetrabilità dell'apparato.

Tutti caratteri che il singolo cittadino si trova immediatamente di fronte,come disiguaglianza di fatto, quando si trova a dover far valere uno dei suoi diritti di fronte allo stato. Questi diritti sono certamente contenuti, in parte , per effetto della presenza di strutture elettive, ma vediamo qual è il loro rapporto con gli apparati. In primo luogo lo stato in senso stretto è costituito al 99,99% da funzionari dello stato stesso e tali sono anche i giudici, chiamati a decidere sulla applicazione delle leggi. Tra gli eletti dal popolo e la burocrazia si inframmezza sempre o il potere esecutivo o il potere giudiziario:

«Negli Usa dove rimangono ancora forti tracce della primitiva organizzazione fortemente avversa alla concentrazione del potere nello stato, negli Usa dove non per caso molti giudici vengono eletti, i cittadini possono portare le armi, esiste la guardia nazionale e sussistono forti autonomie locali, è da tempo in corso una lotta serrata tra il congresso che rivendica il suo diritto di interrogare e chiedere conto direttamente a tutti i funzionari dell'apparato, e il presidente che sostiene invece che l'apparato risponde solo a lui e lui risponde al congresso».

In Italia al contrario non solo non esiste la elettività dei gradi bassi della magistratura o il potere di revoca degli eletti, ma incontra difficoltà di realizzazione persino la figura dell'*ombudsman* (difensore dei cittadini di fronte alla burocrazia) che pure esiste nei paesi scandinavi ed è da tempo proposto dal Psi.

Ma qual è dunque il rapporto tra carattere dello stato e lotta democratica delle masse?

cose oggi nello stato democratico si presentano così: da un lato le masse continuamente e tenacemente premono sullo stato democratico per piegarlo ai propri bisogni e quanto più fanno affidamento su di esso tanto più se lo ritrovano separato e potente contro di esse; dall'altro la borghesia paga il vantaggio di un potere fondato sul consenso delle classi subaltertne col pericolo costante e mortale che la libertà di organizzazione e di espressione politica di tali classi si rovesci finalmente contro lo stato, individuato infine come il nemico principale e definitivo». E' su questa contraddizione che la borghesia fonda le quattro linee di difesa del suo potere: quella ideologica con il compito di confondere se non convincere le coscienze, quella del terrorismo economico che si scontra con il fatto che il proletariato non ha nulla da perdere se non le sue catene, quella istituzionale della identificazione dello stato con la società e dunque il progresso e il futuro, e infine quando questa terza linea di rompe compare quella militare a difendere il potere della borghesia in modo violento e diretto.

Ma poichè le argomentazioni dei riformisti sono sempre state tese a sottolineare la diversità storica tra lo stato italiano così come disegnato nella costituzione e lo stato in generale Rescigno dedica un intero capitolo all'esame del carattere arretrato di questa *avanzatissima* costituzione.

Il bicameralismo. A differenza di quanto spesso si creda l'esistenza di due rami del parlamento non è il frutto di una dimenticanza casuale, uno strano residuo del passato, ma l'espressione di una tendenza cosciente della borghesia a negare potere all'assemblea ad elezione diretta. Dopo la convenzione giacobina del 1973 la borghesia ha ripiegato su compromessi tra una camera eletta a suffragio universale e un senato che, attraverso i meccanismi di nomina, risultasse più conservatore (collegio uninominale, nomina regia, composizione su base corporativa etc), frenante delle briciole di volontà popolare espresse dalla camera. In Italia la proposta democristiana prevedeva addirittura un senato eletto su base regionale e corporativa.L'attuale senato , frutto di un compromesso con la proposta delle sinistre, ha la funzione di fare da lungaggine, quando occorre, mentre non consente per il «lealismo» riformista un uso adeguato dello strumento dell'ostruzionismo contro leggi particolarmente inique

Parlamento e governo.L'esecutivo dovrebbe essere emanazione del parlamento ma la realtà è esattamente contraria. *«Il governo [a differenza del parlamento] non ha un suo specifico apparato di servizio, perchè il governo ha tutto l'apparato dello stato al suo servizio».*Non è una questione secondaria perchè riguarda i meccanismi di conoscenza della realtà e il modo di funzionamento degli apparati. E' il governo ad emanare i regolamenti di attuazione delle leggi; è il governo ad avere la possibilità di spendere; è il governo ad avere la massima discrezione nel poter porre la fiducia sulle leggi che intende comunque far approvare; è infine il governo a decidere il funzionamento del parlamento (con il blocco di attività in caso di crisi). Su questo tema sono di particolare rilievo due istituti: quello del decreto legge e della legge delega. Con il primo il governo emana provvedimenti che hanno immediato valore di legge (salvo ratifica entro sessanta giorni da parte del parlamento). con il secondo il parlamento fissa principi generali cui si deve attenere il governo nel dare veste difinitiva a corpi ampi di leggi (per esempio i codici). Per entrambi questi istituti la costituzione prevede condizioni particolari (straordinarietà,necessità urgenza) ma è la stessa crisi istituzionale ad avere reso pratica comune l'uso di questi *strumenti straordinari.*

La divisione dei poteri.; si tratta di una delle rivendicazioni di tutte le rivoluzioni borghesi:

Quando questa classe si impadroniva del potere doveva scontrarsi contro il governo (di nomina regia) e l'apparato giudiziario, pure controllato direttamente dal governo.Si trattava dunque di una rivendicazione progressiva. Ma con la conquista del potere politico, con la conquista del governo, *«il principio della divisione dei poteri, formalmente rimasto immutato, ha cambiato segno politico, da strumento di attacco è divenuto strumento di difesa».* Oggi essa significa: autonomia dei giudici rispetto alla volontà popolare (attraverso la selezione per concorso e l'appartenenza alla classe dominante per selezione sociale ed adesione ideologica) e autonomia rispetto al potere legislativo assembleare (dunque connivenza, e ce lo mostrano mille esempi, con la volontà dell'esecutivo).

Così mentre i ministri sono irresponsabili di fronte alla magistratura e anche al parlamento (affinchè questo si possa pronunciare occorre l'incriminazione da parte della *commissione insabbiamenti, compattezza* viazione con maggioranze minori del 4/5, o il non luogo a procedere con maggioranze minori dei 3/5, la magistratura è responsabile di fronte al governo (anche se non formalmente). Questo potere si esplica attraverso le gerarchie interne alla magistratura e attraverso l'uso del consiglio superiore della magistratura.

Ovviamente di elettività dei giudici non se ne parla nemmeno (questo è uno degli obiettivi da studiare in una prospettiva di democrazia avanzata) ma, come osserva Rescigno, *«per certi versi la realtà dei rapporti di forza tra le classi si prende la rivincita sulle istituzioni costituzionali. La forza, la compattessa, la storia, e la tradizione della classe operaia italiana hanno reso in pratica il nostro ordinamento più democratico, nonostante l'arretratezza della carta costituzionale, di molti altri che pure presentano ordinamenti costituzionali più avanzati. Così non mi pare che si* possa *sostenere che la democrazia negli Usa è più avanzata di quella italiana, nonostante la elettività di molti giudici, la revocabilità [sulla carta] di molti eletti in alcuni stati, la responsabilità politica del presidente degli Usa».*

Insomma il quadro democratico, che non va mitizzato ma neanche dimenticato, costituisce uno strumento per la lotta di classe e niente più. L'Italia non ha la tradizione democratico borghese degli Usa, che la rivoluzione l'hanno fatta nel settecento, ma in compenso ha un legame tra sviluppo del quadro democratico e movimento di massa che si oppone decisamente all'avanzata di tendenze che, proprio negli Usa e in Germania, trovano via libera.

C.C.

[1] Ugo Rescigno: «Costituzione Italiana e Stato Borghese», edizioni Savelli, pagine 168, lire 2.500

L'importanza della lotta politica nel campo dell'industria culturale

«Informazione di massa e lotta sindacale», edito da Nuove Edizioni Operaie cerca di affrontare e sciogliere i nodi di un intervento politico della sinistra nei cosiddetti «mass media»

Sui problemi dell'informazione di massa la sinistra si è mossa tardi, ma in questi ultimi anni l'esigenza di un controllo operaio dell'informazione si è largamente diffusa riuscendo a coinvolgere le stesse strutture ufficiali del sindacato: il ritardo ha le sue ragioni, teoriche e politiche: basti pensare che la televisione è stata introdotta in Italia nel 1954 e che ci son voluti quindici anni perchè la sinistra si decidesse ad affrontare in termini antagonistici la questione dell'«industria culturale». Se le ragioni teoriche del ritardo possono essere individuate nel fatto che la stessa teoria marxista si era prodotta prima che il fenomeno delle comunicazioni di massa avesse raggiunto livelli di sviluppo così accelerati, le ragioni politiche vanno identificate nell'attenzione che il Pci soprattutto presta ad un solo aspetto del problema: l'aspetto dell'organizzazione degli intellettuali. Se verso gli intellettuali, visti come produttori di cultura originale, l'impegno del Pci è notevolissimo, sviluppandosi attraverso una rete organizzativa capillare che tende ad organizzare gli intellettuali come mediatori di una nuova egemonia culturale, manca un impegno analogo in direzione delle strutture e degli apparati culturali. Dai famosi scritti di Gramsci sull'organizzazione della cultura,il Pci eredita insomma un risultato contraddittorio e paradossale: un grande impegno nell'organizzare gli intellettuali come gruppo che promuove idee e produce egemonia, un altrettanto grande disimpegno nell'analizzare la struttura e gli apparati in cui essi operano. La cultura torna ad essere intesa (o fraintesa) come mondo delle idee, trascurata e sottovalutata nel suo essere lavoro organizzato su scala industriale.

La consapevolezza di questo ritardo è cresciuta in questi ultimi anni, e la conferma positiva di questa nuova attenzione ci viene da una recente pubblicazione sui temi dell'informazione di massa che riporta interamente il dibattito e le lezioni di un corso di 150 ore svoltosi all'Istituto di Sociologia della Facoltà di Scienze Politiche di Milano. Il corso e il volume sono stati curati da Franco Rositi e da Giorgio Grossi,e ha visto la presenza di un buon numero di lavoratori poligrafici. Si tratta dunque di un tentativo, più che riuscito, di esaminare le questioni dell'informazione di massa a stretto contatto con i lavoratori dell'informazione, di dare allo studio indicazioni e finalità operative sul piano teorico-politico e su quello sindacale.

In questi giorni ha avuto inizio un secondo corso di tipo analogo, incentrato in modo particolare sul rapporto tra processi culturali e movimento operaio. I lavori del primo corso offrono una preziosa miniera di spunti nella felice sintesi esercitata tra il livello di presentazione teorica del problema e l'inchiesta concreta sulle strutture dell'industria culturale italiana. Viene così ricordato il grande dibattito che, a partire dagli anni '60, si sviluppa in Italia sull'industria culturale, e se ne colgono i limiti ideologici e metodologici (basterebbe ricordare la sopravvalutazione stessa, di origine adorniana-marcusiana, dell'industria culturale come strumento di determinazione totalizzante degli orientamenti ideologici collettivi).

«L'errore di un certo dibattito degli anni '60 sulla cultura di massa e sull'industria culturale è stato proprio viziato dall'idea che la cultura di massa e l'industria culturale (divismo e consumismo, privatezza e spoliticizzazione - si diceva - delle masse ecc.) fossero l'espressione di questa società... In questo contesto era fatale che si trascurassero i problemi di organizzazione della cultura, dei centri di controllo della produzione culturale pubblica, del potere culturale. Ma era anche fatale che si trascurassero i problemi del successo reale della cultura di massa nell'integrazione della società al modello capitalistico. Il termine «cultura di massa» indicava troppo spesso, e in maniera acritica, contemporaneamente i due livelli con i quali possiamo pensare la cultura: il termine valeva sia per indicare un determinato processo di produzione culturale (mediante mezzi di comunicazione di massa), sia per indicare l'effetto di questo processo, cioè l'effettiva interiorizzazione di idee e di modelli di vita da parte dei «consumatori». Senza voler negare in alcun modo la potenza e l'influenza dei mezzi di comunicazione di massa, va detto tuttavia che il rapporto fra questi due livelli (produzione di comunicazioni e interiorizzazione di idee) è un problema sociologico e politico, tutt'altro che una cosa da dare per scontata o per risolta».

La stessa definizione di industria culturale è stata a lungo in Italia collegata all'idea di una cultura «ridotta» a merce, idea che continua a sottintendere un rimpianto individualistico per i bei tempi in cui la cultura era autonoma. In realtà, per dirla con Marx, la produzione delle idee è sempre stata direttamente intrecciata all'attività materiale e alle relazioni materiali tra gli uomini. Se allora si arriva a comprendere che la «cultura» non è solo l'insieme tradizionale di scienze e lettere ma l'insieme delle rappresentazioni, delle idee, delle finalità, delle informazioni e delle conoscenze interiorizzate dalle diverse classi sociali, acquista il suo pieno valore la tesi di Marx secondo cui le idee dominanti sono le idee della classe dominante. Non si tratta pertanto di vedere la cultura come qualcosa prodotta per il mercato: la ultura prodotta per il mercato è quella che corrisponde a una «domanda sociale», ed è questo l'ambito specifico dell'industria culturale. Altri prodotti culturali come quelli riguardanti il campo della propaganda e il campo della scuola, non rispondono a finalità di mercato ma a finalità politiche di regolamentazione e controllo. *«L'industria culturale, nel senso più normale del termine, ha alcune relazioni stabili, sia con la propaganda sia con la scuola, ma produce una serie di prodotti culturali direttamente per il sistema di mercato, quindi vere e proprie merci capitalistiche. In generale possiamo stabilire che sono destinati alla dinamica del mercato capitalistico soltanto quei prodotti culturali che rispondono a bisogni già affermati e già palesatisi come conformi all'ordinamento sociale e alle sue possibilità».*

L'importanza decisiva di sviluppare la conflittualità politica all'interno dell'industria culturale sta nella possibilità e nella necessità di contrastare non solo il potere economico e gli apparati repressivi del capitalismo, ma la forza ideologica che gli deriva quotidianamente dal suo potere di diffondere informazioni false e di propagandare bisogni che postulano l'accettazione del sistema sociale.

Nel corso sull'informazione di massa vengono successivamente analizzate la struttura della stampa quotidiana, la pubblicità, la radiotelevisione, il cinematografo, le case editrici. Il dibattito coi lavoratori permette così di arrivare alla classificazione di due grossi nuclei di contraddizioni presenti tra i lavoratori dell'informazione:

L'ideologicità del prodotto culturale, assai più evidente di qualsiasi altro prodotto, e la possibilità di attuare una contestazione del prodotto culturale senza riconversioni produttive, rende più facile per i lavoratori dell'informazione la possibilità di arrivare ad una vera e propria «contestazione del prodotto».

«È perchè nell'industria culturale esistono queste facilitazioni ad una lotta più immediatamente politica, che il suo padronato deve difendersi con particolari accorgimenti. Innanzi tutto, un certo privilegio relativo ai suoi lavoratori fissi; in secondo luogo, l'utilizzo di una popolazione lavorativa marginale, a domicilio, saltuaria, in appalto, che ha particolare difficoltà ad organizzarsi come classe». Da qui deriva, appunto, pur tra mille difficoltà, l'importanza di introdurre la lotta politica nel campo dell'industria culturale, non tanto perchè si possa, senza abbattere il capitalismo, eliminare il controllo capitalistico sull'informazione, quanto per la possibilità di aprire un fronte di lotta strategico su un terreno che arriva a mettere in discussione l'insieme delle funzioni della cultura e il suo ruolo nella società capitalistica.

Attilio Mangano

(1) *FULPC (Federazione Unitaria Lavoratori Poligrafici e Cartai) - Istituto di Sociologia della Facoltà di Scienze Politiche (Milano) - Informazione di massa e lotta sindacale - Nuove Edizioni Operaie, Lire 2.900.*

Comitato di solidarietà per la continuità della casa editrice Bertani

Si è costituito a Verona un comitato di solidarietà per la continuità della casa editrice Bertani,

Il comitato è consapevole delle difficoltà produttive e di mercato della piccola e media editoria democratica e militante, ma ritiene che si debba fare ogni sforzo per superarle

Il comitato è presieduto dal professor Hrayr Terzian, direttore della clinica di malattie nervose e mentali dell'Università di Padova. Hanno inviato finora la loro adesione al comitato le case editrici Einaudi, Feltrinelli, la Nuova Italia, Editori Riuniti, Zanichelli, Boringhieri, Marsilio, Mazzotta, Guaraldi, Savelli, Teti, Vangelista, La Pietra, Coines, Ghiron, Dedalo, De Donato, Il Nuovo Canzoniere Italiano, New Compton, Rosenberg; e collaboratori e amici: Franca Rame, Dario Fo, Luigi Pintor, Marco Fini, Sebastiano Timpanaro, Luciano Della Mea, Guido Biondi, Silvano Ottieri, Maria Lidia Serini, Daniele Protti, Domenico Tarantini, Virginia Visani, Sergio Pellegrinotti, Giovanni Dusi, Gianfranco Bertani, Umberto De Luca, Gianfranco Tomezzoli, Giovanni Cesareo, Giampiero Brega, Aldo Tagliaferri, Vittorio Fagone, Renato Rozzi, Franco Basaglia, Franca Ongaro Basaglia, Giulio Maccacaro, Giovanni Jervis, Agostino Pirella, Stefano Mistura, Gianfranco Minguzzi, Antonio Slavich, Mària Beltrami, Francesco Ceretti, Benedetto Terracini, Giorgio Bert, Sergio Bologna, Antonio Negri, Edoardo Gaffuri, Massimo Gallio, Dario Paccino.

Hanno aderito anche Psichiatria Democratica e Medicina Democratica.

Chi intende aderire al comitato scriva o telefoni alla casa editrice Bertani, Lungadige Panvinio 37, 37100 Verona, telefono 045/32686.

Intanto, l'attività della casa editrice continua. Nei giorni scorsi sono usciti i libri: Rosa Luxemburg, «Scritti sull'arte e sulla letteratura», a cura di Franco Volpi; Autori Vari: «Per Bataille - saggi dalla rivista L'arc».

La redazione del quotidiano dei lavoratori esprime la sua piena solidarietà al compagno Bertani e al collettivo della casa editrice.

Libri ricevuti

Letteratura

Giulio Salierno, Autobiografia di un picchiatore fascista. È la testimonianza autobiografica - unica nel suo genere - di un giovane militante missino, segretario della sezione giovanile di Colle Oppio, nella Roma degli anni '50. Il libro è al tempo stesso la storia di una conversione politica, l'itinerario di chi, attraverso la dura esperienza di tredici anni di carcere, giunge alla conquista di una coscienza nuova per mezzo dello studio e della riflessione. *Einaudi, «Gli struzzi», lire 2000.*

Goffredo Parise, Guerre politiche (Vietnam, Biafra, Laos. Cile). Dal 1967 al 1973 Goffredo Parise ha viaggiato come inviato speciale in Biafra, Vietnam Laos e Cile, al centro di guerre totali e di rivoluzioni che si imponevano tormentosamente alla coscienza della pubblica opinione. È nato questo libro: una raccolta di scritti usciti sul «Corriere della sera» e sull'«Espresso». *Einaudi, «Gli struzzi», lire 2500.*

Nanni Balestrini, ***La violenza illustrata.*** I capitoli del nuovo romanzo di Nanni Balestrini illustrano ognuno un episodio di quella violenza che da anni svolge la spirale della sua «logica» interna sulle scene più diverse: fabbriche e piazze, uffici e campagne.

Montato con la tecnica del «collage», il materiale di partenza è il linguaggio giornalistico con cui questa violenza viene ogni giorno rappresentata. La «manipolazione» di questo materiale permette all'autore di trarre effetti disparati, spesso giungendo a ribaltarne il significato originario. *Einaudi, lire 3000.*

Dante Volpi, ***Il mestiere di delegato*** (appunti di vita e di lotta di un militante operaio agli inizi degli anni '70). I frammenti del diario di Dante Volpi, operaio e dirigente sindacale in una delle più importanti fabbriche tessili d'Italia negli anni decisivi delle lotte tra la fine degli anni '60 e l'inizio di quelli '70, permettono di ricostruire in modo originale e autentico l'esperienza di vita e di lotta di un delegato che si muove all'interno di un processo che parte dalla coscienza delle condizioni e delle ragioni dello sfruttamento, per arrivare attraverso varie fasi e momenti al rifiuto della delega, alla negazione della spontaneità, alla ricerca e alla pratica di un rapporto nuovo tra sindacato e lavoratori. *Editrice sindacale italiana, lire 1000.*

Luigi Podda, Dall'ergastolo. Luigi Podda è nato nel 1924 a Orgosolo, in provincia di Nuoro. Pastore e contadino, combattente nella Resistenza, salvato in extremis dalla fucilazione nazista, e infine rientrato nella sua Sardegna, viene negli anni '50 condannato all'ergastolo ingiustamente perchè coinvolto in un oscuro fatto di sangue. Viene condannato nonostante venga scagionato da ben 38 testimoni che confermano il suo alibi. Analfabeta, in carcere Luigi Podda impara a leggere e studiare, fino a farsi una cultura che gli permette, nel suo ventiseiesimo anno di reclusione, di scrivere questo libro.

- Saggistica

Stefano Mistura, ***Psichiatria*** (guida bibliografica). Una bibliografia ragionata su autori e tendenze democratiche in campo psichiatrico a uso di collettivi e operatori sociali di base, e come ulteriori destinatari: gli studenti di medicina. Gli autori scelti sono tra coloro che si sono posti criticamente nei confronti dell'ideologia che vuole il malato mentale pericoloso, incomprensibile e inguaribile e che per questo va custodito. *Ed. Documenti, centro di documentazione - Pistoia, lire 500*

G. Ciccotti, M. Cini, M. De Marie, G. Jone-Lasinio, ***L'ape e l'arohitetto*** (paradigmi scientifici e materialismo storico). In questo volume sono raccolti alcuni scritti che hanno un argomento e un fine comune: comprendere nel suo stadio più evoluto, e perciò anche nel suo sviluppo storico, la funzione del sistema della ricerca in termini di quella attività sociale umana che è l'appropriazione teorico-pratica della natura, ed entro ciò comprendere il valore della scienza. *Feltrinelli, «I nuovi testi», lire 2700.*

De Montmollin, ***Gli psicoistrioni*** (un'autocritica della psicologia industriale). Uno dei maggiori esperti di psicologia industriale s'interroga sulla validità dei metodi che egli pratica da più di vent'anni. Le sue conclusioni sono severe, la selazione è molto spesso una poesia in giro, la formazione: una costosa illusione; la dotta ergonomia, capelli tagliati in quattro; la notazione del personale e la valutazione dei posti di lavoro, riti burocratici.
Il saggiatore, «I gabbiani», lire 1800.

Darcy Ribeiro, ***Il dilemma dell'America Latina.*** L'autore delinea con precisione i caratteri del sottosviluppo latino-americano, della dipendenza nei confronti dell'America del Nord e nel contempo analizza le lotte che si sviluppano nel subcontinente tra il blocco sociale al potere, che difende l'ordine costituito, e le forze virtualmente insorgenti che mirano alla sua trasformazione.
Il saggiatore, «Biblioteca di scienze dell'uomo», lire 5000

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

(421109 4) Roma, 1974 - Ist. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/127900

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

Bollettino per un versamento di L.

Sottoscrizione

. . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

Abbonamenti

Sem. Trim. Ann.

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

RT Radio e televisione

NAZIONALE
12,30: Sapere: la musica pop
12.55: Bianconero
13,30: Telegiornale - Oggi al Parlamento

14,10: Corso di tedesco
16,45: Barbapapà
17,00: A tu per tu con gli animali
17,15: Fortebraccio
17,40: Spazio
18,15: Sapere: Michelangelo
18,45: La fede oggi
19,05: Cantando le americhe
19,28: Notizie del telegiornale
20,45: Extra
22,05: Le grandi battaglie: Trafalgar
Telegiornale - Oggi al Parlamento

SECONDO
18,00: Notizie del telegiornale
18,10: Nuovi alfabeti
18,30: Rubriche del telegiornale
19,00: Telegiornale - Notizie
19,02: Missione Farragine - Telefilm
19,30: Telegiornale - Studio aperto
20,30: Telegiornale della sera
21,00: Città e campagna: la fabbrica e il pastore
22,00: Jazz concerto: Quintetto Roy Haynes

RADIO

NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 10; 12; 13; 17; 19; 21; 22; - 6: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi e io; 12,10: Quarto programma; 13,30: Di che umore sei, con Isabella Biagini ed E. Simonetti; 15,40: Per voi giovani; 17,25: Ffortissimo; 20,20: Andata e ritorno.

SECONDO - Giornale radio: 6,30: 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 19,30; 22,30; 24 - 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con...; 12,40: Alto gradimento; 15,40: Cararai; 17,50: Giro del mondo in musica; 19,55: Supersonic.

TERZO - 8,30: Concerto; 12,20: Musiche italiane di oggi; 13: La musica nel tempo; 17,25: Classe unica; 17,40: Jazz; 19,15: Concerto della sera.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo la sottoscrizione aggiornata al 13 marzo:

Floris di Zingonia (Bg)	10.000
Ricavato del concerto della Premiata Forneria Marconi a Novara per il Qdl	350.000
Renato B. elettricista della Stigler Otis di Cernusco sul Naviglio (Mi)	10.000
TOTALE	370.000
PRECEDENTE	8.891.510
COMPLESSIVO	9.261.510

AO Avanguardia Operaia

CONVEGNO SULL'OCCUPAZIONE
Tutte le Federazioni devono comunicare alla Federazione di Napoli la previsione della partecipazione al Convegno, per consentire di affrontare in tempo utile il problema dei posti letto.

CONVEGNO NAZIONALE SULL'OCCUPAZIONE ORGANIZZATO DALLA FEDERAZIONE DI NAPOLI E DALLA SEZIONE LAVORO DI MASSA
Si terrà a Napoli nei giorni 19,20,21 marzo e verterà principalmente sul tema della conquista del posto di lavoro e dello sviluppo di un movimento nazionale dei disoccupati. Ampio materiale preparatorio sarà fornito attraverso il Qdl. Ogni federazione deve impegnarsi nella preparazione del convegno sia precedente la forma di copertura sia discutendo i contributi al dibattito che dovranno riguardare concrete esperienze ed indicazioni di lotta.

JESI-SENIGALLIA-FALCONARA (An)
I simpatizzanti di Ao e i lettori del QdL di Jesi, Senigallia, e Falconara (An), si mettano in contatto con Peppe della redazione di Ancona per iniziative e sostegno del quotidiano, tutti i giorni dopo le 18 al n° 56396.

BOLOGNA. ATTIVO LAVORATORI
Oggi, alle ore 20,30 in via S. Carlo 42, attivo dei lavoratori della federazione di Bologna. Odg: occupazione.

FERRARA
Mercoledì 17 alle ore 15 presso la sede del Pdup in via L.M. Boiardo n° 14, a Ferrara, riunione dei simpatizzanti di Ao sul tema «il movimento degli studenti ed i nostri compiti».

COMMISSIONE NAZIONALE OSPEDALIERI
Tutti i compagni militanti e simpatizzanti di Ao che lavorano in ospedale, devono comunicare il loro recapito o numero di telefono, segnalando alla redazione del QdL presso la pagina sindacale, chiedendo di Lella.

ROVIGO
I lettori del Quotidiano dei Lavoratori interessati a un incontro sulla funzione del giornale e sulle prospettive politiche con particolare riguardo a Rovigo e provincia, sono invitati a trovarsi mercoledì 24 alle ore 21 alla gelateria Casa del Regalo in corso del Popolo 34 a Rovigo.

ANCONA
I simpatizzanti e i lettori del QdL sono pregati di mettersi in contatto con la sede di Ancona, il sabato dalle 17,30 alle 20,30 e la domenica dalle 8 alle 10 in via Fazioli 3, tel. 56396.

A Annunci

I compagnidi Milano e provincia che non hanno ancora ricevuto i «Quaderni dal carcere» di Gramsci in regalo per l'abbonamento al giornale, sono pregatidi ritirarlo all'amministrazione del Quotidiano, in via Bonghi, 4 a Milano.

CRONACHE REGIONALI

Regione Campania

A Napoli la Dc fa anche lei il suo convegno sulla occupazione (... del potere)

Oggi convegno sull'occupazione femminile (senza le donne organizzate) - In programmazione una scadenza sull'occupazione indetta dalla regione per i soliti comizi democristiani (... e la spartizione della torta) - Degli insediamenti industriali non si parla

Napoli, 15

Nell'ultima decade del mese di aprile si terrà a Napoli un comizio di Moro, Donat Cattin, Toros, Bisaglia e Agnelli - con interventi quasi tutti a mezzo di telegramma - detto anche «conferenza regionale sull'occupazione». Lo ha comunicato l'assessore al lavoro della Regione Campania, Domenico Ievoli (Dc, corrente «forze nuove») nel corso di un ricevimento - tenutosi nel suo sontuoso ufficio - detto anche conferenza-stampa. Scopo del comizio dc è, citiamo dall'intervento introduttivo di Ievoli, fare una *«analisi della situazione reale della offerta di lavoro in Campania»* e di *«determinare in che misura esistono reali volontà politiche in grado di porre un freno alla crescente ingovernabilità del sistema»*.

Questi sono gli spunti più salienti del testo scritto diffuso ai giornalisti. A voce l'assessore al lavoro della Campania ha presentato questo testo con significative parole. Eccole: *«La programmazione non è stata in Italia un fatto serio»*, *«la Campania è una delle regioni meno fortunate»*, le multinazionali se ne vanno e gli emigrati tornano: insomma tutte le storture del sistema politico diretto da 30 anni dalla Dc. Naturalmente Ievoli ha tenuto a sottolineare che la regione non è responsabile, è lo stato a doverci pensare. Dulcis in fundo ci ha annunciato che la «conferenza sull'occupazione» potrebbe anche essere rinviata di dieci giorni: naturalmente perchè sia più proficua.

Il ricevimento si è svolto - ci sforziamo di essere il più «obiettivi possibile» - in una sala, l'ufficio dell'assessore, con pareti rivestite di legno e soffitto ligneo con luce diffusa incorporata. Le due porte della stanza erano velate da tende color ghiaccio, mentre tra le due finestre corre una tenda di 70 metri quadrati. Una moquette rossa copre il pavimento, ricoperta a sua volta di una seconda moquette color crema. A una parete un distinto mobile di palissandro massiccio con sportelli di vetro fumè. La scrivania, lunga quattro metri, era circondata da poltrone girevoli paffute, dietro la scrivania una super-poltrona a spalle alte. Due termosifoni, televisore dal disegno moderno, un termo-regolatore. Un salottino - dove poggiavamo le nostre natiche - color arancio. All'inizio della conferenza-stampa ci hanno offerto caffè, verso la fine bitter o ginger a scelta. Forse per incrementare l'occupazione di baristi e affini.

Dopo l'introduzione dell'assessore, le domande della stampa, anzi «gli sfoghi», come li ha definiti un giornalista, si apprendono, attraverso le risposte dell'assessore, altri dettagli interessanti: che gli argomenti da trattare come partecipazioni statali, insediamenti industriali, etc. verranno dopo la conferenza e che *«le somme si tireranno molto più in là»* che la regione andrà alla conferenza senza un programma, senza un piano occupazionale: *«ci presenteremo con l'esistente»*. L'assessore parla come se fosse un intervistatore: *«la Sir si fa o no? Grottaminarda si fa o no?»*

Il discorso cade - dopo la rituale puntata sull'assenteismo - sulla Duco, una fabbrica di vernici che dovrebbe venire in Campania con i 60 miliardi della Isveimer. Questo insediamento, in funzione di indotto Alfa-Sud (consumi privati e di lusso) scalzerebbe - leggi «riconversione» - la Pozzi. L'assessore si mostra preoccupato. Dice che questi finanziamenti è meglio finalizzarli all'elettronica ma un giornalista gli ricorda che la Gie (eletronica) è stata recentemente dimezzata. Il giornalista del *Roma* commenta: «Proprio a Napoli la Fag-Partenope incontra la Duco!»

Ma torniamo in tema *«Invitererete alla conferenza i disoccupati organizzati o farete come per il convegno sull'occupazione femminile [di domani] dove avete escluso il movimento di massa delle donne?* Chiedo *«Bisognerebbe stabilire chi sonno i disoccupati organizzati»*. Risponde Ievoli.

Apprendiamo poi che al comizio parteciperanno anche alcuni ministri Cee. Tutti i giornalisti hanno ormai sufficientemente capito che la «conferenza» verterà sulla riconversione e che sarà una passerella di leader dc locali che si azzuffano tra loro per le residue clientele: chi quella dell'addestramento professionale, chi l'edilizia, chi le Ppss, ognuno geloso della propria. Insomma una «conferenza sull'occupazione del potere» da parte della Dc e di nuova disoccupazione per le masse. Ma quali sono, assessore, queste masse?

R. Di Francesco

Dibattito a Milano

Istituire i consigli tributari per un controllo popolare su tutte le evasioni fiscali

Se ne parla da un po' di tempo dopo che il Comune di Bologna ha deciso di istituirli - La Giunta di Milano sembra aspettare - L'importanza di questo strumento al quale occorre dare il via al più presto

Continua il dibattito a Milano sul problema dei consigli tributari di quartiere dopo che il comune di Bologna ha deciso uno schema per l'istituzione di questi consigli con il compito di *«coadiuvare l'amministrazione nello svolgimento dei compiti di partecipazione all'accertamento dei redditi delle persone fisiche e delle persone giuridiche»*. Il nostro giornale ha già toccato questo tema intervistando il compagno Tortoreto del Psi che si è detto favorevole all'istituzione anche a Milano di questi organismi affermando che il problema dell'accertamento è *«un fatto politico e non tecnico»* e che questi organismi devono avere un collegamento stabile con i consigli di zona del decentramento amministrativo.

Di tutt'altro parere sembra però l'assessore ai tributi del Comune di Milano Armanini che in diverse dichiarazioni rilasciate alla stampa ha affermato che il *«controllo dei tributi deve essere fatto dalla ripartizione tributi»* e che *«solamente un domani quando i comuni potessero acquisire la capacità di imposizione diretta, allora si potrebbe ipotizzare un consiglio tributario all'interno dei quartieri»*.

Ma vi è di più lo stesso Armanini afferma che *«la struttura comunale offre una serie tale di controlli da essere considerata certamente più affidabile di un organismo come il consiglio tributario di quartiere»*.

Come si vede dunque una posizione di netto rifiuto, di chi pensa di risolvere, così sembra dalle sue dichiarazioni, problemi gravi quale quello dell'evasione fiscale stando nel chiuso degli uffici della ripartizione.

I lavoratori non hanno certo bisogno di essere spiati, lo sono già abbastanza in ogni minuto del loro lavoro, quello che devono svolgere i consigli tributari è il controllo contro i grandi evasori che certamente a differenza dei lavoratori dipendenti hanno tutti i mezzi e le possibilità per sfuggire a qualsiasi controllo: i famosi casi scoppiati in questi ultimi giorni lo dimostrano ampiamente.

Ma anche altri assessori del Comune di Milano sembrano tenere una posizione di «attesa» nei confronti di questo problema. Dragone (Psi) afferma di non essere pregiudizialmente contrario ma *«occorre definire con precisione il ruolo di questi consigli»*. Taramelli (Pci) assessore al decentramento non pone delle pregiudiziali all'iniziativa ma sempre al *Corriere della Sera* ha dichiarato *«che è un problema che va studiato e verificato»*.

Ma il dato nuovo del dibattito che si è aperto a Milano tra le forze politiche su questo problema, è offerto dalle dichiarazioni rilasciate nei giorni scorsi all'*Unità*, dal segretario della Camera del Lavoro di Milano, Lucio De Carlini. De Carlini ha affermato che Milano ha un primato negativo, proprio quello delle evasioni fiscali e quindi occorre dotare la città (che ha pure caratteristiche differenti da altre località dove si è decisa l'istituzione dei consigli tributari) di strumenti per combattere l'evasione fiscale. Le proposte concrete di De Carlini sono l'istituzione di strumenti straordinari e specifici quali appunto i consigli tributari e una commissione consiliare contro le grandi evasioni, creando anche un rapporto organico di iniziative che coinvolgano nella lotta all'evasione anche le strutture sindacali quali i consigli di fabbrica e di azienda. De Carlini quindi invita la Giunta a dibattere su questo problema e elaborare una precisa proposta in questo senso.

Anche i sindacati sembrano dunque muoversi in senso giusto rivendicando alla giunta l'attuazione anche a Milano di strumenti popolari contro i grandi evasori perchè il problema , come ha giustamente detto anche il compagno Molinari in un'intervista, non è poi quello di creare *«una macchina decentrata che poi rimanga immobile identica a quelle già esistenti. Nell'accertamento fiscale non deve più esserci il rapporto forze politiche-funzionario. Occorre anche nella lotta ai grandi evasori tenere conto degli organismi di base, promuovendo la partecipazione diretta delle masse popolari, utilizzando le organizzazioni sindacali, i comitati di quartiere e i movimenti di lotta»*.

È un tema quello dei consigli tributari che deve ora uscire dalle «secche» delle interviste ai giornali ed essere invece affrontato organicamente prima dalla Giunta e poi dal consiglio comunale; ritardando ulteriormente questa discussione all'interno degli ambiti politici che le competono si renderebbe un pessimo servizio anche a quel «nuovo modo di governare la città» di cui tanto si parla. Per il momento le opposizioni su questo tema si rifiutano di parlare, Borruso ha detto a chi scrive che ha delle idee per la testa ma non le vuole dire mentre invece Crespi della destra Dc ha fatto «strane» dichiarazioni (da un tipo del genere è il minimo che ci si possa aspettare) a *Repubblica* ha infatti dichiarato di essere d'accordo, mentre invece al *Corriere della Sera* ha detto di no nettamente.

Occorre anche ricordare a proposito dei consigli tributari che a differenza dei consigli di zona del decentramento amministrativo, questi hanno una solida base di legge, anche se la formulazione legislativa risente di grossi e pesanti limiti l'ha fatta Preti (Psdi). Sono gli stessi che compaiono poi nella formulazione del Comune di Bologna preoccupato di dimostrare che questi organismi sono strettamente conformi allo spirito della legislazione tributaria del nostro paese.

La proposta del Comune di Bologna rappresenta però comunque un fatto estremamente importante, è da lì che si deve partire per superare anche i limiti legislativi vigenti e per istituire nei quartieri un vero controllo popolare sulle evasioni fiscali.

Mario Pucci

Genova

Le allieve infermiere non vogliono più studiare in una scuola che è una caserma

Chi si fosse trovato l'altra sera all'assemblea presso la scuola convitto per infermiere professionali «Santa Caterina» dell'ospedale di S. Martino, avrebbe probabilmente avuto da divertirsi: a condizione però che avesse fatto da semplice spettatore spassionato di fronte a quello che stava succedendo. E di risate, invero ce ne sono state parecchie, ma nessuna era di persona divertita, dietro un sorriso la forzatura di rimanere calmi, lo sfogo di una tensione che non permette sbocchi. Cos'è dunque accaduto? La prima assemblea aperta della scuola convitto infermiere professionali dell'ospedale regionale. Ora, di assemblee pubbliche ce ne sono ogni momento, ma in questo caso una serie di motivi ha reso questa «riunione» del tutto particolare. La scuola convitto «S. Caterina» è un'istituzione il cui regolamento risale all'anno undicesimo, cioè al 1933. Ci è di aiuto un documento di denuncia pubblicato dal «gruppo di lavoro dell'ospedale S Martino» organismo autonomo di base di operatori sanitari dell'ospedale.

Articolo 15: *«...le allieve possono essere licenziate con provvedimento del C. di amministrazione su proposta della direttrice senza obbligo di motivazione»*.
Articolo 20: *«...la privazione della libera uscita viene data essa pure dalla direttrice e sono notate a matricola»*. E ancora: *«...il licenziamento si applica...per irregolare condotta fuori dalla scuola»*.
Articoli 24-25-26: *«L'assistenza morale e religiosa delle allieve è affidata al cappellano maggiore»* il quale *«curerà che almeno una volta al mese le allieve siano riunite nei locali della scuola, in giorni e ore fissate di concerto con la direttrice per assistere a lezioni morali, avendo specialmente riguardo ai doveri della donna in generale e a quelli delle allieve, in considerazione del loro stato e dei loro compiti nonchè ai doveri dei cittadini verso la Patria e le istituzioni»*.
Cribbio! Cosa emerge da questo regolamento? Che l'infermiera donna deve essere più «madre» e «sorella» che tecnico sanitaria, che l'istituto si regge come una caserma, che, riferendosi al velo delle infermiere, si potrebbe dire «preghiera e veletta infermiera perfetta». Ma lo spunto che ha innescato il problema della scuola è la preparazione tecnica e professionale: l'acquisizione di nozioni, anche particolareggiate, non è molto utile se non è integrata da contatti e discussioni con gli operatori sanitari del reparto.

L'assemblea di ieri sera, è miseramente fallita dato l'atteggiamento - quantomeno strano - del responsabile, presidente del C. di amministrazione dell'ospedale e della scuola il quale ha «privatizzato» la parte nodale dell'assemblea escludendo da questa il C. dei delegati dei sindacati scuola, un consigliere regionale del Pci, membro della commissione sanità, permettendo la presenza di un altro «estraneo» (guarda caso un reazionario), mentre faceva spicco l'assenza totale di altre forze politiche, Dc in testa.

Il dibattito si è dimostrato subito acceso: cosa pienamente giustificata dal grosso problema che si andava analizzando. Così si intercalavano interventi progressisti (Medicina Democratica, Comitato di base di Medicina, Gruppo di lavoro ospedale S.Martino, Comitato Valbisagno, assistenti sociali, Pci) che analizzavano la situazione in termini giustamente politici, autocritici, a interventi chiaramente reazionari (ex direttrice della scuola, quella di cui agli articoli del regolamento dell'istituto) o reazionario-provocatori (il prof. Alcozer, direttore - appellativo con cui ama farsi chiamare dai subalterni - del reparto di pneumologia dell'ospedale, acceso alimentatore di polemiche; il tutto vissuto con intensa partecipazione dai presenti.

Discorso a parte merita la presenza della Dc. Quattro notabili di questo partito hanno fatto giungere il proprio punto di vista ai presenti. Con quale faccia, dopo 30 anni di potere, tanto caro-vita e trame nere, abbiano il coraggio di attaccare la giunta (Pci-Psi), nel merito del problema e promettano di farsi carico delle richieste emerse dalle aallieve, con quale arroganza abbiano il coraggio di citare Lenin (l'estremismo, malattia infantile...) per denigrare le posizioni di una serie di compagni militanti in organismi di base, proprio i democristiani, padroni di quel potere corrotto e repressivo che incarna esemplarmente il concetto di stato borghese, con quale coraggio sostengono nel 1976, che dequalificazione è studiare poco a scuola e richiedano esami più selettivi e studi più «seri». E passiamo alle richieste delle allieve della scuola convitto «S.Caterina»: regionalizzazione della scuola, liberalizzazione del convitto, vale a dire modernizzazione del regolamento, miglioramento dei metodi didattici e dei contenuti pedagogici, costituzione di un consiglio di gestione di cui facciano parte anche delegati di studenti-allievi, presalario, assicurazione mutualistica. Sono elementi di effettiva liberalizzazione che non devono però rimanere, come osserva un volantino delle allieve stesse, aspetti esteriori o comunque formali della nostra condizione: «Sono questi orari, divise, uscite serali, ecc. - problemi marginali che senza molto sforzo si possono superare. Vogliamo invece centrare l'attenzione degli amministratori della regione Liguria, dell'ospedale di S. Martino e del convitto...sulle questioni fondamentali della gestione del convitto e della preparazione teorica e pratica degli infermieri professionali».

Camillo Brighenti

Torino

Ore di straordinario e cassa integrazione

Sabato 13 si è svolto ad Orbassano un convegno sull'occupazione, nato da una interessante raccolta di dati nelle piccole e grandi fabbriche della zona di Beinasco, Orbassano, Rivalta. Ferigo, della Flm ne ha ricordato i principali. Su 14 aziende di medie dimensioni che producono per il settore auto, solo 3 non fanno straordinari, 11 fanno straordinario al sabato o alla fine dei turni e di queste undici aziende ben 6 hanno avuto periodi di cassa integrazione non molti mesi fa. L'occupazione in queste aziende è calata dal '74 ad oggi e questo dato va messo in confronto coi dati sul decentramento delle produzioni. Il caso più vistoso è quello della Fispa, un'azienda del gruppo americano Itt che è passata da 600 occupati nel '74 ai 407 di oggi, ma che attualmente dà lavoro fuori a ben 580 aziende artigiane o nuclei di lavoro a domicilio.

Nel settore macchine utensili (il gruppo Comau che lavora soprattutto per la Fiat) l'occupazione in zona è rimasta stabile, ma tenendo conto dell'alta ristrutturazione tecnologica e della mobilità tra aziende del gruppo, è prevedibile che l'occupazione nel gruppo Comau sia diminuita in altre zone. Anche in questo settore esistono straordinari (alla Century e alla Mantelli) e decentramento della produzione. Critica è pure in zona la situazione degli edili. Nel complesso del '74 ad oggi c'è stata nella zona una diminuzione di 2.000 posti di lavoro solo nelle medie e grandi aziende, a cui si deve aggiungere la perdita di 3.000 circa posti di lavoro alla Fiat Rivalta (per trasferimenti, licenziamenti, non rinnovo del turn-over).

Il dibattito sulle linee di intervento non è stato molto approfondito, anche se nella relazione iniziale e in pochi altri interventi si è passati dalle analisi generali a proposte di lotta, come il blocco degli straodinari, presupposto per il rinnovo del turn-over in alcune aziende, l'organizzazione dei disoccupati, le iniziative di lotta sulla casa e per la trasformazione del S. Luigi in ospedale di zona. Si è decisa inoltre la costituzione di una commissione che colleghi sindacati, Comuni e forze politiche e sociali della zona, per raccogliere ed elaborare i dati sulla realtà produttiva.

Sono state riprese da parecchi interventi l'analisi e le proposte del compagno di Avanguardia Operaia che ha ribadito la *«necessità di intendere l'occupazione come elemento di lotta e non come ricerca di grandi piani economici, impossibili nell'attuale quadro politico dominato da governi democriastiani»*. In questo contesto *«c'è un legame diretto con il rifiuto di scaglionare alcuni punti del contratto dei metalmeccanici come la mezz'ora di riduzione di orario che può creare subito nuovi posti di lavoro, e l'iniziativa per bloccare lo straordinario che è poi una delle facce dell'attacco alla rigidità della forza lavoro»*.

Il compagno di Ao ha concluso riproponendo un intreccio tra la difesa dell'occupazione e le lotte per la casa, per i consultori ecc.

Torino

Corteo spontaneo di giovani in centro

Torino, 15

Domenica pomeriggio, senza preordinazione ed organizzazione, si sono ritrovati nel centro della città circa 500 compagni che per quattro ore si sono presi il centro percorrendolo in corteo con canti e slogans inventati sul momento. In tutti c'era na voglia di lottare e di divertirsi insieme, in un modo nuovo che non si era mai verificato in una città come Torino, dove la lotta di classe sembra fermarsi alle lotte della Fiat, degli studenti, dei proletari nei quartieri senza mai mettere in discussione i temi ideologici e gli spazi di divertimento.

Gli slogans più urlati erano infatti: «Lottare, divertirci per noi è lo stesso, vogliamo vivere il comunismo adesso», e «Le sale da ballo non le vogliamo più, ci basta un prato e ci divertiamo di più», oltre a slogans che si legavano ai problemi specifici della disoccupazione giovanile «Operai, studenti, disoccupati vinceremo organizzati». In mezzo a due ali di folla il corteo improvvisato passava portando il suo entusiasmo. Utilizzando il divertimento inventato sul momento (battaglie a palle di neve) abbiamo passato due ore piene di allegria collettiva.

Un movimento giovanile che va organizzato e sviluppato per la sua carica di rabbia contro la borghesia e legato ai temi del proletariato nel suo complesso. Ed è dai quartieri proletari dove vivono questi giovani, dalle scuole, dalle caserme che è possibile partire per organizzare questo movimento. Gli esempi dei collettivi giovanili di Falchera e di corso Taranto sono da generalizzare in tutti i quartieri della città-Fiat. Anche domenica, non è mancata comunque la solita provocazione dei poliziotti che è stata respinta politicamente dai compagni: una volante che passava, vedendo i compagni tirarsi palle di neve si è fermata e sono usciti tre celerini, di cui uno ha estratto la pistola ed hanno tentato di intimorire e fermare i compagni.

I compagni si sono fatti intorno al poliziotto e lo hanno fatto allontanare al grido di «Poliziotto ti han fregato, licenza di sparare ma niente sindacato». Respinta la provocazione poliziesca il corteo ha ripreso il suo percorso tra danze e canti e lanci di palle di neve portandosi in piazza San Carlo dove è stato improvvisato un grossissimo girotondo.

Mercoledì sciopero nazionale dell'università

Per mercoledì 17 è stato indetto uno sciopero nazionale dell'Università in risposta alla provocazione di Malfatti, che si è rimangiato in un giorno l'accordo raggiunto sulla contingenza per i precari e su alcune questioni retributive per il personale non docente.

Ma è sufficiente rispondere a questi soprusi?

Ci pare che sia ora che il sindacato capisca la necessità di andare allo scontro e di far sentire, anche in sede di trattativa, il peso di un movimento capace di imporre il rispetto degli accordi prima che il governo faccia i comodi suoi.

avviso

Dal giorno 16 marzo il QdL sarà in edicola nelle seguenti località:
Ficarolo (Ro); Valemosso, Campore di Vallemosso, Mosso S.Maria, Valdengo, Cossato, Vigliano, Biellese, Quarenga (Vc).

È uscito

È in libreria il numero di marzo di *l'altra roma*, un giornale a cura del centro di documentazione omonimo, che vuole dare un contributo di analisi e di informazione sulla capitale a tutta la sinistra. Il secondo numero del giornale si trova sicuramente nelle librerie: Uscita, Rinascita, Feltrinelli, «146», Rinascita università.

Giuseppe Boffa

STORIA DELL'UNIONE SOVIETICA

1917-1941 - Lenin e Stalin
Dalla rivoluzione alla seconda guerra mondiale

Come sono andate realmente le cose in URSS dall'avvento della rivoluzione? La prima storia critica d'autore italiano della società e dei popoli dell'URSS. 782 pagine. Lire 7000

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

Roma

Anche in fabbrica il femminismo diventa una realtà

Roma, 15

Anche all'Italcable, una fabbrica di Acilia, il femminismo sta diventando una realtà con cui fare i conti. Se ne sono accorti gli stessi sindacati quando hanno cercato di gestire da soli un'assemblea sull'otto marzo indetta all'interno della fabbrica dal collettivo femminista. La sala in cui questa assemblea era stata convocata era piena, come raramente succede, e il dato più importante è che erano soprattutto le donne a partecipare in modo diretto e attivo al dibattito. Il collettivo femminista aveva distribuito un documento e preparato una mostra in cui partendo dalla storia dell'otto marzo si tracciava il quadro dell'oppressione della donna non solo nella sua vita di madre o moglie, ma anche nel suo ruolo di lavoratrice.

In assemblea si è aperto il dibattito sui problemi della donna chiedendo e facendo parlare soprattutto le lavoratrici. Alla fine dell'assemblea una compagna ha parlato delle donne arrestate a Casalbertone durante lo sgombero delle case occupate da parte della polizia. «Non solo le donne vengono relegate dalla società all'interno delle case-ha detto la compagna-ma poi vengono arrestate se lottano per avere una casa almeno decente». Si è poi fatta una sottoscrizione tra i lavoratori presenti, e si sono raccolte più di centomila lire. Sono alcuni mesi che all'Italcable si è formato questo collettivo femminista. Nato sul problema del referendum sull'aborto, si è subito scontrato con una pesante repressione all'interno della fabbrica. Infatti, per aver portato una mostra dell'aborto alcune lavoratrici sono state punite con tre ore a testa di sospensione.

Ma l'atteggiamento duro della direzione non ha spaventato nessuna compagna, ha anzi rafforzato la rabbia e la solidarietà nel collettivo. Ora alle riunioni partecipano sempre una quindicina di donne, ma moltissime altre lo seguono in modo più incostante. I problemi discussi in questa riunione sono duplici: la realtà del lavoro casalingo, dei figli, del rapporto con il marito o con la famiglia e la realtà del lavoro in fabbrica. Ora il collettivo, nato ad Acilia, si è collegato con altre lavoratrici della direzione generale che si trovano a Roma.

Alcuni obiettivi già sono stati individuati. La necessità che nella fabbrica venga aperto un consultorio per le lavoratrici pagato dal padrone. L'urgenza di collegarsi con altre donne di Acilia per condurre sia sul problema di consultori, sia su tutti gli altri problemi, come i servizi sociali, una lotta comune. Per quanto riguarda la situazione della fabbrica due sono le richieste portate avanti dal collettivo femminista: il pagamento del salario interno per le lavoratrici incinte (visto che è il ruolo che assegna loro la società, che vengano almeno pagate per intero) e i permessi retribuiti nelle assenze per le malattie dei figli.

Cinema e televisione

AZ prima della riforma

Anche *AZ, un fatto come e perchè* ha concluso in bellezza sabato sera la sua serie prima della riforma con un numero dedicato al processo della Risiera di San Sabba a Trieste. Non poteva esserci esemplificazione migliore di quella gestione elusiva, parziale, menzognera dell'informazione che la Rai-tv ha eletto a sistema: dobbiamo amaramente ringraziare la tv per averci offerto questa ennesima occasione di smascherare la politica del regime, oltre che un prezioso termine di confronto sui modi in cui si attuerà la tanto strombazzata riforma. Un fatto è certo: più in basso di così non si può cadere.

Anzitutto una premessa di estrema importanza: qualcuno potrebbe obiettare che sempre ad ogni costo si vuol parlar male della tv, senza prendere atto, ad esempio in questa occasione, della scelta di un avvenimento importante, documentato anche con apparente obiettività. Proprio ciò va smascherato: si sceglie un fatto come la Risiera per giubilarlo, spingendo l'obiettività a divenir menzogna. Ci spieghiamo: il servizio è obiettivo, perlomeno nelle sue linee generali, perchè ricalca fedelmente il clima di parzialità e di omertà che domina il processo sin dalle prime battute. Però si documentano certe testimonianze e non altre, non si spiegano le vere ragioni di trent'anni di silenzio, non si accenna alla fase istruttoria del processo, ci si dilunga su due imputati tedeschi, Allers e Oberhauser, sulla misteriosa e troppo tempestiva morte del primo, si va nella birreria di Monaco dove lavora Oberhauser per sentirsi ripetere cose scontate, che il signore non sa, non ricorda.

Si mostra il banco degli imputati deserto, ma ci si guarda bene dal dire l'unica verità apparsa subito manifesta: sul banco degli imputati dovevano sedere tutti i collaborazionisti italiani, responsabili di aver reso possibile le stragi della Risiera con la delazione e la partecipazione diretta a omicidi e assassini. Altro che domandarsi con falso sgomento all'inizio della trasmissione: anche da noi un campo di sterminio, ma come è stato possibile? Come dire: da noi dove il fascismo era una cosuccia all'acqua di rose, dove il duce faceva il rivoluzionario con il consenso popolare, dove non si è mai dato credito alle smanie del Führer contro gli ebrei.

Da una parte dei pazzi dall'altra gli italiani brava gente; e il campo di sterminio, avviato nel '42 sull'isola di Arbe, con i suoi 4.500 morti, quando le SS non c'erano ancora? Ma quando un teste ne parla, conta stabilire che da Arbe venivano mandati allo sterminio nella Risiera solo gli ebrei: i partigiani italiani e slavi continuavano a morire ad Arbe.

Certo, il servizio a modo suo era obiettivo, ricalcava fedelmente l'atmosfera generale del processo: l'istruttoria non parla mai dei collaborazionisti, e quando ne parlano i testi, si sorvola, si ostacolano le deposizioni si invita il pubblico di giovanissimi, che rumoreggia e vuol sapere, a comportarsi educatamente.

A rendere il clima del dibattito sarebbe bastato questo esempio di interrogatorio, che AZ non ha documentato: Pm *«le guardie italiane erano fuori o dentro la Risiera?»* teste: *«fuori, nel cortile fuori»* Pm *«ecco, questo è importante»*. Importante perchè i camion con i morti, massacrati nei paesi vicini, venivano da fuori: morti da bruciare nel forno, magari quelli della strage di Pila, 263 persone, uomini donne e bambini, diciotto dei quali con meno di 7 anni, sterminati il 30 aprile 1944 da SS tedesche e da una compagnia della milizia italiana.

Vediamo invece solo dei collaborazionisti che negano tutto: per Augusta Reiss il forno era una semplice caldaia di riscaldamento; Luciano Hesse viene arrestato in aula per falsa testimonianza dopo confronto con un teste che l'ha più volte visto all'interno della Risiera, ma AZ non dice che alla prima deposizione Hesse l'aveva fatta franca. Una delle tante, volute omissioni: l'altra, gravissima, è di non aver fatto neppure un cenno alla sentenza istruttoria del giudice Serbo. Dice la sentenza: *«non tutti gli altri episodi di detenuti non ebrei sono egualmente censurabili sotto questo profilo e, comunque, sul metro della più severa norma penale»*. Il che significa che tutti i partigiani uccisi a mazzate in fronte torturati, bruciati, sono stati regolarmente condannati da una corte marziale e giustiziati a norma del codice militare. Ma la sentenza istruttoria smentisce se stessa quando poi afferma: *«Il nefasto reparto, calato in Italia al seguito del generale delle SS Clobocnik, si è comportato in questa zona non quale reparto militare ma come una banda di razziatori e di assassini»*.

Il servizio di AZ inizia con l'apertura del processo: ma ci si dimentica di far vedere la parte civile impegnata sin dal primo giorno a rivendicare la natura politica del massacro, a richiedere la escussione di storici italiani e slavi, tra cui Enzo Collotti, che denunciano la responsabilità totale del collaborazionismo fascista, su cui avevano puntato tutte le loro carte l'alta borghesia e gli industriali triestini. Certo, alla fine Collotti queste cose le dice, parla anche dell'anticomunismo e dell'antislavismo viscerale di quei nazionalisti nostrani pronti a vendere le sacre terre irredente al nuovo padrone tedesco, che progettava di annettere il Litorale Adriatico come provincia del futuro Terzo Reich europeo. Ma ormai troppe sono state le omissioni del servizio, troppo ci si è dilungato sui morti, quando molti sono ancora vivi, molti continuano a condurre la danza e non siedono sui banchi degli imputati, dove un posto spetta di diritto anche a quei «verginelli» dell'informazione televisiva, complici di questi trent'anni di silenzio che tanto oggi li stupiscono.

Baal

DALL'ESTERO

Si stringe in Libano il cerchio intorno a Frangie: un vasto fronte marcia contro di lui

Il presidente della repubblica è assediato nel suo palazzo - Gli sono rimasti solo alcuni reparti dell'esercito e i falangisti - Anche l'Esercito arabo libanese accetta di coordinare la sua azione con quella dei militari che hanno dato inizio al colpo di stato

Beirut, 15

Sembra volgere verso na stretta finale l'intricata situazione libanese, dopo il braccio di ferro che per tre giorni ha opposto il presidente della repubblica Frangie i suoi sostenitori della destra cristiano-maronita a una vasta ed eterogenea coalizione di forze comprendente alcuni settori delle alte gerarchie militari (come il generale Adhab che si è autoproclamato «governatore provvisorio» del paese). Le ultime notizie informano che anche le unità ammutinate e unitesi all'esercito arabo-libanese (la formazione militare di sinistra guidata dal tenente Khatib) hanno raggiunto un accordo con Adhab e stanno ora marciando dal sud del Libano alla volta della capitale per dar man forte all'assalto finale contro Frangie e i suoi seguaci.

Frangie è fin dal primo giorno del colpo di stato a metà del generale Adhab trincerato nella sua abitazione nei sobborghi di Beirut, difeso da uno schieramento di soldati fedeli; ma non è solo su queste poche truppe che il presidente fa affidamento per resistere all'offensiva dei suoi avversari: entrano piuttosto nel conto le squadre dei falangisti che hanno costituito dai tempi della guerra civile un vero e proprio esercito privato, ben armato e addestrato, che ora si prepara a fare quadrato intorno a colui che per dieci mesi ha tenuto le loro difese a livello politico dall'alto della sua posizione di presidente. Già sabato sera e poi nella giornata di ieri le formazioni falangiste hanno ripreso a compiere azioni belliche a scopo intimidatorio in vari quartieri della città, per seminare il panico e impedire una troppo forte concentrazione di truppe nella zona del palazzo presidenziale.

Intanto, vista l'inutilità dell'azione sul terreno legalista (una petizione con le firme dei due terzi del Parlamento che chiedeva le sue dimissioni è stata respinta seccamente da Frangie) gli uomini che hanno condotto il colpo di stato hanno deciso di passare in modo diretto alla maniera forte contro il presidente: gli hanno posto un ultimatum (che scade questo pomeriggio) oltre il quale le dimissioni di Frangie saranno ottenute con la forza delle armi. Il presidente si è detto disposto a resistere «fino alla morte», ma questo momento potrebbe anche venire molto presto, se è vero che la maggior parte dell'esercito regolare si è schierata sulle posizioni di Adhab, che ha dal cantosuo l'appoggio più o meno esplicito della Siria, dell'Olp e dell'Esercito arabo libanese di Khatib.

Si sarebbe in altri termini formato un fronte di alleanze molto ampio, che almeno in apparenza ricompone le fratture che si erano create nelle ultime settimane in seno all'esercito libanese e in seno alla stessa sinistra. Da questo fronte resterebbero fuori solo i falangisti (ma alcuni di essi, per esempio Gemayel, hanno mostrato delle perplessità, pur dicendosi contrari alle dimissioni di Frangie). Per quanto riguarda la sinistra, dopo i problemi insorti la settimana scorsa tra palestinesi e sinistra libanese a proposito della vicenda dell'Esercito arabo libanese (osteggiato dall'Olp e dalla Siria e appoggiato da Joumblatt) sembra ora che ci si avvii a una certa ricomposizione: Joumblatt aveva in un primo tempo criticato l'azione di Adhab, ma in seguito questa opposizione sembra rientrata, come dimostrerebbe tra l'altro il fatto che Khatib e i suoi uomini hanno accettato di coordinarsi con lo stato maggiore dell'esercito e hanno iniziato una marcia su Beirut.

ARGENTINA

Buenso Aires, 15

Un attentato dinamitardo è stato compiuto questa mattina davanti alla sede del comando generale dell'esercito argentino nel centro di Buenos Aires a pochi metri dal palazzo presidenziale della «Casa Risada». Secondo le prime informazioni vi sarebbero feriti, oltre ad una decina di automobili in sosta distrutte dall'esplosione.

Internazionalismo socialdemocratico a favore di Soares

Molta propaganda e scarsi risultati a Porto alla riunione dei Ps europei sul Portogallo Il tentativo di ingerenza denunciato dalla sinistra

Porto, 15

Si è conclusa a Porto con un mezzo insuccesso la riunione promossa dal cosiddetto «Comitato di solidarietà per la democrazia e il socialismo in Portogallo», in cui si sono date convegno personalità socialiste e socialdemocratiche dell'Europa occidentale. Erano presenti, a tentare di fornire un aiuto pre-elettorale a Mario Soares, Willy Brandt, nella sua qualità di presidente dell'Internazionale socialista, Mitterand, De Martino, Olof Palme, Felipe Gonzales (Psoe), Kreisky (Austria) e Joop Den Uyl, primo ministro olandese. Si è trattato più che altro di una manifestazione propagandistica, preparata allo scopo di fornire credibilità internazionale ai socialisti portoghesi in un momento delicato della vita del paese in cui l'offensiva dell'estrema destra toglie ogni giorno spazio al moderatismo riformista di Soares. Si è parlato di prestiti europei a Lisbona, di investimenti stranieri e di altre forme di assistenza finanziaria; ma soprattutto, e questo lontano da sguardi indiscreti, si è affrontato il tema del governo che uscirà dalle prossime elezioni e della presenza o meno in esso del Partito comunista. Qui è emerso evidente il carattere di ingerenza della manifestazione, sottolineato ieri dall'esponente del Pcp Octavio Pato, che ha collegato l'iniziativa con le recenti affermazioni del comandante delle forze atlantiche in Europa Haig circa l'eventuale presenza dei comunisti nei governi.

La riunione di Porto ha rischiato di fare precipitare la crisi del VI governo provvisorio. Azevedo avrebbe dovuto presenziare ai lavori, ma all'ultimo momento, in seguito a forti pressioni da parte del segretario del Ppd Sà Carneiro, ha dovuto rinunciare, rischiando tra l'altro un incidente diplomatico cui si è tentato di rimediare all'ultimo momento con incontri bilaterali tra il primo ministro e Brandt, Palme e Den Uyl. Soares, dal canto suo, ha ricambiato Sà Carneiro con un durissimo attacco nei suoi confronti.

Si è svolto intanto a Lisbona, alla presenza di mille delegati e 4.000 invitati, un convegno per illustrare le tesi del Pcp in vista delle imminenti elezioni politiche. Cunhal ha detto tra l'altro che se il mese prossimo la maggioranza in parlamento toccasse ai partiti centristi e conservatori, «il paese sarebbe immerso in un'oscura notte di terrore e di sangue»; questi partiti cercherebbero infatti di liquidare tutte le conquiste della rivoluzione e una loro vittoria significherebbe la fine della libertà. Il segretario del Pcp ha quindi chiesto ai socialisti di definire con chi intenderanno allearsi dopo le elezioni: in tal modo gli elettori sapranno se, votando per il Ps, voteranno per un governo di sinistra o per governo di destra.

GERMANIA
Padroni scatenati: nessun aumento

Bonn, 15

Con una decisione senza precedenti l'associazione degli industriali metalmeccanici tedeschi ha respinto il primo accordo regionale raggiunto venerdì nel distretto del nord Baden-Wuerttemberg, nella vertenza in corso all'inizio dell'anno per i rinnovi dei contratti di lavoro dei metalmeccanici.

L'accordo raggiunto in questa regione dopo estenuanti trattative accompagnate da numerosi scioperi, prevedeva un aumento dei salari del 5,4 per cento - leggermente inferiore al tasso di inflazione (5,6) - a partire dal primo aprile, un compenso forfettario di 330 marchi per i primi tre mesi di quest'anno e un giorno in più di ferie dal '77.

La posizione degli industriali era apparsa sin dall'inizio molto dura: in nessun distretto la loro offerta aveva superato un aumento del 4 per cento contro l'8 per cento richiesto dai sindacati. All'intransigenza degli industriali i lavoratori avevano risposto - cosa insolita nella Rft in questa fase delle trattative - con una serie di scioperi di breve durata ma estesi a tutto il paese per l'intero mese di febbraio.

(*Ansa*)

GUINEA
Vertice a quattro C'è anche Castro

Conakry, 15

Radio Conakry capitale della Guinea, informa che si incontrano oggi in quella città il primo ministro e segretario del Partito comunista cubano Fidel Castro, il presidente del consiglio di stato della Guinea-Bissau Luis Cabral, il presidente della Repubblica popolare dell'Angola Agostinho Neto, e lo stesso presidente della Guinea, Sekou Tourè. Gli ospiti stranieri sono giunti oggi a Conakry; in particolare Fidel Castro è arrivato da Algeri.

Annunciando l'arrivo degli esponenti stranieri a Conakry, la radio della Guinea «voce della rivoluzione», afferma che i quattro uomini di stato condividono gli stessi punti di vista su un certo numero di grandi problemi e aggiunge che il loro incontro a Conakry avrà un carattere «di esempio rivoluzionario». La radio della Guinea ha menzionato al riguardo l'idea avanzata da Sekou Tourè per una «unità» delle forze progressiste».

Gli osservatori a Dakar rilevano che i quattro partecipanti al vertice di Conakry hanno in particolare posizioni analoghe sui problemi dell'Africa australe, ed hanno assunto un atteggiamento comune verso la guerra in Angola.

ALGERIA
Risorgono le mummie della reazione

Atene, 15

Un «appello al popolo algerino» affinchè si opponga al «conflitto con il popolo marocchino» è stato diffuso ad Algeri negli ambienti politici e trasmesso alle agenzie di stampa. L'appello è firmato da Ferhat Abbas, ex-presidente del governo provvisorio della Repubblica Algerina (Gpra) da Benyoucef Ben Khedda, anch'egli ex-presidente del Gpra, da Hocine Lahouel, ex-segreatrio generale del Ppa e del Mltd (ex-rappresentante dell'Fln all'estero) e infine dallo sceicco Mohamed Kheireddine, ex-membro del Consiglio nazionale della rivoluzione algerina. Il testo è stato distribuito alle agenzie di stampa da Ben Khedda stesso, che è uscito così da un silenzio durato quasi 14 anni per prendere posizione contro il governo. L'appello sottolinea: «per la seconda volta in meno di 14 anni l'Algeria si trova in conflitto con il popolo fratello marocchino... senza che la responsabilità del nostro popolo sia stata impegnata... Domani questo conflitto rischia di generalizzarsi e di portare l'Africa del nord a un bagno di sangue.

Prendendo posizione sul piano della politica interna - che sembra essere l'oggetto principale di questo appello - i firmatari chiedono: «1) L'elezione da parte del popolo, liberamente consultato, di una Assemblea Nazionale Costituente e sovrana; 2) La fine del sistema totalitario attuale; 3) Lo stabilimento delle libertà di espressione e di pensiero per le quali il popolo algerino ha tanto combattuto; 4) Un Maghreb unito islamico e fraterno».

Rottura definitiva tra l'Egitto e i sovietici

Sadat fa abrogare unilateralmente il trattato di amicizia firmato da lui stesso nel '71 - Dure accuse, mentre ci si sottomette agli Usa

Il Cairo, 15

Le relazioni tra Egitto e Unione Sovietica sono giunte «a un punto morto totale», e tanto vale ormai interromperle definitivamente, abrogando in modo unilaterale il trattato di amicizia siglato nel 1971 e già da tempo inoperante. Questo il senso del durissimo discorso pronunciato ieri sera all'Assemblea del popolo dal presidente egiziano Sadat: un discorso che ha toccato molti temi di politica interna ed estera ma che ha avuto il suo punto culminante soprattutto nella parte riguardante le relazioni con l'Urss. Sadat ha rivolto ai sovietici una lunghissima serie di accuse, da quella di aver sospeso le forniture di armi e poi di parti di ricambio a quella di non voler concedere una moratoria ai debiti contratti dall'Egitto prima, durante e dopo la guerra del Kippur e anzi di pretendere il pagamento degli interessi su quei debiti; più in particolare Sadat ha sostenuto che l'Urss tenta di ricattare l'Egitto sul piano politico minacciando di rendere il suo esercito (equipaggiato al 90 per cento con armi sovietiche) completamente inefficiente per mancanza di ricambi, e di bloccare contemporaneamente la sua ripresa economica esigendo il pagamento di somme enormi di debiti e interessi per quelle stesse forniture militari che oggi stanno diventando totalmente inutili.

È il punto più basso cui siano mai giunte le relazioni tra i due paesi; la abrogazione del trattato di amicizia (gesto più clamoroso che efficace) sarà probabilmente seguita a breve termine dalla fine delle facilitazioni portuali tuttora garantite alle navi sovietiche in Egitto. Nel contempo, com'è ovvio, le relazioni con gli Stati Uniti stanno diventando sempre migliori e sempre più vincolanti: la recente e contestata decisione americana di iniziare massicce forniture di armi al Cairo, anche se difficilmente riuscirà ad eliminare i danni provocati dalla rottura con l'Urss, è certamente una mossa per aggiogare in modo definitivo l'Egitto al carro americano in medio oriente, senza nulla concedere in realtà alle rivendicazioni nazionali e sociali dei popoli arabi.

Sul piano interno, infatti, Sadat ha annunciato l'intenzione di aprire a destra la vita politica egiziana: il partito unico (Unione socialista araba) che dal 1952 a oggi è stata l'unica espressione politica legale verrebbe nel progetto di Sadat aperto in modo da consentire l'espressione di tre diversi «tendenze» in seno al partito stesso, una di destra , una di centro e una di sinistra. Di fatto però l'unica forza politica che si è già fatta avanti per approfittare di questo «allargamento» sono i «fratelli musulmani», un'organizzazione religiosa tradizionalista e reazionaria che negli anni di Nasser aveva rappresentato il più pericoloso e virulento focolaio di opposizione (certamente foraggiato da Washington) alla politica interna del Rais.

La rabbia dei viticoltori del Mezzogiorno francese

Intervista a un esponente del Comitato d'azione dei viticoltori sui motivi che hanno portato alla rivolta - Un'agricoltura distrutta dalla speculazione

(*Dal nostro corrispondente*)
Parigi, 15

Appena dieci giorni fa si sono verificati incidenti violentissimi nel Sud della Francia. Giovedì 4 marzo il comitato di azione dei viticoltori, che rappresenta l'organizzazione più potente e più radicata nei dipartimenti dell'Aude e dell'Herault ha organizzato delle manifestazioni. A qualche chilometro da Narbonne, città più importante della regione, si è scatenata una furiosa battaglia a colpi di fucile durata quasi mezzora, tra manifestanti e gruppi di Crs [l'equivalente della Celere]. Il risultato è stato di due morti [un viticoltore e un capitano di polizia] e parecchie decine di feriti da proiettile.

Dopo questa vera e propria battaglia, la collera dei viticoltori ha raggiunto il colmo. La zona viticola in questione costituisce un problema grossissimo per la politica agraria francese. Già nel 1907 una vera rivolta, battezzata in seguito «rivolta degli straccioni» aveva fatto vacillare il potere centrale: il 17° reggimento di fanteria, mandato sul posto per reprimere la rivolta, si era tutto ammutinato.

Zona di monocultura, il Languedoc francese si trova sempre di fronte allo stesso problema: quello del collocamento di stock enormi subordinati alla speculazione dei grossi commercianti di alcoolici. Oggi, questo problema è ancora più pressante, perchè con la creazione del mercato comune agricolo i viticoltori francesi devono subire la concorrenza non dei produttori italiani [come cercano di far credere i portavoce del governo, che vogliono incanalare la rabbia dei contadini in senso sciovinista e nazionalista], ma delle colossali industrie di trasformazione dei prodotti agricoli, approvvigionate da speculatori.

Finora a questo problema lo Stato ha risposto solo con l'indifferenza. Tutta la parte meridionale della Francia è legata da mille fili al mondo mediterraneo, e si trova di fronte agli abusi di un governo indifferente alle aspirazioni delle popolazioni, come è spiegato nell'intervista che segue, fatta ad un militante del Comitato di azione dei viticultori dell'Aude.

Domanda: Contro chi è diretta la vostra lotta?

Risposta: C'è stata una evoluzione: fino a 4-5 anni fa le azioni erano tutte dirette contro i pubblici poteri contro lo Stato. Si occupavano le strade si bloccavano i binari delle ferrovie... e poi a poco a poco sono diventati sempre più numerosi all'interno del comitato d'azione quelli che si sono battuti perchè le lotte fossero dirette contro nemici più «chiari», più visibili: cioè la camorra dei grossi commercianti. Infatti bisogna fare una distinzione; esisteva un commercio all'ingrosso sul posto che aveva un certo ruolo (trasporto con i camion ecc.) e che in fin dei conti forniva del plusvalore al vino mentre ora, soprattutto dopo l'apertura del mercato comune, si è formato un commercio «camuffato»: quello che noi chiamiamo commercio «per telex» cioè un commercio che non ha bisogno di arrivare al vino che non ha bisogno di camion di industria di imbottigliamento ma solo di una stanza con una macchina telex e una segreteria e che funziona con il corso del denaro di tutti i paesi europei e del mondo con un solo colpo di telex.

Di queste cose ci siamo accorti dapprima perchè vendevamo sempre meno vino e poi, dopo due anni perchè nelle cantine del sud non abbiamo più venduto un solo litro di vino. E non solo di quello cattivo

Allora sono cominciate le azioni contro i trust che operano a livello internazionale con blocchi stradali blocchi delle cantine ecc., facendo perdere ogni giorno decine di milioni a diverse aziende.

D. Perchè si è arrivati alla situazione di giovedì scorso e alla sparatoria, ai morti?

R: Perchè si è arrivato a questo punto? Perchè i viticoltori non riescono a guadagnare, perchè non hanno una remunerazione del loro capitale e sono costretti a mangiarselo.

I piccoli viticoltori sono dei piccoli capitalisti.

Si mangiano il loro capitale, cioè sono gli ultimi della loro generazione.

Dopo di loro non ci saranno più viticoltori; qui in paesi si vede bene questo fenomeno: tra due censimenti, dal '68 al '75, su 300 abitanti 100 se ne sono andati. E questo continua; la gente vede che siamo agli sgoccioli. Allora difende un certo modo di vivere. I 100 che sono partiti lavorano a Parigi alle poste o anche nella polizia. Perciò non hanno più niente da perdere.

D: All'interno del Comitato come viene condotta la lotta per far sì che i piccoli viticultori non siano strumentalizzati dai grossi e per fare chiarezza?

R: Per il momento nell'Aude non siamo riusciti a creare un sindacato o un'organizzazione a parte. Nell'Herault ci sono riusciti con la creazione del Movimento Viticoltori Occitani, che raccoglie dei piccoli viticultori su basi politiche chiare. Loro spiegano che le azioni che conducono non possono portare a una nuova Reggio Calabria.

Nell'Aude, come ho detto non siamo riusciti a fare lo stesso. Un certo numero di piccoli viticultori *con posizioni politiche più avanzate con*duce delle azioni parallele di commando, come per esempio andare a tagliare i vitigni di qualche grosso viticultore. Solo con queste azioni siamo riusciti a mettere sotto accusa pubblicamente i grossi viticultori che comprano il mosto italiano per *arricchire il loro vino durante* la vendemmia, cioè che si comportano esattamente come i commercianti. Il sistema è semplice: durante la vendemmia comprano del mosto concentrato a 6,50 franchi per grado ettolitro e lo trasformano in vino d'uva. Al limite potrebbe essere vino fatto con acqua. Poi questo vino viene venduto a 10 franchi per grado ettolitro col mosto si può guadagnare così una fortuna.

Ma siccome molti di questi personaggi erano iscritti al sindacato, e alcuni erano perfino dei «notabili», era difficile attaccarli. Allora siamo andati a svuotare le loro cantine e a tagliare i loro vitigni. Anche se i giornali lo spiegano molto male, la gente *del posto ha capito bene perchè* si agisce così.

D: Che cosa pensate di quello che dicono i giornali di voi?

R: I giornali dicono che facciamo troppo vino e che non si può obbligare tutta la Francia a bere vino; il vino favorisce l'alcoolismo ed è una cosa che non va bene. Ma siamo ben in grado di dare una risposta. Noi ci battiamo per fare a livello europeo del vino d'uva, in particolare nelle *zone a denominazione d'origine;* fuori dalle regioni meridionali non c'è sola zona in cui si faccia *del vino solo con l'uva. Siamo* però i soli a batterci per un vino puro. Gli italiani fanno vino con qualsiasi cosa.

Intervista a cura di D.F.

Fusione in Spagna tra Mce e Ort

Madrid, 15

L'Organizzazione rivoluzionaria dei lavoratori (Ort), il Movimento comunista di Spagna (Mce) e il Partito del lavoro di Spagna (Pte) dovrebbero fondersi in un solo partito, a quanto informa l'*Ansa* citando circoli politici di Barcellona, entro la fine del mese. La funzione dei tre movimenti intende rappresentare come hanno dichiarato i loro massimi esponenti, «un'alternativa comunista al partito di Santiago Carillo». L'Ort, il Mce e il Pte hanno partecipato con una linea unitaria a tutti gli scioperi a manifestazioni svoltesi in Spagna nelle ultime settimane, assumendone spesso, come è il caso dell'Ort per Vitoria, la direzione politica. L'avvenimento è della massima rilevanza per la sinistra spagnola che compie così un importante passo avanti verso il superamento di uno dei suoi limiti storici, la frantumazione politica, territoriale e organizzativa: l'Ort e il Mce, al cui interno è in corso un interessante dibattito autocritico per superare le deviazioni dogmatiche emmelliste prevalse in passato, costituiscono una parte molto significativa della sinistra rivoluzionaria spagnola e la loro fusione può rappresentare una base significativa per ulteriori processi di aggregazione all'interno dell'area non riformista.

La cronaca spagnola fa oggi registrare un nuovo pesante intervento repressivo da parte del regime. Per la seconda volta il governatore civile di Madrid ha sospeso un colloquio sul tema «Donna e democrazia» programmato presso un cinema della capitale. All'iniziativa avrebbero dovuto intervenire tra gli altri, l'economista Tamanes, l'avvocato sindacalista Castellanos e Dulcinea Lobato, il marito della quale sta scontando una condanna a 15 anni per appartenenza al Pce. La sospensione del colloquio è stata motivata dal fatto che i partecipanti non avevano presentato alla direzione generale della polizia il testo degli interventi di ciascuno degli oratori. La precedente sospensione era stata decretata il 7 marzo. In ambedue i casi oltre mille persone si erano riunite alle porte del cinematografo per assistere al dibattito; in ambedue i casi la polizia armata è intervenuta per disperdere il pubblico.

elezioni in Francia! trionfo del Ps

Parigi, 15

La sinistra (comunisti, socialisti e radicali di sinistra) ha nettamente vinto, per numero di voti, le elezioni cantonali, il cui secondo turno di scrutinio ha avuto luogo domenica con il ballottaggio tra i primi due eletti della settimana precedente. I socialisti di Mitterand hanno conquistato oltre il doppio dei seggi di consigli dipartimentali francesi rispetto a ogni singolo altro partito. Secondo le cifre fornite dal ministero degli interni i socialisti hanno ottenuto 464 seggi, mentre gli altri maggiori partiti, gollisti, repubblicani indipendenti e comunisti, si sono tutti mantenuti sui 200 seggi. Secondo i primi calcoli, la maggioranza, soprattutto i gollistie ha perduto almeno un centinaio di seggi a favore dei socialisti e una sessantina a favore dei comunisti.

Il leader socialista Mitterand ha definito i risultati come «un grande progresso per la sinistra», aggiungendo che la sinistra è oggi forza di maggioranza per la prima volta dopo molti anni. Il segretario del Pcf Marchais, dal canto suo, ha dichiarato che si tratta di un «severo scacco per la maggioranza, che non ci spinge al trionfalismo ma che ci farà lavorare meglio per realizzare nel paese una maggioranza politica tale da permettere la realizzazione democratica delle profonde trasformazioni di cui la Francia ha bisogno».

L'avanzata sempre più rapida dei socialisti non mancherà di porre dei problemi all'interno dell'Unione delle sinistre, nella quale il Ps si sentirà in diritto di reclamare uno spazio maggiore dell'attuale. L'atteggiamento del Ps nei confronti dell'Unione è in questo momento contraddittorio: da una parte se ne serve come cavallo di Troia per rafforzarsi, dall'altra è conscio che, oltre un certo limite, l'alleanza con Marchais può essere fatale nella politica di conquista dei ceti intermedi. Un dato significativo su cui i socialisti non mancheranno di riflettere è che ieri, là dove la sinistra unita ha presentato un candidato comunista i voti sono diminuiti rispetto al primo scrutinio; là dove invece il candidato era socialista i voti sono ulteriormente aumentati.

Killer

segue da pag. 1

dalla strada che costeggia Villa Medici la prima pantera. I poliziotti, nonostante andassero a passo d'uomo, non si sono accorti di niente. Sono stato io a chiamarli».

«E il poliziotto che ha sparato?» «E' arrivato subito dopo, impugnando pistola e manganello, è sbucato urlando dal viottolo. Gridava: «Ho sparato in aria, non volevo ammazzarlo». I suoi colleghi gli sono andati incontro, dicendogli di stare zitto, di non preoccuparsi. Poi sono arrivate le altre pantere.»

«E voi non vi hanno sentito come testimoni?» «Ci hanno allontanato, dicevano: "Andate via, non è colpa di nessuno"».

E invece la testimonianza del soldato non lascia dubbi: qualcuno ha colpa della morte di questo ingegnere di 53 anni. La colpa ricade interamente sulla polizia.

L'unica ricostruzione possibile dei fatti è questa: una pantera della polizia riceve per radio la notizia delle molotov all'ambasciata e che un gruppo di coloro che hanno compiuto l'assalto è fuggito su per Trinità dei Monti. Allora la pantera perlustra Viale di Trinità dei Monti. All'altezza di Villa Medici, i poliziotti credono di scorgere qualcuno in fuga. Un poliziotto scende dall'auto e risale il viottolo, mentre la macchina prosegue per fare il giro intorno alla Casina Valadier e tagliare la strada ai fuggitivi. Ma le ombre giocano brutti scherzi: il poliziotto a piedi vede una persona ferma all'imboccatura del viottolo, che è in leggera salita; nella mezza luce dell'imbrunire non si vede bene, ma il poliziotto spara tre o quattro colpi. Ha molto paura delle molotov, e, del resto, nessuno gli ha insegnato che bisogna sparare il meno possibile, anzi. Il giorno prima i suoi colleghi dell'Appio si sono esibiti in una impunita caccia al rosso. Chi ha fracassato la gamba del nostro compagno Peppe Gonella è libero e felice. Il poliziotto dunque, spara. Solo dopo si accorge di aver sbagliato persona. Ma i meccanismi di protezione scattano quasi inavvertitamente: *«Non è colpa di nessuno»* dicono subito i colleghi dello sparatore ai testimoni. Poco dopo, qualcuno troverà una molotov appoggiata al busto di Archimede, poco lontano.

E poi, la stampa. *«Il Tempo di oggi* - ci ha detto il soldato - *ha dato una versione falsa dei fatti. Non è vero che hanno tirato molotov sul poliziotto, e l'altro ferito, De Angelis, lì non c'era, io non ho visto nessuno in fuga».*

Dunque, le domande cui la polizia deve rispondere sono numerose.

Per esempio, dove è stato ferito, realmente, Luigi De Angelis, colpito lui pure, ma alle gambe, da colpi di pistola? Da dove salta fuori la bottiglia trovata sul luogo dell'omicidio? E ancora: la Rai tv ha intervistato il soldato poco dopo i fatti; perchè il Telegiornale delle 20 ha detto solo: *«Si sono uditi dei colpi»*, lasciando intendere che a sparare era stato il gruppo assaltatore dell'ambasciata? E infine, perchè nonostante alcuni giornali di oggi abbiano già riferito questa testimonianza, non si è ancora fatto nulla?

La risposta a questa domanda è una sola: il questore di Roma, il ministero dell'interno, il governo, hanno deciso di spezzare i nervi a questa città, usando i fascisti, usando se è il caso, pistole e mitragliatrici. E il bilancio è, per ora, favorevole: tre compagni di Ao feriti, un morto e un ferito ieri sera. Gli unici nomi di colpevoli li abbiamo rivelati noi, i fascisti che hanno aggredito Cardini e il poliziotto che ha sparato a Gonnella. Ma il poliziotto di ieri è ancora sconosciuto. In galera, o arrestati, sono comunque in quattro: Luigi De Angelis, ferito alle gambe e piantonato in ospedale; Stefano S. di 16 anni; Gianfranco Marullo, 22 anni e Gabriella Aurigemma 19 anni. Tutto lascia pensare che siano stati fermati e poi arrestati, seguendo criteri molto approssimativi.

Eguali a quelli che ha adoperato il giornale radio democristiano (che proprio oggi ha inaugurato la sua vita di menzogne) dicendo che Lotta Continua *«rivendica la paternità dell'attentato»* . Lc ha risposto con una querela. Gustavo Selva, direttore del GR2 ha *«ammesso l'errore»*.

La situazione è ormai intollerabile. Interrogazioni parlamentari sono state presentate da Anderlini, sinistra indipendente, da Viviani e Stirati, socialisti e dal Pci.

Anderlini chiede a Cossiga, ministro di polizia, come sia potuto accadere questo omicidio, avvenuto grazie ad *«un'azione sconsiderata della polizia»* e quando i responsabili saranno puniti.

Viviani, a sua volta, parla di *«uso delle armi imprudente, se non addirittura avventato»*. Il Pci chiede quali provvedimenti il ministero intenda adottare per garantire l'incolumità dei cittadini, messa in pericolo dall'abitudine della Ps di sparare *«senza preavviso»*

Magistratura Democratica ancora condanna la *«frenesia repressiva della Dc, che ha creduto di sanare l'incapacità delle istituzioni di garantire ai cittadini sicurezza nella libertà, concedendo alle forze dell'ordine la licenza di uccidere»*.

Sono domande che sottoscriviamo volentieri, dato che le abbiamo formulate per primi. Come è possibile, insomma, che un questore colpevole di tutto questo non sia stato ancora cacciato via?

Cinau

segue da pag. 1

gior parte degli indiziati non era nemmeno presente davanti all'Augusto al momento dei fatti: in secondo luogo che è stata l'aggressione poliziesca a provocare gli incidenti.

Questo è desumibile anche dalla ricostruzione dei fatti che ora presentiamo e che è confermata nelle sue fasi da numerosi testimoni: fin dalle ore 12 un gruppetto di circa dieci fascisti staziona davanti al liceo Augusto, mentre in una pantera sono seduti tre agenti, di cui uno in borghese: «Cinau».

Alle 12,15 una ventina di compagni e di studenti comunciano a distribuire volantini di Democrazia Proletaria sui fatti della sera prima, quelli in cui era stato ferito a colpi di pistola un compagno di Lotta Continua. Intanto i fascisti si erano spostati all'angolo fra via Gela e via Appia. La pantera rimaneva davanti alla scuola.

Tutto tranquillo fino alle 13, ora dell'uscita della maggior parte degli studenti, quando i compagni, per distribuire meglio i volantini, si spostano agli angoli e di fronte alla scuola. Un gruppetto distribuisce i volantini all'angolo fra via Ardea e via Appia, mentre nello stesso momento dall'altra parte, nell'angolo fra via Gela e via Appia, stazionano i fascisti, fra cui Tonino Mei, che ha palesemente una pistola, mentre un altro missino tiene in mano una busta di plastica con materiale «sospetto». A questo punto la polizia viene invitata inutilmente a perquisire i fascisti. Già si comincia a capire l'atteggiamento che verrà tenuto in seguito.

Alle 13,20 da via Gela, dove si trovano i fascisti, sbucano 6-7 poliziotti in borghese che, avvicinatisi al gruppo dei compagni, li invitano con modi estremamente bruschi ad andarsene. Mentre i compagni cominciano lentamente ad indietreggiare, i poliziotti, che è bene ricordare sono in borghese, mettono le mani addosso ad alcuni studenti e strappano i volantini. Cercano anche di gettare a terra un compagno. E' naturale che, venendo aggredito in questo modo, qualcuno reagisca, a mani nude, e ne nasce un tafferuglio. Subito due poliziotti cominciano a sparare, con le pistole mentre i compagni si danno alla fuga. A questo punto interviene «Cinau», con un fucile mitragliatore preso dentro ad una Giulia bianca, giunta sul posto da poco insieme ad una 128 gialla. «Cinau» è immediatamente seguito nella sua azione dal fascista Tonino Mei, che nella foto si nota alla sua destra. Probabilmente anche il fascista impugna una pistola, ma non è chiaramente visibile.

I compagni, nella loro fuga, scappano verso la stazione di taxi, oltre il ponte, seguiti dai poliziotti in borghese con le armi in pugno e dalla Giulia bianca, che viaggia contromano. Appena i compagni si fermano, la polizia ricomincia a sparare: questa scena si ripete di fronte al Comitato di Quartiere e in vari punti della via Appia, finchè non si arriva al mercato di via Enea. Sono circa le 13,30, i poliziotti in borghese, scambiati per fascisti armati dalla gente, urlano *«fermo o sparo»*; immediatamente «Cinau» spara un colpo di mitra alla gamba del compagno Giuseppe Gonnella, da una distanza di 2-3 metri e poi glielo punta alla testa.

Di tutta la prima fase dell'aggressione esiste un filmato, che è già stato proiettato nella sede del Comitato di Quartiere; e ci sono anche le foto pubblicate sui giornali.

Fra i compagni arrestati c'è Vittorio D'Agostino, di Avanguardia Operaia, riconosciuto da tutto il movimento dei disoccupati organizzati di Roma come uno dei fondatori del comitato. Contro di lui già altre volte i poliziotti del quartiere si erano scagliati per la sua attività politica. Ed infatti non hanno perso l'occasione, appioppandogli denunce per reati quali adunata sediziosa, violenza pluriaggravata a pubblico ufficiale e possesso di arma impropria. A prescindere dal fatto che non gli è stata trovata addosso alcuna arma, è chiaro che il suo arresto è una provocazione verso tutto il movimento dei disoccupati organizzati.

Il compagno Giuseppe Gonnella, ferito dal colpo di mitra, è imputato degli stessi reati; sebbene sia rimasto ferito, è stato indiziato di violenza. Anche lui è un compagno molto noto: membro del direttivo federale di Avanguardia Operaia, era stato candidato nelle liste di Democrazia Proletaria, riportando il 4% dei voti nel suo quartiere, dove è molto conosciuto.

Mobilitazioni cittadine e studentesche si svolgeranno mercoledì e giovedì pomeriggio, invitiamo tutte le forze democratiche a farsi promotrici di manifestazioni di protesta e per la liberazione dei compagni arrestati.

NIGER
Colpo di stato andato a vuoto

Niamey, 15

Elementi dell'esercito del Niger hanno tentato oggi di attuare un colpo di stato ma la loro azione è fallita. Lo ha annunciato Radio Niamey la quale ha diffuso una dichiarazione del ministro della difesa, maggiore Idrissa Arouna.

Quest'ultimo ha affermato che nel tentativo di colpo di stato erano coinvolti soltanto pochi militari e che i principali capi del movimento sono stati arrestati. Il maggiore Aouna ha indicato che la situazione nel paese è tornata alla normalità.